

491.

SEDUTA DI LUNEDÌ 11 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi	24682	
Disegni di legge:		
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	24682, 24683	
(<i>Presentazione</i>)	24717	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	24682	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		
Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili (2874);		
LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (157);		
MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (927);		
SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (989);		
SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (1144);		
FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);		
CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);		
DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);		
		PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738)
		24690
		PRESIDENTE
		24690
		ALESSI CATALANO MARIA
		24713
		BOTTA
		24718
		DE LORENZO
		24709
		DI GIANNANTONIO
		24726
		FINOCCHIARO
		24720
		MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>
		24705
		24706, 24707, 24708, 24729
		PAGLIARANI
		24715
		PIGNI
		24691
		SCARPA
		24696
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>)
		24682, 24718
		(<i>Approvazione in Commissione</i>)
		24682
		(<i>Deferimento a Commissione</i>)
		24683, 24718
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)
		24733
		Interpellanza (Svolgimento):
		PRESIDENTE
		24683
		MALFATTI FRANCESCO
		24684, 24689
		ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>
		24688
		Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)
		24682
		Per un lutto del deputato Marzotto:
		PRESIDENTE
		24683
		Ordine del giorno della seduta di domani
		24733

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

La seduta comincia alle 16,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 luglio 1966.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Foderaro, Marzotto e Pedini.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

AMADEI GIUSEPPE e MASSARI: « Modifiche al testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (3305);

AMADEI GIUSEPPE e MASSARI: « Norme integrative degli articoli 11 e 12 della legge 28 luglio 1961, n. 831, a favore del personale insegnante avente la qualifica di mutilati ed invalidi militari o civili per fatto di guerra, ex combattenti o assimilati, perseguitati politici o razziali » (3306);

CETRULLO: « Norme per l'esercizio venatorio » (3307).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Nuove disposizioni concernenti l'adeguamento delle attrezzature dei panifici » (*Già approvato, in un testo unificato, dalla XII Commissione della Camera e modificato da quella IX Commissione*) (2954-2896-483-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede.

Il Senato ha, inoltre, trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

« Provvedimenti per lo sviluppo dall'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (3308).

Stampato e distribuito, sarà trasmesso alla XI Commissione (Agricoltura) in sede referente, con il parere della V Commissione.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La XI Commissione (Agricoltura) nella riunione di venerdì 8 luglio in sede legislativa ha approvato la seguente proposta di legge:

Senatori COMPAGNONI ed altri: « Norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiari perpetue » (*Testo unificato approvato dal Senato*) (3089), con modificazioni e l'assorbimento delle proposte di legge: TRUZZI ed altri: « Norme in materia di canoni enfiteutici, prestazioni fondiari perpetue e loro affrancazione » (98), ZINCONE: « Modificazione della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a miglioria in uso nelle province del Lazio » (781), MICELI ed altri: « Passaggio in enfiteusi ed affrancazione, a favore dei coltivatori insediati, delle terre condotte con contratti agrari di qualsiasi tipo nel Mezzogiorno, nelle isole, nel Lazio » (908), VILLANI ed altri: « Norme in materia di canoni enfiteutici, censi, livelli ed altre prestazioni fondiari perpetue e loro affrancazione » (1070) e senatori SCHIETROMA e VIGLIANESI: « Norme interpretative e integrative della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a miglioria in uso nelle province del Lazio » (*Approvata dal Senato*) (1339), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 6 luglio 1966 copia delle sentenze nn. 87 e 88 della Corte stessa, depositate in pari data in Cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale del secondo comma dell'articolo 272 del codice penale (Doc. XX, n. 25);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 7 della legge 18 aprile 1962, n. 208, contenente « modifiche alla tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche » (Doc. XX, n. 26).

I documenti saranno stampati e distribuiti. Comunico inoltre che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 6 luglio 1966 copia della sentenza n. 90 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale della legge della regione siciliana 19 febbraio 1951, n. 20, recante « espropriazione per pubblica utilità dell'area per il costruendo palazzo della regione ».

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Assegnazione di lire 900.000.000 all'Istituto centrale di statistica per fronteggiare le maggiori spese connesse con l'esecuzione del X censimento generale della popolazione e del IV censimento generale dell'industria e del commercio » (3270) (Con parere della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

« Norme integrative per l'applicazione della legge 3 febbraio 1963, n. 112, contenente norme per la tutela del titolo e della professione di geologo » (Approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (2317-B);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione della spesa di lire 880 milioni per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (3278) (Con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seguente proposta di legge è deferita alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della V e della XI Commissione:

FRANZO ed altri: « Modificazioni ed integrazioni del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 28, per il settore risiero » (Urgenza) (3241).

Per un lutto del deputato Marzotto.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Marzotto è stato colpito da grave lutto: la perdita del figlio.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Malfatti Francesco, Paolicchi, Guidi e Santi, al ministro della pubblica istruzione. « sul caso del professor Samuele Volpi di Lucca e precisamente per sapere: 1) la data e il contenuto delle lettere richiamate nella nota 4600 del 28 aprile 1961; 2) i motivi per cui fu tenuto conto delle lettere di cui al punto che precede e non anche della relazione del preside Borrelli favorevole al professore Volpi; 3) i motivi per cui fu tenuto conto delle lettere di cui al punto 1) e non anche delle note di qualifica di "valente" del 7 giugno 1960 e dei risultati conseguiti dagli alunni preparati e presentati agli esami di Stato dal professore Volpi negli anni 1959-60 e 1960-61; 4) i motivi per cui fu tenuto conto delle lettere di cui al punto 1) e non anche dei due ricorsi del professore Volpi avverso all'operato del preside Borrelli; 5) i motivi per cui è stato compiuto un atto contro il professore Volpi, pur sapendo che può darsi per certo che, "scaduto il periodo di prova, all'amministrazione è preclusa la possibilità di riprendere in esame la posizione dell'insegnante ai fini della valutazione del periodo di prova" (decisione del 14 giugno 1961, n. 528, della VI sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato); 6) se condivida la decisione di cui al punto che precede, decisione del resto in armonia con quanto disposto dalla legge; 7) i motivi per cui, giusto la decisione interlocutoria 274/63 della VI sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato, con la quale si ordinava all'amministrazione della pubblica istruzione di depositare "tutti gli altri atti circa la valutazione del periodo di prova", ne sono stati omessi alcuni di notevole importanza; 8) quali siano gli atti inesibiti ed il loro contenuto preciso e come debba qualificarsi tale atteggiamento dell'Amministrazione della pubblica istruzione; 9) come si debba qualificare il rifiuto del preside Borrelli a rilasciare "atti di ufficio" ad

un notaio delegato dal professore Volpi, proprio per completare l'istruttoria richiesta dalla già citata decisione interlocutoria e disattesa dall'amministrazione della pubblica istruzione; 10 se ritenga che la nota 4600 del 28 aprile 1961 sia rivelatrice dell'*animus* con il quale è stata condotta l'azione in danno del professore Volpi; 11) i motivi per cui l'ispettore che condusse l'ispezione, fuori dei termini, contro il professore Volpi, non fu un ispettore centrale ma un ispettore improvvisato; 12) come si debba interpretare l'ultimo comma dell'articolo 6 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, dopo la decisione 265/64 del 16 ottobre 1963, della VI sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato » (783).

L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

MALFATTI FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'interpellanza di questa sera potrebbe sembrare — e in parte lo è — un caso strettamente personale: il caso cioè del professore Volpi. Ma — dicevo — lo è soltanto in parte perché questo caso, a nostro avviso, chiama in causa importanti questioni di principio.

Vorremmo, infatti, sapere — questa è la sostanza dell'interpellanza — se sia lecito che un organo giurisdizionale disattenda non diciamo la propria costante giurisprudenza, ma la legge, stante il fatto, fra l'altro che proprio gli organi giurisdizionali dovrebbero essere i più ortodossi osservatori della legge.

Veniamo brevemente ai fatti.

Il professore Volpi veniva nominato professore ordinario in prova il 1° ottobre 1958, con decreto del ministro della pubblica istruzione (decreto ministeriale del 30 settembre 1958, registrato alla Corte dei conti il 10 giugno 1959, registrazione n. 92 del Ministero della pubblica istruzione n. 380). Nello stesso decreto veniva fissato il termine del periodo di prova del professore Volpi al 30 settembre 1959. Testualmente: « Il termine del periodo di prova per la conferma a ordinario è fissato al 30 settembre 1959 ». Agendo in questo modo, del resto, il Ministero non faceva altro che comportarsi in modo conforme all'ultimo comma dell'articolo 6 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054.

Con domanda del 6 novembre 1958, il professor Volpi chiedeva una proroga di un anno che gli veniva accordata con lettera del ministro Scaglia del 27 novembre 1958, protocollo n. 12807, divisione III, sezio-

ne II. Così la scadenza del periodo di prova veniva spostata di un anno: dal 30 settembre 1959 al 30 settembre 1960. La relazione del preside di allora, professor Augusto Borrelli, compilata a norma dell'articolo 23 del regio decreto 27 novembre 1924, n. 2367, fu nettamente favorevole. La qualifica fu quella di « valente ». La legge, ripeto, era chiara: infatti, l'ultimo comma dell'articolo 6 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, dice testualmente: « Il professore ordinario, ...conserva titoli di ordinario e agli effetti dello stipendio la propria anzianità; ma il suo passaggio diventa definitivo dopo un anno di prova ». È una norma tassativa sulla quale non credo vi possa essere ombra di dubbio.

Che cosa accade invece? Il 14 febbraio 1961, l'allora ministro della pubblica istruzione affida al professor Aldo Strobino « l'incarico di sottoporre ad accurata ispezione didattica il professor Volpi Samuele, ... » (lettera del Ministero della pubblica istruzione del 14 febbraio 1961, protocollo n. 1114, divisione III, sezione II). L'ispezione del professor Aldo Strobino è sfavorevole al professor Volpi (relazione del professor Aldo Strobino al Ministero della pubblica istruzione, protocollo n. 617, risposta senza data).

In virtù di questa ispezione si arriva alla nota n. 4600 del 28 aprile 1961, con la quale il professor Volpi viene restituito al ruolo di provenienza dal 1° ottobre 1961 (più tardi, nel decreto del ministro, si dirà dal 1° ottobre 1960).

Ora, il succo della interpellanza è tutto qui. So bene che entriamo nel merito di una decisione del Consiglio di Stato, intervenuta in seguito ad impugnativa della nota n. 4600 da parte del professor Volpi, ma non vedo come possa farsi altrimenti. Nel merito dunque cosa abbiamo? Abbiamo che la ispezione ordinata dal ministero al professor Aldo Strobino avviene cinque mesi circa dopo la scadenza del termine fissato nel decreto ministeriale del 3 settembre 1958 e successivamente prorogato, nonché dopo l'anno di prova previsto dall'articolo 6 della legge maggio 1963 citata e la nota del ministero n. 4600, in data 28 aprile 1961, con la quale si restituisce il professor Volpi al ruolo di provenienza, avviene circa sette mesi dopo.

Ecco perché dicevamo poc'anzi che se è lecito ad un organo giurisdizionale disattendere la propria giurisprudenza costante (la vedremo fra poco), non è ammissibile che si possa disattendere la legge. Diversamente,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

quale certezza del diritto abbiamo, come garantire il cittadino dall'arbitrio?

Nella nota n. 4600 è detto che il professor Volpi viene restituito al ruolo di provenienza perché « ha dimostrato di essere assolutamente incapace ad impartire un efficace insegnamento, ... » allo « scopo di presentare i giovani all'esame finale di abilitazione con buone possibilità di riuscita... ». Nel ricorso inoltrato al Consiglio di Stato da parte del professor Volpi si legge: « ...nell'anno scolastico da prendere in esame le promozioni degli alunni del sottoscritto fu esattamente dell'87 per la ragioneria e del 90 per cento per la tecnica commerciale. « Buone probabilità di riuscita... »? Ma cosa si voleva di più? Il professor Volpi fece anche richiesta al preside Borrelli per sapere l'esito degli esami di Stato degli alunni a lui affidati sia nella sessione estiva che in quella autunnale per l'anno scolastico 1959-60 ed in quella estiva sia per l'esame scolastico 1960-1961 (lettere del 25 luglio 1961). A queste richieste il preside Borrelli, in data 1° agosto 1961, con lettera n. 2406, rispondeva negativamente. Negativamente però non risposero altri presidi di istituti dove il Volpi aveva insegnato. Il preside dell'istituto tecnico commerciale « Carlo Piaggia » di Viareggio, in data 4 dicembre 1961, diceva al professor Volpi: « In risposta alla sua lettera, le comunico i dati da lei richiesti, dei quali può fare l'uso che crederà, perché non si tratta di notizie riservate » e da ciò che segue si desume che, nell'anno 1954-55, sessione estiva, vi furono l'88,8 per cento di promossi per la ragioneria, il 77,7 per cento per la tecnica commerciale ed il cento per cento in commercio estero; nella sessione autunnale vi furono il cento per cento di promossi per la ragioneria, il cento per cento per la tecnica commerciale ed il cento per cento per il commercio estero.

Non si riesce quindi a comprendere il giudizio espresso nella nota del Ministero e secondo la quale il professor Volpi non sarebbe stato idoneo a presentare agli esami finali gli alunni che gli venivano affidati. I fatti mi sembra smentiscano questa asserzione.

È vero: vi è nella nota del Ministero anche un accenno a delle proteste scritte da parte di alcuni alunni e delle loro famiglie. Nella mia interpellanza, firmata anche dai colleghi Paolicchi, Guidi e Santi, si chiede in proposito, al punto primo, di sapere la data e il contenuto di quelle proteste. Oso sperare che l'onorevole sottosegretario, quando risponderà, vorrà essere esauriente su tale punto. È infatti da rilevare che il professor

Volpi, per quanto abbia fatto, non è mai riuscito a conoscere il contenuto di queste proteste scritte né, d'altra parte, gli furono contestate allora, cioè quando sarebbe stato giusto farlo.

Il professor Volpi, ricevuta la nota 4600 del Ministero con la quale veniva rinvitato ai ruoli di provenienza, aveva davanti a sé una sola strada: quella del ricorso in sede giurisdizionale al Consiglio di Stato, ricorso che egli inoltrò il 6 giugno 1961. In attesa della decisione del Consiglio di Stato il professor Volpi scrisse anche all'allora Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fanfani. Il Presidente del Consiglio girò la pratica, come suole farsi, al Ministero competente, e cioè quello della pubblica istruzione, il quale fornì all'onorevole Fanfani, un « appunto » dove, fra l'altro, si legge: « Per l'articolo 6 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054 egli » (cioè il professor Volpi) « avrebbe dovuto prestare con esito favorevole, prima della conferma di ordinario, un anno di servizio. Tale servizio lasciò invece a desiderare nel corso dell'anno tanto che fu necessario disporre apposita ispezione didattica ». Il punto è tutto qui. Non vi sarebbe stato nulla da eccepire se prima della fine dell'anno di prova il Ministero avesse disposto una ispezione scolastica, avesse desunto da tale ispezione che il professor Volpi non era idoneo all'insegnamento e, conseguentemente, non lo avesse confermato nei ruoli dei professori ordinari. Il guaio è che la ispezione avviene invece circa cinque mesi dopo e la nota del Ministero, con la quale il professor Volpi viene rinvitato ai ruoli di provenienza, circa sette mesi più tardi. Siamo cioè fuori dei termini previsti tassativamente dalla legge. Questo è il punto dolente! Lo ritroviamo in questo « appunto » del Ministero all'onorevole Fanfani; lo ritroviamo pure nella decisione del Consiglio di Stato. Vedremo poi il modo stupefacente — non vorrei con questa definizione mancare di riguardo nei confronti di un così alto consesso quale è il Consiglio di Stato — veramente non so trovare altro attributo confacente — con cui si tenta di risolvere questo problema. Non è, infatti, che il problema non fosse presente agli alti magistrati di quel consesso; è tanto presente, che lo si affronta direttamente (non si poteva evitarlo) e si cerca di dargli una soluzione. Il Consiglio di Stato, prima di arrivare alla decisione finale, emette una decisione interlocutoria, decisione n. 274 del 26 marzo 1963, in cui si dice che « ...il collegio ritiene utile acquisire la relazione dell'ispezione didattica » (che fu infatti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

acquisita agli atti del Consiglio di Stato) « alla quale è stato sottoposto il ricorrente Volpi in data 27 febbraio 1961 e tutti gli altri atti circa la valutazione del periodo di prova ». Ho voluto ricordare questo fatto perché, secondo me, vi è stata negligenza, se non addirittura occultamento o omissione di documenti, anche se le parole possono sembrare grosse. Infatti, nonostante vi fosse stata questa decisione interlocutoria da parte del Consiglio di Stato, non tutti gli atti sono stati inoltrati a quel consesso. Eppure erano atti, come precisava la decisione interlocutoria del Consiglio di Stato stesso, che dovevano servire alla questione essenziale: « la valutazione del periodo di prova ».

Il professor Volpi, non appena avuta nelle mani la decisione interlocutoria del Consiglio di Stato, si rivolse ad un notaio, il notaio De Nobili di Lucca, dandogli mandato di andare dal preside professor Borrelli ed avere alcuni documenti essenziali appunto per « la valutazione del periodo di prova ». I documenti che il professor Volpi richiedeva all'istituto tecnico commerciale « Francesco Carrara » di Lucca tramite il notaio Alfredo De Nobili erano: 1) « Relazione del preside per definitivo passaggio in ruolo dei professori ordinari in prova di cui all'articolo 23 del regio decreto 27 novembre 1924, n. 2367; 2) Copia notarile della pagina 2 del modello 73 (rosa) — Note di qualifica dei professori di ruolo. Anno scolastico 1959-60, sola parte: « Informazioni da comunicarsi al professore » redatta a mano dal preside, recante la qualifica di « valente » e firmata in calce dallo scrivente. Data: 7 giugno 1960. 3) Copia notarile *idem* come sopra recante la qualifica di « buono ». Data: 2 ottobre 1960. 4) Accertare il numero degli alunni iscritti, aventi frequentato ed esaminati della classe V sezione B, corso ragioneria anno scolastico 1959-1960. Rilevare le generalità sufficienti (cognome, nome e luogo di provenienza) del professore commissario agli esami di Stato per le discipline ragioneria e tecnica commerciale. Rilevare il numero dei promossi sugli esaminati per le sole discipline di ragioneria e tecnica commerciale nelle sessioni estiva-autunnale 1960. Accertare il numero dei « respinti » alla sessione estiva stesso anno ». Il notaio De Nobili si reca dal preside Borrelli dell'istituto tecnico « Carrara » e successivamente invia una lettera al professor Volpi (22 luglio 1963), nella quale si legge: « Le significo che mi sono recato presso la presidenza del detto istituto tecnico. Sono però spiacente di doverle comunicare che il preside

suddetto, nel colloquio con me avuto, mi ha comunicato di non poter aderire alla mia richiesta, e non ho quindi potuto dare esecuzione all'incarico da lei conferitomi ». Mi domando, se non, concorrano qui gli estremi del codice penale circa l'occultamento ed omissione di atti, tenuto conto della decisione interlocutoria del Consiglio di Stato con la quale si faceva esplicito riferimento alla necessità di produrre tutti quei documenti che fossero stati utili ad una « valutazione del periodo di prova » del professor Volpi. Vorremmo anche aggiungere — prima di passare alla decisione determinativa del Consiglio di Stato — che nel decreto ministeriale, con il quale viene poi restituito il professor Volpi ai ruoli di provenienza, decreto ministeriale registrato alla Corte dei conti il 22 febbraio 1963, abbiamo come data di restituzione quella del 1° ottobre 1960. Si dice infatti in detto decreto: « Considerato che l'anno di prova nel ruolo di A è scaduto il 30 settembre 1960 e che, pertanto, dal 1° ottobre 1960 deve essere disposta la restituzione ». Sembra presente alla coscienza del ministro il disposto della legge. Il guaio è che siamo fuori dei termini della legge, perché ci troviamo di fronte ad un decreto con efficacia retroattiva motivato da atti compiuti dopo e non prima del termine ultimo prescritto per il periodo di prova. Siamo di fronte ad un atto che con la retroattività aggiunge illegalismo ad illegalismo. La nota 4600, abbiamo già visto, restituisce il professor Volpi ai ruoli di provenienza in data 1° ottobre 1961. Questo è l'unico punto sul quale fa giustizia la decisione il Consiglio di Stato. Rimane, invece, l'altra questione, gravissima, della decisione del Consiglio di Stato alla quale finalmente si perviene il 21 marzo 1964 (decisione n. 265/64).

Abbiamo detto all'inizio che il problema del termine del periodo di prova è presente al Consiglio di Stato. Come lo risolve? A leggere la decisione 265/64, c'è da rimanere veramente stupefatti. La coscienza di ognuno di noi si ribella nel vedere il modo disinvolto con cui si creano istituti nuovi che non hanno riscontro nella nostra tradizione giuridica né nella legge scritta. Che cosa dice infatti il Consiglio di Stato? Il Consiglio di Stato sapeva bene che il professor Volpi era un professore ordinario, che aveva un anno di prova, e che durante tale anno di prova nessuno gli disse nulla.

Il Consiglio di Stato sapeva che scaduto l'anno di prova passano dei mesi e nessuno dice ancora nulla al professor Volpi (anzi c'è la relazione favorevole del preside Borrelli e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

la qualifica di « valente ». Finalmente, passati circa 5 mesi, si dispone l'ispezione ministeriale. Scaduto l'anno di prova, e trascorsi altri sette mesi circa, interviene il ministro con una nota e poi successivamente con un decreto con il quale dice: il professor Volpi è rinviato ai ruoli di provenienza. Il Consiglio di Stato ha presente l'ultimo comma dell'articolo 6 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1094. Come risolve tutto ciò? Lo risolve dicendo che l'amministrazione ha necessità di un congruo *spatium deliberandi*. Ma che cosa è questo istituto? Noi vorremmo saperlo. Secondo il mio sommo parere (non sono un uomo di diritto) e la mia intelligenza, questo congruo *spatium deliberandi*, altro non è che la legalizzazione dell'arbitrio, anche perché il Consiglio di Stato ci deve dire se il congruo *spatium deliberandi* deve essere di cinque mesi, di nove mesi, di un anno, di due anni, di tre anni. Dice il Consiglio di Stato: « Contenuo entro limiti ragionevoli ». Quali sono questi limiti? Per il professor Volpi il limite è stato di 7 mesi. Per altri, una volta affermato il principio, di quanto sarà? Dove abbiamo nella nostra tradizione giuridica un istituto di questa natura? Dove è scritto, dove sta? Ma, non che noi l'abbiamo, che io sappia, nella dottrina, non l'abbiamo neppure nella giurisprudenza, pur copiosa in materia.

L'avvocato Leopoldo Piccardi, scrivendo il 20 novembre 1963 ad un proprio collega, prima della pubblicazione della decisione, dice: « Non ho ancora avuto notizia ufficiale della decisione del Consiglio di Stato, ma già si è saputo che c'è il rigetto del ricorso ». E aggiunge il Piccardi: « Non so spiegarmene le ragioni e quasi non ci vorrei credere ».

Sempre l'avvocato Piccardi, visto il modo con cui il Consiglio di Stato disattende la propria costante giurisprudenza, in una lettera del 6 aprile 1964 scrive al suo cliente: « La decisione, nel fare riferimento alle precedenti pronunce, dice che queste riguardavano » fattispecie particolari. Ma queste parole sono esclusivamente destinate a coprire l'improvviso cambiamento della giurisprudenza ».

E il ministro Preti scrive al dottor Paolo Borsacchi (sezione del partito socialdemocratico di Viareggio), dopo aver saputo della decisione e degli argomenti adottati dal Consiglio di Stato: « Ho letto con interesse la " lettera " del professor Volpi. È effettivamente sconcertante la sterzata del Consiglio di Stato: sarà, però, poco probabile che si riesca a fargli mutare parere. Anche perché, nella fattispecie, non esiste la possibilità del ricorso ad un grado superiore. Seguirò, ad ogni modo,

la vicenda con la speranza che la giustizia venga ristabilita ». Sconcertante! L'onorevole Preti era allora ministro per la riforma della pubblica amministrazione. La lettera è del 26 gennaio 1965 e reca il numero di protocollo 05294.

Circa la giurisprudenza costante, non voglio tediare i colleghi né il sottosegretario. Farò soltanto riferimento alla decisione n. 14 del 23 gennaio 1957 (*Rassegna del Consiglio di Stato*, parte prima, pagine 68, 69 e 70) nella quale si tratta un caso perfettamente identico a quello del professor Volpi. In detta decisione, dopo avere ricordato che per i professori ordinari che passano ad un istituto di grado superiore « il passaggio diventa definitivo dopo un anno di prova », ai sensi dell'articolo 6, ultimo comma, del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, prosegue: « Anche il passaggio all'istituto di grado superiore, al termine del periodo di prova, deve trovare manifestazione e documentazione in un atto formale della pubblica amministrazione (la conferma, o altro di simile). Trattasi, per altro, di atto dichiarativo vincolato, che non fa altro che dare veste formale, nel caso concreto, ad una situazione verificatasi, per effetto del decorso del termine di legge. Nella specie, invece, l'amministrazione ha emesso pronuncia costitutiva con valore retroattivo, e ciò non poteva fare (è il caso specifico del professor Volpi). Prima che fosse scaduto il periodo di prova, l'amministrazione poteva emettere il provvedimento discrezionale (ma prima, si badi, non dopo!), costitutivo, della restituzione del professore ordinario al ruolo di provenienza. Scaduto, invece, il periodo di prova, senza che fosse stato emesso il detto provvedimento, il passaggio diventò definitivo, e l'atto formale, che l'amministrazione doveva emettere, non poteva avere che forma e valore di atto dichiarativo d'una conferma, prevista dalla legge, e già attuata dall'amministrazione, che aveva fatto scadere il periodo di prova e non aveva provveduto alla restituzione al ruolo di provenienza. Prima della scadenza del termine, l'amministrazione può emettere provvedimento di restituzione al ruolo di provenienza (cosa che evidentemente nessuno contesta ed è giusta), ovvero di conferma, esplicita, nel nuovo ruolo. Dopo la scadenza del termine, può emettere solo (cioè non può emettere altra cosa che questa) provvedimento di conferma. Solo questo provvedimento può e deve avere effetto *ex tunc*, trattandosi di atto dichiarativo ».

Siamo di fronte ad una argomentazione solida e di una evidenza solare. Le decisioni

nn. 528 e 666, rispettivamente del 14 giugno 1961 e del 17 ottobre 1962, si muovono nella stessa direzione. Ho già detto che non stupisce, anche se ferisce la logica, il fatto che sia disattesa la propria costante giurisprudenza, ma qui, abbiamo già visto, si è disattesa la legge.

Concludo, onorevoli colleghi, anche perché non desidero abbandonarmi ad ulteriori considerazioni. È noto che il professor Volpi non può fare ricorso straordinario al Capo dello Stato avverso alla decisione del Consiglio di Stato. Non so se egli possa ricorrere alla magistratura ordinaria e intentare causa per danni all'Amministrazione della pubblica istruzione. Dovete dirmi voi come il professor Volpi possa avere quella giustizia cui aspira e ha diritto.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Premetto che rispondo per conto del Ministero della pubblica istruzione e non per conto del Consiglio di Stato; e pertanto non sarò evidentemente in grado di rispondere ad alcuni interrogativi posti dall'onorevole interpellante.

Desidero esprimere innanzi tutto la profonda comprensione del ministro della pubblica istruzione e mia, sul piano umano, per lo stato di disagio morale ed economico in cui il professor Volpi indubbiamente è venuto a trovarsi in seguito alle decisioni adottate nei suoi confronti. Desidero anche energicamente riaffermare che l'azione del Ministero della pubblica istruzione non è stata affatto ispirata ad intento persecutorio nei confronti del professor Volpi: è stata ispirata, almeno nelle intenzioni e, per quanto possibile, attraverso la buona volontà del Ministero della pubblica istruzione, alla difesa ed al buon funzionamento della scuola italiana; è stata ispirata anche a criteri e a concetti che si ritengono legittimi.

Sotto il profilo della legittimità credo che la decisione del Consiglio di Stato, che l'onorevole interpellante ha testè diffusamente ricordato, esprima un giudizio definitivo in merito. Non tocca a me ripetere le motivazioni del Consiglio di Stato ma nella sostanza esso ha riconosciuto, come l'onorevole interpellante ha ricordato, l'esigenza di uno *spatium deliberandi*. Vale a dire la possibilità, per l'Amministrazione della pubblica istruzione, ove sussistano dubbi che non siano stati fugati

dal trascorso periodo di prova, di continuare a perfezionare la prova e la ricerca dei risultati dell'anno di prova.

D'altra parte ricordo anche che proprio per il modo particolare in cui si svolge la vita scolastica, una ispezione scolastica non poteva necessariamente essere ordinata, nel caso fossero sorti dubbi nel corso dell'anno di prova, che dopo la scadenza di detto periodo di prova: il periodo di prova infatti scadeva il 1° ottobre. Volendo, in seguito a dubbi o a notizie o ad altri problemi nel frattempo sorti, disporre una ispezione didattica, questa non poteva che aver luogo al di là di detto periodo di prova. Questo per ciò che concerne il Ministero della pubblica istruzione, che ha ispirato la sua azione proprio alle ragioni adottate nella sua decisione dal Consiglio di Stato e cioè che le sue precedenti deliberazioni si riferivano a fattispecie particolari che potevano non avere riferimento al caso in questione.

Il Consiglio di Stato ha riaffermato — anche se in contrasto con sue precedenti decisioni, prese però, come esso stesso afferma, con riferimento a fattispecie particolari — che la decadenza dell'amministrazione dall'esercizio di un'azione amministrativa, come quella della restituzione al ruolo di provenienza, deve essere specificamente notificata e precisata (cioè non è automaticamente sancita), in difformità, dice ancora il Consiglio di Stato, da quanto previsto per gli impiegati dello Stato, per cui è automatico che entro tre mesi dalla scadenza del periodo di prova, se non è stato diversamente precisato, il periodo di prova stesso si deve ritenere superato con esito favorevole. Invece per gli insegnanti — argomenta il Consiglio di Stato — a causa del loro particolare *status*, non è automatico la decadenza dell'amministrazione dall'esercizio di questa azione amministrativa. Mi pare quindi che, non con la mia autorità, né con quella del Ministero della pubblica istruzione, bensì con l'autorità del Consiglio di Stato, non possa essere revocata in dubbio la legittimità dell'iniziativa che è stata presa, anche se — ripeto — mi rendo perfettamente conto della difficile situazione in cui questa decisione ha posto il professor Volpi.

Quanto ho detto risponde ai punti 5 e 10 dell'interpellanza. Circa gli altri punti che è opportuno tener presenti, vorrei ricordare che il fondamento della nota n. 4600 del 28 aprile 1961, e quindi del decreto che a questa nota fece seguito e con cui il professor Volpi fu restituito al ruolo di provenienza, è essenzialmente costituito dalla relazione negativa del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

professor Aldo Strobino che, per incarico del Ministero, aveva condotto l'ispezione didattica.

Vi sono altri elementi concorrenti, ma quello fondamentale è il risultato negativo di questa ispezione. Elemento concorrente è per lo appunto le ricordate « proteste scritte degli alunni diplomandi e delle loro famiglie ». Ricordo che dette proteste sono state avanzate il 26 gennaio 1961 dai genitori di alcuni alunni del professor Volpi al preside dell'istituto tecnico commerciale di Lucca; questi genitori lamentavano che i loro figli non ottenevano dalla scuola una preparazione adeguata che potesse orientarli verso gli esami di licenza e verso l'inserimento nel mondo produttivo, al punto che molti o quasi tutti erano costretti ad integrare l'insegnamento conseguito a scuola attraverso lezioni private o altre iniziative del genere.

È vero che vi è stata una relazione parzialmente positiva del preside dell'istituto o almeno con qualche riserva circa il mantenimento del professor Volpi nel ruolo A, tuttavia è stato soprattutto, ripeto, l'esito della ispezione didattica disposta dal Ministero che ha deciso circa le determinazioni dell'amministrazione.

Quanto poi ai risultati conseguiti negli esami dagli alunni del professor Volpi è da rilevare che, secondo il parere più volte espresso dal Consiglio di Stato, non rappresentano un elemento di giudizio sull'efficacia didattica dell'insegnante, soprattutto quando sono riferiti ad un'esperienza così breve come quella di un solo anno d'insegnamento.

Vi sono poi i ricorsi del professor Volpi avverso il provvedimento di censura inflitta allo stesso professore dal preside dell'istituto, ma anche questi non hanno portato elementi tali da inficiare il risultato dell'ispezione didattica che, ripeto ancora, ha rappresentato il fondamento principale delle determinazioni prese.

Quanto all'omissione di presentare elementi di particolare rilievo ai fini del giudizio promosso dinanzi al Consiglio di Stato, ricordo che la decisione del Consiglio di Stato, nelle premesse, dice chiaramente che con la decisione interlocutoria n. 274 del 1963 il Consiglio di Stato ha ordinato al Ministero della pubblica istruzione di depositare tutti gli atti relativi e che l'amministrazione « costituitasi in giudizio... ha prodotto il 13 settembre 1963 la documentazione richiesta dalla sezione ».

D'altro canto è prassi normale nell'istruttoria dei giudizi davanti al Consiglio di Stato, che eventuali inadempienze (in questo caso dell'amministrazione chiamata in causa) non ledono né compromettono i diritti del ricor-

rente, perché si ritengono, ormai per principio pacificamente accolto, provate le deduzioni e le indicazioni del ricorrente nei confronti delle quali l'amministrazione non deposita atti che chiaramente dimostrino il contrario. Quindi anche l'inadempienza dell'amministrazione in questo campo non può ledere, secondo la prassi costante del Consiglio di Stato, il diritto del ricorrente.

Infine ricordo che l'ispezione didattica disposta nei confronti del professor Volpi non fu effettuata da un ispettore improvvisato; è infatti prassi costante del Ministero della pubblica istruzione affidare questi incarichi ispettivi o agli ispettori centrali specificamente addebiati a questo compito, o anche a insegnanti o professori che abbiano particolari titoli per svolgere queste funzioni. Il professor Strobino è preside dell'istituto tecnico commerciale statale e per geometri Bianchi di Monza, quindi aveva tutti i titoli necessari per vedersi affidata l'ispezione didattica nei confronti del professor Volpi.

L'onorevole Malfatti ha chiesto poi su quali basi teoriche o di dottrina si fondi la decisione del Consiglio di Stato: in questo caso per quali ragioni abbia disatteso sue precedenti decisioni. In particolare, al punto 6) dell'interpellanza si chiede al ministro della pubblica istruzione se condivida la decisione 14 giugno 1961, n. 528, con cui si dava un parere nella fattispecie diverso da quello emerso successivamente; inoltre come si debba interpretare l'ultimo comma dell'articolo 6 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054.

Ebbene, il Governo e gli organi esecutivi dello stesso non sono tenuti, anzi non sono neppure in grado di rispondere a questi interrogativi, cioè di dire se condividano o no le decisioni del Consiglio di Stato, né sono in grado di dare interpretazioni autentiche delle decisioni del Consiglio di Stato o di norme di legge. Il Governo e i suoi organi esecutivi sono tenuti a prendere atto delle decisioni del Consiglio di Stato ed informarsi ad esse. Pertanto in questo campo ritengo che il Ministero della pubblica istruzione nulla abbia a rimproverarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALFATTI FRANCESCO. Mi pare che in questo caso le ragioni dell'insoddisfazione emergano nel modo più obiettivo. Basterebbe rifarsi alle ultime parole pronunciate dallo onorevole sottosegretario. (L'amministrazione non è tenuta né è in grado di dire se condivide la decisione del Consiglio di Stato, né è te-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

nuta né è in grado di dare interpretazioni autentiche delle leggi).

Ella, onorevole sottosegretario, ha cominciato col dire che rispondeva a nome dell'amministrazione e non del Consiglio di Stato, e questo mi pare del tutto ovvio; dal punto di vista formale non poteva dire né fare diversamente. Però, come ella avrà notato, l'interpellanza chiedeva che l'amministrazione si pronunciasse sul merito di alcune questioni (mi riferisco ai punti 6 e 12).

Ella ha detto che il provvedimento adottato dall'amministrazione è stato ispirato alla difesa della scuola italiana. Può essere, non ho dati certi. Il punto però è un altro: è che, secondo il disposto della legge, l'amministrazione doveva intervenire prima e non dopo la scadenza del periodo di prova. Io ho sollevato una questione di ordine giuridico; a me non interessa sapere se il professor Volpi era o meno idoneo all'insegnamento. Il periodo di prova è stabilito proprio per accertare l'idoneità o l'inidoneità. Nel nostro caso il periodo di prova ci fu. Lo si lasciò scadere e nessuno disse che il professor Volpi non era idoneo.

Perché l'amministrazione non è intervenuta prima? Non si può ritenere valida la giustificazione addotta, secondo cui l'amministrazione non poteva intervenire prima perché doveva aspettare la fine dell'anno scolastico. Dopo 34 mesi di insegnamento poteva essere disposta un'inchiesta; c'è il giudizio del preside. Né credo che le proteste dei genitori, alle quali ella, onorevole sottosegretario, accennava, siano venute proprio alla fine dell'anno scolastico.

L'amministrazione è intervenuta cinque mesi dopo la fine della prova; sette mesi dopo è stato preso il provvedimento. Quindi tutta la procedura è fuori della legge.

Ella dice, onorevole sottosegretario, rispondendo ai punti 6 e 12 dell'interpellanza, che l'amministrazione non è tenuta né è in grado di dire se condivide o meno la decisione del Consiglio di Stato, né è tenuta né è in grado di dire come si debba interpretare l'ultimo comma dell'articolo 6 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1094. Ella afferma che l'esecutivo non può sindacare il Consiglio di Stato, ma ella non è in grado di dire — neppure accademicamente — che cos'è questo congruo *spatium deliberandi*. Ella dice che per gli insegnanti, a differenza degli altri dipendenti statali, deve intervenire un atto formale dell'amministrazione al termine del periodo di prova. Giusto; ma lo stesso Consiglio di Stato ha detto che è un atto solo dichiarativo.

Come si può, in queste condizioni, anche con la migliore buona volontà, dichiararsi soddisfatti? Questa non è questione politica che divida l'opposizione dal Governo. Questa è questione giuridica sulla quale i giudizi debbono discendere da fatti e valutazioni strettamente obiettivi.

Circa l'esito degli esami degli alunni ella dice, citando il Consiglio di Stato, che non è riferibile all'insegnamento del professore.

Non so esattamente cosa dica il Consiglio di Stato in proposito. Mi soccorre però il buon senso. Quando vi sono alunni che vengono promossi con percentuali che vanno dall'88 al cento per cento si deve presupporre che questi non imparino unicamente da sé; non basta dar loro il libro di testo e dirgli: « studiate ».

Perché, se fosse così, si potrebbe abolire l'ordinamento scolastico, basato credo anche sulla funzione dell'insegnante (dico anche, ma dovrei dire essenzialmente). In questo modo avremmo risolto il problema della pubblica istruzione in Italia.

Sono d'accordo con lei, onorevole sottosegretario, quando sostiene che non tutto dipende dal professore. Questo è chiaro: ci sono i libri di testo, c'è l'impegno dell'alunno. Dire però che l'insegnante non c'entra per nulla non mi pare che sia una affermazione sostenibile, anche alla luce del semplice buon senso. Ecco tutto.

Io le avevo però domandato soprattutto su cosa si fondava la posizione assunta dal Consiglio di Stato, che cosa era questo congruo *spatium deliberandi*. Ella non ha risposto alle richieste essenziali che formavano oggetto di questa interpellanza.

Per questo la mia insoddisfazione (mi permetta di usare questa espressione) non può essere che totale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili (2871); e delle concorrenti proposte di legge Leone Raffaele ed altri (157); Michelini ed altri (927); Scarpa ed altri (989); Sorgi ed altri (1144); Finocchiaro ed altri (1265); Cruciani ed altri (1592); De Lorenzo ed altri (1706); Pucci Emilio ed altri (1738).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili; e delle concorrenti proposte di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

legge Leone Raffaele ed altri; Michelini ed altri; Scarpa ed altri; Sorgi ed altri; Finocchiaro ed altri; Cruciani ed altri; De Lorenzo ed altri; Pucci Emilio ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Pigni. Ne ha facoltà.

PIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a nome del gruppo parlamentare del P.S.I.U.P. espongo la nostra valutazione intorno al disegno di legge oggi al nostro esame.

Credo che già all'inizio della discussione nella precedente seduta, negli interventi dei deputati di diversi gruppi, sia stata sottolineata l'importanza di questa legge e come circa un milione di mutilati e invalidi civili aspettino con viva speranza l'esito di questo dibattito.

Si tratta di compiere un decisivo passo avanti per la realizzazione e l'attuazione dell'articolo 38 della Costituzione per quanto concerne il mantenimento e l'assistenza sociale, oltre che l'educazione e l'avviamento professionale per i cittadini inabili e minorati, sprovvisti dei mezzi necessari per vivere.

Secondo l'onorevole ministro, il solo fatto della presentazione e della discussione di questo disegno di legge sarebbe sufficiente a contraddire un'affermazione dell'onorevole Alboni, secondo cui la categoria degli invalidi civili è stanca di parole e attende dei fatti. Noi pensiamo che la verità sia diversa; noi pensiamo che, se non riusciremo, attraverso gli emendamenti proposti, a modificare l'attuale formulazione del disegno di legge, trasformeremo in una valanga di delusioni quella montagna di illusioni che, a 19 anni di distanza dall'approvazione del famoso articolo 38 della Costituzione, la categoria giustamente si è fatta.

Ricordo che l'onorevole Moro ebbe una parte determinante nella formulazione dell'articolo 38: esso fu approvato il 10 maggio 1947 e l'accordo sulla sua definitiva stesura fu siglato dagli onorevoli Taviani, Targetti, Laconi e Cavallotti. Con quell'articolo veniva introdotto per la prima volta nel nostro ordinamento il principio così umano e civile del diritto degli invalidi civili all'assistenza, all'educazione e all'avviamento professionale. Le dichiarazioni di voto furono parecchie; fra i tanti, presero la parola l'attuale segretario della democrazia cristiana, onorevole Rumor, l'onorevole La Malfa e l'onorevole Camangi. Vogliamo proprio augurarci che tutti gli onorevoli parlamentari che hanno fatto parte dell'Assemblea Costituente vorranno ricordarsi

dello spirito e dei motivi di quelle dichiarazioni.

A 19 anni di distanza da quella data siamo giunti alla discussione del disegno di legge che deve attuare le direttive costituzionali; siamo pervenuti a questo traguardo dopo le « marce del dolore » e le tante pressioni della categoria interessata.

Da parte di qualche parlamentare della democrazia cristiana è stato affermato che la classe politica in generale ha un grosso debito nei confronti di questa categoria. Noi non siamo affatto d'accordo. La responsabilità ricade unicamente su tutti i precedenti governi; perché, per correttezza, per onestà, si deve riconoscere che questo Governo ha almeno il merito di avere finalmente portato al nostro esame questo disegno di legge, di aver messo di fronte alle proprie responsabilità ogni singolo gruppo parlamentare.

Si deve per altro sottolineare che l'iter parlamentare del provvedimento giunto oggi al nostro esame è quanto mai probante del costume parlamentare che il Governo Moro-Nenni ha cercato, se non di stabilire, certo di aggravare. E mi riferisco al fatto che il Governo sta pervicacemente tentando, in questi ultimi mesi, di sovrapporre l'iniziativa determinante del Governo a quella parlamentare. Nel caso specifico, siamo di fronte a varie proposte di legge presentate fin dal 1956 (Sorgi, Bettiol ed altri) alle quali seguiranno altre tre (due alla Camera dei deputati e una al Senato) nella seconda legislatura; ancora cinque, di cui una di iniziativa governativa, nella terza legislatura; e infine nove, di cui una di iniziativa governativa, nella presente legislatura. È evidente che avremmo potuto discutere molto tempo prima il problema e rendere così giustizia agli invalidi civili, se il Governo avesse accettato di discutere sulle varie proposte di iniziativa parlamentare. Il Governo invece ha cercato di guadagnare tempo, ha costretto la categoria a due « marce del dolore », che hanno fornito uno spettacolo indegno per un paese civile, è arrivato poi ad assumere l'impegno di rendere giustizia alla categoria a partire dal gennaio 1965.

Questo metodo di voler sovrapporre a tutti i costi progetti di legge governativi all'iniziativa parlamentare va decisamente stigmatizzato. Se la ragione di tale modo di agire consistesse solo in una malintesa difesa del prestigio governativo, lo potremmo anche sopportare; ma noi ci auguriamo che non si voglia aggravare la situazione, costringendo i

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

deputati della maggioranza a fare quadrato in difesa del testo presentato dal Governo. Sarebbe sbagliato soprattutto nei confronti di una questione che non coinvolge valutazioni strettamente politiche e sulla quale le opinioni di numerosi parlamentari della maggioranza convergono con quelle dei rappresentanti dell'opposizione. Penso pertanto che non sarebbe giusto se il Governo richiamasse la maggioranza alla disciplina di voto a difesa del testo governativo così come ci è stato presentato. Il nostro augurio è che i discorsi che qui sono stati pronunziati da deputati della democrazia cristiana (dall'onorevole Fracassi, dall'onorevole De Zan e da altri) non siano solo espressioni di buona volontà personale, ma costituiscano un impegno più vasto.

È stato annunciato che l'onorevole De Zan e altri 80 deputati della democrazia cristiana avrebbero presentato un emendamento all'articolo 5; si tratterebbe di un fatto positivo, perché dovrebbe oltretutto indurre il Governo a non intestardirsi nella difesa ad oltranza del suo progetto, e a rimettersi alle decisioni dell'Assemblea sui vari articoli della legge.

Gli esempi dell'orientamento del Governo sono purtroppo molteplici. In ordine di tempo, potremmo ricordare la vicenda clamorosa della « giusta causa », ma l'esempio che abbiamo sottomano è per certi aspetti ancor più significativo. Dal 27 giugno 1963 al 16 ottobre 1964 furono presentate otto proposte di legge di iniziativa parlamentare. Dopo due sedute dilatorie tenutesi nel maggio 1964, le Commissioni interni e sanità terminarono l'esame di tutte e otto le proposte di iniziativa parlamentare nella seduta del 3 febbraio 1965. I relatori di maggioranza designati non presentarono la dovuta relazione nei termini regolamentari. Per tale ragione le proposte furono iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea, ma non furono mai discusse. Alcuni mesi fa vi fu la richiesta da parte del nostro gruppo di invertire l'ordine del giorno e di porre le varie proposte di iniziativa parlamentare alla discussione immediata dell'Assemblea. La maggioranza, compresi molti parlamentari della democrazia cristiana, che avevano assunto a più riprese precisi impegni nei confronti della categoria, non accettò la nostra proposta, evidentemente in attesa del disegno di legge governativo più volte promesso, ma presentato solamente il 15 dicembre 1965. Nel frattempo circa un milione di mutilati ed invalidi civili, che attendono da noi fatti precisi e sodisfacenti, si vedevano costretti a far forza sulle istanze politiche, ma principalmente sul Governo.

A questo punto occorre chiedersi se la Costituzione in questa sua parte possa considerarsi attuata con l'approvazione del progetto di legge governativo in discussione. Si tratta cioè di vedere se il postulato costituzionale, per quanto concerne il mantenimento e l'assistenza sociale, oltre che l'educazione e l'avviamento professionale, per i cittadini inabili e minorati sprovvisti dei mezzi necessari per vivere, può diventare operante realtà.

Innanzitutto noi riteniamo che l'assistenza sanitaria specifica diretta al recupero funzionale dei mutilati e invalidi civili debba essere estesa a tutti i cittadini affetti da minorazioni fisiche che non siano riconosciute dipendenti da cause di guerra, di lavoro o di servizio e comportino una riduzione della capacità lavorativa in misura non inferiore ad un terzo. A questo proposito occorre subito rilevare l'assoluta necessità che la nozione di mutilato e invalido civile sia presa a costante parametro di ogni provvidenza che il Parlamento reputi di concedere a favore di una categoria di cittadini tra le più bisognose di aiuti economici e morali.

Pertanto non solo non condividiamo la limitazione di cui al primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge governativo, ma non accettiamo nemmeno tutte le altre contenute nel provvedimento, specialmente nell'articolo 4, per il quale le minorazioni debbono comportare una riduzione permanente della capacità lavorativa. Nessuno, credo, potrà accettare una simile grave limitazione.

Per la verità un altro punto — e non è l'ultimo — ci lascia perplessi. Al terzo comma dell'articolo 1 si parla, sempre ai fini dell'assistenza sanitaria specifica diretta al recupero funzionale dei mutilati e invalidi civili, della facoltà del Ministero della sanità di stipulare convenzioni, oltre che con cliniche universitarie, ospedali, enti ed istituzioni pubbliche e con l'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, anche con privati. Ebbene, dopo le infinite esperienze negative di cui tutti siamo a conoscenza, non comprendo come si possa parlare di convenzioni anche con privati che gestiscono appositi centri di recupero.

Basterà citare l'assurdo esempio di enti o istituzioni private che fingono di far rispettare l'obbligo scolastico ai giovani mutilati e invalidi civili facendo loro ripetere per tre anni il programma della quinta elementare, per non parlare poi del tipo di educazione gretta ed evasiva che viene impartita a detti giovani.

Un altro punto che merita attento esame è quello relativo al quarto comma dell'articolo 3, secondo cui il Ministero competente può promuovere o autorizzare l'istituzione di centri sperimentali e di appositi centri di formazione professionale per mutilati e invalidi civili. Anche in questo caso noi riteniamo che debbano essere osservate particolarissime forme di autorizzazione e di controllo nel caso in cui si tratti di enti o istituzioni private.

Dopo i tanti anni di anticamera fatti da questo provvedimento, non dovremmo dimenticare che un comitato ristretto, nominato dalla Commissione sanità, elaborò nel corso della terza legislatura un testo unificato che ottenne l'approvazione unanime dei suoi membri, anche se poi la cosa non ebbe seguito. Attendiamo di conoscere se quei parlamentari che allora contribuirono a dare una determinata soluzione al problema intendano confermare — come abbiamo fatto noi aderendo alla proposta di legge dell'onorevole Scarpa — oppure rivedere la loro posizione. Per parte nostra, non abbiamo fatto altro che richiamarci alla volontà unanime del Comitato ristretto della Commissione sanità espressa nella passata legislatura, uniformando ad essa il nostro atteggiamento.

Siamo inoltre rimasti stupefatti nel leggere al primo comma dell'articolo 5, in base al quale ai mutilati ed invalidi civili di età superiore agli anni 18 è concesso (anche in questo caso con una ingiustificabile ed incomprendibile limitazione) un assegno mensile di assistenza nella misura di lire 8 mila.

L'assegno vitalizio mensile non può essere inferiore — se non altro per ragioni di equità — al minimo di pensione per invalidità corrisposto dall'I.N.P.S. e noi ci auguriamo che su questo importante principio si possa trovare la più larga maggioranza in questa Assemblea; ci auguriamo anche che il gruppo del partito socialista italiano, che ha sempre assunto insieme con noi, con i colleghi comunisti e con molti parlamentari della democrazia cristiana un impegno in tal senso di fronte ai mutilati ed invalidi civili, mantenga tale posizione quando si tratterà di passare ai voti. Quindi aspettiamo gli emendamenti del P.S.I. e ci auguriamo che essi vadano nella stessa direzione della nostra proposta di legge e di quelle di altri gruppi.

È chiaro che il ministro Colombo e il signor Carli possono anche in questo caso opporre il discorso dell'esigenza di non alterare l'equilibrio delicatissimo del bilancio dello Stato; è possibile anche che ci si verrà

a raccontare — come viene fatto nella relazione governativa ed in quella della maggioranza — che questo disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione rappresenta un primo passo per la soluzione completa del problema.

Allora dobbiamo mettere in evidenza il fatto che purtroppo si tratta di un primo passo compiuto a 19 anni di distanza dalla votazione dell'articolo 38 della Costituzione. Un primo passo che, dopo la serie di iniziative parlamentari da me citate e che datano dal 1956, rappresenta troppo poco. Si tratta, è vero, di un primo passo, ma esso deve essere almeno sostanziale, anche se non deve essere definitivo. Non si può infatti dare a questi cittadini una legge che assicuri loro 8 mila lire mensili, cifra assolutamente insufficiente se la rapportiamo al costo della vita; per contro dobbiamo approvare una legge che dia loro almeno un assegno mensile, pari al minimo di pensione della previdenza sociale.

Sappiamo tutti che tale soluzione organica del problema può essere attuata fin d'ora sia sotto il profilo finanziario, sia sotto il profilo normativo-istituzionale. Il fatto che gravi lacune sono riscontrabili anche sotto quest'ultimo profilo è l'indice più lampante della cattiva volontà del Governo ad affrontare il problema.

Per quanto riguarda gli oneri finanziari noi proponiamo di far ricorso almeno al capitolo n. 3523 (Fondi occorrenti per far fronte a provvedimenti legislativi in corso) ed i cui stanziamenti sono di circa 157 miliardi. Se tale capitolo dovesse risultare insufficiente, il Governo può trovare altrove, se ne ha la volontà politica, la copertura finanziaria. Del resto la capacità del Governo di trovare i mezzi finanziari a copertura dei provvedimenti che davvero gli stanno a cuore è stata dimostrata negli scorsi mesi quando si è trattato di andare incontro alle esigenze di determinate categorie.

Ho sentito dire da un parlamentare della democrazia cristiana che il Governo subisce troppo le pressioni delle categorie che fanno scioperi e agitazioni; ma gli industriali ed il padronato italiano non hanno avuto bisogno di fare scioperi per ottenere provvedimenti comportanti la spesa di miliardi di lire per la riorganizzazione ed il rinnovamento tecnologico delle loro imprese. Ecco perché riteniamo che il problema della copertura finanziaria, nei termini da noi indicati, possa trovare soluzione, a condizione che il Governo dimostri la volontà di affrontarlo seria-

mente per dare finalmente giustizia agli invalidi civili del nostro paese.

Sul piano finanziario molto presumibilmente sarebbe sufficiente lo stanziamento di una cifra non esorbitante: si tratta di trovare qualche miliardo in più. Noi proporremo — ho detto — con un nostro emendamento di reperire i miliardi in più occorrenti nel fondo globale di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1966. Ma credo che potrebbero facilmente essere stornati o reperiti, se vi fosse la volontà politica, alcuni miliardi fra i 1.200 miliardi previsti per la spesa del Ministero della difesa per l'anno in corso. Il confronto è significativo: 1.200 miliardi e più per il Ministero della difesa e 8 miliardi per gli invalidi civili!

Passando ad altro, vorremmo chiedere molto sommessamente al ministro della sanità con quale colore vorrebbe dipingere quel nuovo carrozzone sottogovernativo che dovrebbe essere costituito dalla commissione consultiva nazionale prevista dall'articolo 6 del disegno di legge. Dal nostro punto di vista, ci sembra più serio che sia lo stesso Ministero della sanità da un lato a promuovere e a coordinare tutte le attività di riabilitazione e di assistenza dei mutilati e invalidi civili, dall'altro a procedere agli studi e formulare le proposte che valgano ad assicurare l'efficiente svolgimento delle iniziative nel settore della riabilitazione, dell'addestramento professionale e del collocamento al lavoro.

Non solo: noi riteniamo che il Ministero della sanità debba subito provvedere, per norma espressa di legge, ad effettuare il censimento dei mutilati ed invalidi civili e delle istituzioni riabilitative esistenti entro sei mesi dell'entrata in vigore della presente legge. È veramente assurdo discutere sulle provvidenze da accordare ad un milione circa di cittadini italiani, senza conoscere il numero esatto di essi, la gamma di infermità da cui sono afflitti, le svariate esigenze poste da una simile complessa quanto drammatica realtà sociale ed umana.

Fatte queste brevissime considerazioni, non possiamo non parlare, anche per ottenere una sua risposta, signor ministro, delle gravi questioni relative alla legge 5 ottobre 1962, n. 1539, con la quale è stato sancito il diritto dei mutilati ed invalidi civili al collocamento obbligatorio al lavoro. È perfettamente superfluo continuare a sottolineare che questa legge non ha finora trovato pratica attuazione da parte delle imprese pubbliche o a partecipazione statale, come da parte di quelle private. È doloroso rilevare come an-

che per questo aspetto, oltre che per quanto riguarda le rivendicazioni dei metalmeccanici, le aziende a partecipazione statale si comportino con lo stesso gretto egoismo delle imprese private. È risaputo che le imprese associate alla Confindustria — ma ho detto prima che l'« Intersind » non si comporta meglio — considerando tale legge come incostituzionale, attendono il benessere della stessa Confindustria per procedere alla sua integrale applicazione. Da parte padronale si pretende persino che gli invalidi comprendano anche i lavoratori minorati già occupati che percepiscono una pensione, in modo da raggiungere più facilmente la quota del 2 per cento prevista dalla legge del 1962.

È pertanto incomprensibile e ingiustificabile che il Governo non provveda a far sì che la disciplina del collocamento obbligatorio al lavoro dei mutilati ed invalidi civili sia integralmente rispettata.

Dopo l'esperienza trascorsa credo però che non possiamo limitarci a rivendicare una integrale applicazione di questa legge: ci sembra infatti urgente e indilazionabile inserire in questo stesso provvedimento una norma per la quale i mutilati ed invalidi civili la cui capacità lavorativa non risulti inferiore al 40 per cento siano collocati obbligatoriamente al lavoro in una percentuale non inferiore al 4 per cento. Non solo, ma occorre pure stabilire che per gli invalidi e i mutilati civili assunti dalla pubblica amministrazione, da enti pubblici, da aziende statali o da privati datori di lavoro sono aboliti tutti gli oneri contributivi di carattere assistenziale e previdenziale gravanti sulle retribuzioni corrisposte.

Riassumendo, per quanto riguarda l'assegno vitalizio mensile, di cui all'articolo 5 del progetto governativo, oltre al fatto che il suo ammontare è assolutamente insufficiente, occorre rilevare: 1) che è indispensabile retrodatare la decorrenza dell'assegno stesso al 1° gennaio 1965. Onorevole ministro, vorremmo che ella nella sua replica si pronunciasse su questo punto, soprattutto in relazione all'emendamento che noi proporremo. Un impegno in questo senso non l'abbiamo assunto noi. Non solo si tratta di un impegno che prese l'allora ministro Delle Fave ai tempi della famosa « marcia del dolore » — e ritengo che impegni assunti in simili condizioni debbano essere rispettati — ma questo impegno si ritrova anche nella relazione al disegno di legge governativo, in cui si legge infatti: « Il presente disegno di legge intende assolvere all'impegno, assunto dal Governo nel

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

maggio dello scorso anno, di passare alla graduale realizzazione dell'assistenza agli invalidi civili, a partire dal 1965 e in un congruo numero di esercizi finanziari ». Vuole il Governo tenere fede alla parola data, a quello che ha promesso perfino nella relazione, oppure vuole dare a questa legge, che già arriva in ritardo, un carattere quasi punitivo non rispettando l'impegno della decorrenza dal 1° gennaio 1965? Non credo che anche a questo proposito si possa fare la questione della copertura finanziaria, perché, a nostro giudizio, con un poco di buona volontà si possono reperire i fondi occorrenti. Sarebbe estremamente grave che il Governo respingesse l'emendamento che viene proposto non solo da noi ma anche da parlamentari di altri gruppi e della stessa maggioranza. 2) È inammissibile che l'assegno vitalizio mensile non sia concesso a coloro nei cui confronti sia accertata una invalidità di natura psichica. Anche a questo riguardo vorrei un chiarimento, perché secondo alcuni colleghi anche il testo attuale della legge potrebbe essere interpretato nel senso di comprendervi questo ultimo tipo di invalidità mentre abbiamo sentito il collega De Zan il quale, evidentemente convinto del contrario, ha preannunciato proprio a questo fine un'iniziativa di numerosi parlamentari del suo gruppo. Quello che è certo è che il concetto deve essere precisato e definito nel modo migliore per evitare interpretazioni restrittive. 3) Deve essere anche chiarito che l'invalidità può essere temporanea e parziale (mentre il progetto governativo prevede solo il caso di invalidità permanente e assoluta) in modo che l'assegno vitalizio sia attribuito anche a coloro i quali hanno perduto la capacità lavorativa in misura non inferiore ad un terzo. 4) Il limite minimo d'età per fruire dell'assegno vitalizio mensile, nel testo fissato a diciotto anni, dovrebbe essere abbassato: ed anche a questo riguardo ci ricollegiamo agli interventi di rappresentanti e parlamentari della stessa democrazia cristiana. 5) Secondo l'onorevole De Zan non dovrebbe essere richiesto lo stato di bisogno; e su questo siamo pienamente d'accordo poiché già l'esperienza fatta per altre leggi riguardanti altre categorie ha dimostrato che il richiamo a questo stato di bisogno in pratica porta a svuotare la legge di tutto il suo contenuto. 6) Infine dovrebbe essere previsto un assegno mensile per le famiglie dei minori di anni diciotto.

Concludendo, vorremmo anche esprimere il nostro giudizio circa lo stato di disagio che da qualche tempo a questa parte si riscontra

nella categoria degli invalidi civili nei confronti della loro associazione. Noi non abbiamo votato a favore del provvedimento allorché fu sottoposto all'esame della Camera. Però ci rendiamo conto che il problema oggi non è quello di disfare ciò che è stato fatto — e male — alcuni mesi fa. Alla prova dei fatti l'atteggiamento assunto dal nostro gruppo e da quello comunista si è dimostrato esatto. L'opportunità dello scioglimento dell'organizzazione dovrebbe partire, più che da una proposta unilaterale dei gruppi di opposizione, dalla maggioranza che volle allora imporre la sua soluzione. Il vero problema oggi è quello di ristabilire la serenità nella categoria. E su questo problema si potrà realizzare una convergenza tra noi, il ministro e la maggioranza. Non vogliamo in questa sede parlare delle denunce di cui ormai è stata investita la magistratura, però riteniamo che debba essere riportata al più presto possibile la serenità in un campo così delicato ed evitare il sospetto che ci siano dei profittatori, che vi siano persone che specolino sul dolore della categoria. Qual è la strada che proponiamo? È quella della democratizzazione dell'associazione, cui si deve pervenire attraverso la nomina di un commissario che indica successivamente un congresso che ristabilisca un legame con tutte le libere associazioni. Pensiamo che su questo terreno il ministro potrà dare una risposta in grado di tranquillizzare gli invalidi civili e il Parlamento. Ecco perché pensiamo che il dilemma « sciogliere l'organizzazione o democratizzarla » attraverso la nomina di un commissario possa essere anche un elemento di chiarimento di questo dibattito.

Non ho altro da aggiungere a nome del gruppo del P.S.I.U.P. se non annunciare che i riferimenti fatti ai vari articoli noi cercheremo di trasformarli in emendamenti o di esprimere il nostro voto favorevole ad emendamenti presentati nel senso da noi desiderato da altri gruppi.

Vorrei concludere così come ho iniziato. Su un problema molto penoso che ci pone di fronte a un milione di individui o anche più, che la vita ha ferito brutalmente e spesso atrocemente, e che si sono sentiti, in tutti questi primi venti anni della nostra Repubblica, abbandonati dalla società, dobbiamo riconoscere che non vi sono soltanto responsabilità e carenze del Governo, ma anche di quei gruppi politici che potevano trasformare in azione concreta le loro promesse. Ma non è tanto questo il punto che ci preme sottolineare. Il giudizio retrospettivo su quello che non è sta-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

to fatto in questi lunghi anni (« si poteva arrivare prima; era doveroso arrivare prima; era un problema da affrontare, evitando a questi italiani di battersi come si sono battuti, di fare le pressioni, di organizzarsi come si sono organizzati per ottenere finalmente dal Parlamento una risposta positiva ») non interessa più. Di fronte a manifestazioni così dolorose e penose, così gravi ancor più sul piano umano e morale, la classe dirigente cattolica non può non sentire che vi sono problemi che vanno affrontati e risolti al di sopra di ogni priorità di ordine politico e ideologico. E devo dare atto ai colleghi cattolici della democrazia cristiana che hanno parlato prima di me della passione che ha caratterizzato i loro interventi. Devo dare altresì atto agli onorevoli relatori dello spirito di umana solidarietà che hanno trasfuso nella loro relazione. Però questo spirito deve essere tradotto, se siamo tutti coscienti dei limiti del provvedimento, in modifiche sostanziali.

Siamo su un piano in cui, a nostro giudizio, la scelta economico-finanziaria diventa un dovere morale. Indubbiamente lo Stato non deve cedere alla pressione di determinati gruppi; ma qui lo Stato non cede alla pressione di un gruppo, di una categoria! Qui la classe dirigente dovrebbe compiere una scelta prioritaria sollecitata soltanto dalla propria coscienza. Altre sono le scelte che possono essere dilazionate, altre sono le spese che possono essere risparmiate! Non è con l'alibi della mancanza dei mezzi finanziari che si può respingere le modifiche che vengono proposte da più parti, dalle associazioni, dai diversi gruppi parlamentari — ripeto — superando i confini tra maggioranza e opposizione!

Indubbiamente, signor ministro, pensiamo che ella darà risposta a queste nostre preoccupazioni, alle denunce, alle indicazioni che noi abbiamo fatto delle carenze della legge. Per concludere, però, vorremmo che il ministro, proprio di fronte ad una legge di questo tipo, si presentasse « aperto », senza sollecitare dai colleghi della maggioranza una solidarietà acritica e totale sul testo governativo, perché questa sarebbe una seconda umiliazione dell'iniziativa parlamentare dopo quella che consistette nell'aver soffocato le nostre otto proposte di legge! Si presenti in modo aperto a questo dibattito alla Camera, lasciando ai gruppi e ai singoli parlamentari di incontrarsi, di differenziarsi o — come auspichiamo — di ritrovarsi su una serie di emendamenti! Se questo farà, credo che il signor ministro avrà ben operato. Se invece si porrà sul terreno di una difesa a « quadrato » intorno al disegno di

legge, noi pensiamo che non potremo dare il nostro voto favorevole se la legge arriverà al traguardo finale così come ci è stata presentata, aperti — invece — come siamo ad ogni convergenza e ad ogni possibilità perché finalmente gli invalidi civili abbiano dal Parlamento italiano la giusta risposta che da tanti anni aspettano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa. Ne ha facoltà.

SCARPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i nostri relatori, i molto stimati colleghi Maria Pia Dal Canton e Sorgi, che da molti anni si dedicano al problema dei mutilati ed invalidi civili, nella loro relazione ci sottolineano anzitutto con legittimo orgoglio la loro decennale dedizione a questa causa e noi siamo molto lieti di dar loro atto della tenacia dimostrata. Abbiamo voluto rivedere le varie proposte di legge che essi hanno presentato in questi 10 anni — nel 1956, nel 1958 e successivamente — e dobbiamo dire che la osservazione che ci colpisce prima di tutto è questa: che da 10 anni ad oggi l'Italia ha in genere registrato una crescita abbastanza notevole del volume e del livello delle esigenze di vita delle masse popolari: quindi, evidentemente, anche di questa sfortunatissima categoria dei mutilati e invalidi civili. È accaduto invece che le proposte dei nostri colleghi relatori, soprattutto — oso dire — negli ultimi recenti tempi, hanno percorso il cammino inverso. E questo ci dispiace e ci ferisce profondamente. Secondo noi, caso mai, avrebbero dovuto procedere coi tempi e raccogliere lungo la strada le maggiori esigenze maturate nella categoria per cercare di dare ad esse soddisfazione.

Non rileggo alla Camera neppure l'elenco delle rivendicazioni e delle indicazioni contenute nei successivi testi di progetti di legge presentati dai nostri due colleghi relatori — del 1956 e del 1958 —, i quali contenevano una vasta gamma, appunto, di indicazioni e di proposte che, ove accolte, avrebbero consentito di dare alla categoria una sistemazione sul piano legislativo veramente equa ed organica.

Noto purtroppo che una volta giunti alla quarta legislatura repubblicana il loro ardire, per così dire, viene alquanto meno nel senso che le proposte acquistano una portata molto più ridotta. Il che è abbastanza significativo tenuto conto che non si tratta di proposte a titolo personale bensì fatte a nome di un vasto gruppo di colleghi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

Non si può perciò non rilevare, nella pur diligente relazione, la quale per altro cerca di riannodare i fili di tutto questo lungo arco di tempo, una certa lacuna, non grave, ma tuttavia tale da dover essere sottolineata. La lacuna si riferisce all'azione parlamentare svolta sul finire della passata legislatura, che aveva consentito di giungere ad una formulazione unitaria e abbastanza avanzata di una proposta di legge la quale aveva questo di peculiare: non essere più la proposta di una sola parte politica ma di un Comitato ristretto rappresentativo della Commissione igiene e sanità della Camera.

Ritengo perciò sia molto opportuno, per prima cosa, colmare questa lacuna, ricordando che il 18 settembre 1960 la Commissione igiene e sanità incaricò, appunto, un Comitato ristretto i cui componenti (e chiedo scusa per il dettaglio) è forse opportuno nominativamente ricordare per avere una visione più chiara del problema. Essi erano: il presidente della Commissione, onorevole De Maria, e i deputati Cotellessa, Gennai Tonietti Erisia, Colleselli, Sorgi, Borellini Gina, Bottonelli, Santarelli Ezio, De Pascalis, Capua e Romano Bruno. Cioè non solo erano rappresentati tutti i gruppi più importanti della Camera ma, cosa non priva di notevole rilievo, numerosi di questi colleghi sono ancora oggi membri di questa quarta legislatura repubblicana.

Quel Comitato ristretto — mi sia consentito ripeterlo — rappresentava qualche cosa di più di una sola parte politica e riuscì ad elaborare un testo che riscosse l'approvazione unanime, mi pare, di tutti i membri. Quel testo elencava in modo organico e razionale le provvidenze che la stessa opinione pubblica aveva indicato come indilazionabili per giungere ad una giusta soluzione nel problema. Però quel testo venne abbandonato e di esso non è rimasta traccia nella relazione. Non è inopportuno pertanto ricordare qui i punti principali di quel documento: innanzitutto erogazione a favore dei mutilati ed invalidi civili della assistenza sanitaria specifica (quella cioè diretta al loro recupero rispetto alla causa invalidante); inoltre, assistenza sanitaria generica, specialistica, ospedaliera e farmaceutica per le altre eventuali infermità che avessero colpito l'invalido per cause diverse dall'invalidità vera e propria. Tutto questo naturalmente se essi fossero stati compresi in una categoria di invalidi aventi necessità di questa assistenza, cioè per coloro che si trovavano al di sotto di un minimo imponibile di ricchezza mobile. Quelle proposte inoltre compren-

devano l'addestramento professionale, il collocamento (non mi soffermo su questi argomenti), nonché l'assistenza economica articolata nel modo seguente: un assegno vitalizio per gli invalidi inabili al lavoro, non per gli invalidi in stato di inabilità totale, permanente o assoluta. Si tratta di due cose diverse, come tutti sanno. Inoltre, un assegno di mancato collocamento per gli invalidi abili al lavoro ma non collocati indipendentemente dalla loro volontà, un assegno per le famiglie con minori invalidi a carico pari all'assegno pagato dal Ministero dell'interno per i minori abbandonati e un sussidio per gli invalidi in periodo di frequenza dei corsi di addestramento professionale.

Questo complesso di provvidenze, lungamente studiate per due anni da quel comitato ristretto, non ebbe la fortuna di essere tradotto in legge perché nel 1962 il Governo di quel tempo (mi duole sottolineare che purtroppo si tratta del primo Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Fanfani) dichiarò di non poter accogliere le proposte formulate. Chiese che soltanto una parte di quell'organico provvedimento venisse tradotta in legge. Dicono i nostri relatori che, su iniziativa legislativa del Governo, venne elaborato ed approvato il provvedimento relativo al collocamento dei mutilati e degli invalidi civili: mi duole che abbiano persino abbandonato la paternità di quella parte del testo del Comitato ristretto che essi avevano collaborato a redigere e che il Governo si limitò a riprendere puramente e semplicemente.

Noi troviamo in questo una delle prime prove dello svuotamento delle prerogative del Parlamento, di cui molto si ragiona ma ad evitare il quale non si compiono passi concreti. In quella occasione si era formata una libera maggioranza per la ricerca della soluzione più idonea di un grave problema di carattere sociale. Si era operata una scelta veramente libera da pressioni di ogni genere. Quel gruppo di colleghi che lavorarono, se volete, oscuramente per due anni, realizzarono quello che a noi preme molto, cioè una libera formazione della volontà legislativa. Il Governo si sovrappose a quella volontà dicendo: no, a mio giudizio il testo preparato dal Comitato ristretto non deve essere approvato; ritengo che tutt'al più ne possa essere accolta una sola parte.

Il solito argomento del Governo riguardò la copertura finanziaria. Sono d'avviso che non è possibile invocare l'applicazione dello articolo 81 della Costituzione sempre soltanto ad opera del Governo. Se, in altre parole, si

arriva ad ammettere che soltanto il Governo è l'organo che deve stabilire se, come e quando una certa somma deve essere spesa, noi automaticamente svuotiamo il Parlamento delle sue fondamentali prerogative.

L'articolo 81 non vieta alle Camere di deliberare in modo del tutto autonomo quale copertura deve essere indicata per garantire il finanziamento di una determinata spesa. Si obietta che il Governo è espressione di una maggioranza. Tutto questo però non può far sì che la maggioranza divenga espressione del Governo, cioè che la maggioranza per prima sia espropriata delle sue prerogative, e veda limitare i suoi poteri di iniziativa per la sovrapposizione del Governo, il quale, in circostanze di questo genere, afferma di non poter accettare le indicazioni della copertura finanziaria fatta eventualmente dalla stessa maggioranza.

L'esempio del 1962 è rivelatore di un orientamento che successivamente si è dilatato in maniera allarmante e sul quale si è intrattenuto l'onorevole Pigni, chiedendo che anche in questa occasione non si ripetesse l'imposizione del Governo agli uomini della sua maggioranza perché facciano violenza alla propria coscienza di presentatori di proposte di legge (e sono numerosi), di presentatori di emendamenti e accettino invece di votare *sie et simpliciter*, senza mutamento alcuno, quello che alla Camilluccia i quattro partiti hanno elaborato.

Se questo sistema si volesse far valere anche in questa circostanza, noi ci troveremmo in presenza di uno dei casi più gravi. Perché il collegamento diretto che nell'attuale dibattito dobbiamo ricercare è con l'opera legislativa di quel Comitato ristretto istituito nel 1962. Noi chiederemo successivamente, se ve ne sarà bisogno, ai colleghi che fecero parte di quel comitato, se la loro opinione è mutata, e se essi ritengano che i provvedimenti indispensabili per i mutilati e gli invalidi civili non siano più oggi quelli che liberamente ed autonomamente avevano stabilito nel 1962. Se i colleghi Fracassi, De Zan, Iozzelli, con la medesima libertà che ha animato i loro interventi, diranno che la coscienza comanda loro di votare non il testo governativo, ma gli emendamenti che scaturiscono dalle loro stesse proposte di legge, avremo la possibilità di approvare un provvedimento sensibilmente mutato, molto più vicino e aderente alle reali esigenze della categoria. Viceversa, se il Governo si valesse delle sue consuete pressioni sulla maggioranza per imporle di votare esclu-

sivamente il testo governativo, sul quale si è realizzato un accordo immutabile, cioè equivarrebbe — sia ben chiaro — al rinvio, all'impedimento, all'insabbiamento della soluzione di un problema di così scottante attualità e di così alta portata umana.

Noi non ne parliamo quindi per una pura e semplice divulgazione, ma perché questo è il problema più importante che si presenta davanti ai nostri occhi.

Le proposte di legge presentate da colleghi della democrazia cristiana sono state firmate l'una — quella Raffaele Leone — da 24 deputati, l'altra — quella Sorgi — da 30, tutti democristiani. Poiché mi rifiuto di pensare — che farei un torto gravissimo ai colleghi promotori di questa iniziativa legislativa — che membri di questa Camera appongano la loro firma a proposte di legge unicamente per fare bella figura di fronte all'opinione pubblica e alla categoria interessata, ma ritengo invece che questi colleghi, in piena e completa libertà ed autonomia abbiano prescelto le soluzioni indicate nelle loro proposte, per me è chiaro che vi sono 54 deputati della democrazia cristiana che, attraverso le loro proposte, hanno domandato (e quindi domandano ancora oggi) soluzioni praticamente diverse da quelle che il Governo ci sottopone. Potremmo aggiungere che l'onorevole De Zan ha annunciato un emendamento recante la firma di 80 colleghi della democrazia cristiana; quando lo vedremo terremo conto anche di questo. Ma, allo stato degli atti, noi abbiamo più di 280 colleghi sottoscrittori di proposte di legge su questo argomento, considerando che le firme apposte dai deputati del partito comunista e del P.S.I.U.P. indubbiamente valgono per la totalità del gruppo. Si tratta dunque di una possibile maggioranza che è già in atto; si tratta di un gruppo di otto proposte di legge, le quali chiedono tutte qualche cosa di enormemente più avanzato di quello che il Governo ha sottoposto alla Camera con il suo disegno di legge.

Rammentavo poco fa il corso avuto dal testo redatto dal Comitato ristretto nominato nel 1962 per dire che da quel testo è nata come stralcio la legge n. 1539 sul collocamento dei mutilati e invalidi civili; e l'ho rammentato perché mi interessa soprattutto richiamare alla memoria dei colleghi il modo in cui si svolse il dibattito su quell'interessante provvedimento. In quell'occasione il Governo del tempo — il primo governo di centro-sinistra — si oppose energicamente a tutta una serie di emendamenti migliorativi che, se fossero stati approvati, avrebbero fatto di quel-

la legge uno strumento realmente efficace al fine del collocamento del maggior numero possibile di mutilati ed invalidi civili collocabili, abili al lavoro. Credo che vada pubblicamente riconosciuto un merito particolare al collega Fernando Santi, il quale trascorse numerose settimane presso la Commissione lavoro e previdenza sociale in sede legislativa, a condurre una battaglia intesa a far sì che la legge fosse migliore di quello che poi è stata.

Ma in particolare voglio rammentare che fece capolino per la prima volta, in quell'occasione, un'idea che attecchiva nella mente di una parte della maggioranza e soprattutto del Governo: affidare ad una sola, ad una determinata associazione di mutilati e invalidi civili funzioni pubbliche (in questo caso la funzione del collocamento).

La cosa parve talmente stravagante, peregriana e pericolosa ai fini della corretta trattazione di una mansione così delicata, che la I Commissione (Affari costituzionali) si pronunciò in quella circostanza affermando che la situazione associativa tra gli invalidi civili (cito testualmente il parere della I Commissione) « ha carattere pluralistico e che quindi incaricare di una funzione pubblica una sola fra le associazioni esistenti rappresenta una violazione dell'articolo 3 della Costituzione ».

Per questo parere contrario della I Commissione (Affari costituzionali) si evitò allora il tranello che già si presentava, cioè di dare il monopolio della rappresentanza della categoria ad una sola tra le varie associazioni rappresentative dei mutilati ed invalidi civili.

Con l'inizio della quarta legislatura le varie parti politiche ripresentarono le loro varie proposte di legge mentre noi (voglio sottolineare ciò in modo particolare) non presentammo una nostra proposta di legge (cioè da noi peculiarmente elaborata) ma riprendemmo puramente e semplicemente il testo del Comitato ristretto elaborato tra il 1960 ed il 1962 e lo ripresentammo senza mutarne una virgola.

Sapevamo che quel testo aveva qualche lacuna, ma non ci soffermammo su questo aspetto perché preferimmo presentarlo nella sua edizione originale ed integrale per la carica unitaria che da quel testo scaturiva (abbiamo aspettato parecchi anni per dire, come ho detto oggi, che fino alla fine di questa discussione noi domanderemo ai colleghi che hanno collaborato a quel testo che oggi

è presentato solo da noi, di rimanere fedeli alla loro affermazione originaria).

Fu necessario, lo ricordo in termini estremamente sintetici, una lunga e dura lotta della categoria dei mutilati e invalidi civili condotta dalle masse dei mutilati, dai loro presidenti provinciali, per arrivare a piegare il Governo ed ottenere generiche assicurazioni.

I colleghi hanno già ricordato la drammatica « marcia del dolore » del 13 maggio 1964. Ricordo in modo particolare le difficili trattative che si svolsero a Montecitorio e a Palazzo Chigi intorno alle richieste che i rappresentanti dei mutilati sottoponevano al Governo mentre piazza Montecitorio era interamente occupata dal doloroso spettacolo di alcune migliaia di mutilati, di nostri concittadini in condizioni strazianti per le loro gravi invalidità e mutilazioni.

Nel corso di quelle trattative, mentre i dirigenti della libera associazione L.A.N.M.I.C. avevano per molti mesi precedenti indicato tutta una vasta gamma di rivendicazioni (che tutto sommato coincidevano con quelle che il Comitato ristretto, che ho citato, aveva fatto proprie ed ordinato in un provvedimento legislativo), alla vigilia di quella « marcia del dolore » venne fuori una nuova, più ristretta piattaforma rivendicativa ancorata unicamente al nome rispettato, simpatico se volete, del nostro collega Raffaele Leone. Per la L.A.N.M.I.C. esistevano solamente le proposte del collega Raffaele Leone, la cui prima proposta riguardava unicamente l'assegno vitalizio agli invalidi non recuperabili; non riguardava quindi tutta la gamma delle altre rivendicazioni che prima soprattutto il collega Sorgi aveva contribuito ad introdurre in un provvedimento organico.

La seconda proposta Leone riguardava soltanto il riconoscimento giuridico dell'associazione.

Ai dirigenti della L.A.N.M.I.C. premeva una cosa sola: dimostrare che essi erano al servizio incondizionato di coloro che comandano, del partito dominante, della democrazia cristiana.

Parte da allora questo calcolo sottile, che perdura tuttora. E badi, senatore Mariotti, che l'insidia — insidia tentacolare — può giungere fino a lei; ieri è stata rivolta ai colleghi democristiani. L'insidia è consistita nel dichiararsi al servizio di chi comandava, perché sta al Governo esibendo la propria determinazione di non citare ai mutilati e invalidi civili le proposte fatte dai comunisti, di ignorare totalmente l'esistenza delle proposte

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

di legge di parte comunista e di mettere, invece, in evidenza le richieste della democrazia cristiana. E nient'altro. Esibizione di servilismo, questa, che chiedeva, a una certa distanza di tempo, delle contropartite, onorevoli colleghi di maggioranza, che poi non si sono fatte attendere.

Durante quella trattativa, una delle circostanze che ci ha maggiormente colpito è rappresentata dal fatto che, mentre i mutilati che erano in piazza dicevano a tutti noi che le cose che essi chiedevano con estrema urgenza erano provvedimenti sanitari per il recupero, l'assistenza sanitaria in generale e la pensione per gli invalidi inabili al lavoro, nelle trattative a palazzo Chigi e qui alla Camera fece capolino, prese consistenza, diventò a mano a mano la più marcata delle rivendicazioni, la trasformazione dell'associazione in ente di diritto pubblico. I dirigenti della L.A.N.M.I.C. — il presidente signor Lambrilli e gli altri — cominciarono a mettere queste richieste sullo stesso livello, a metterlo su un piano di contemporaneità; si dia la pensione e si riconosca l'ente.

Immediatamente dopo, lungo la strada, tutto è cambiato. Sono bastate poche settimane, onorevole Mariotti, perché i colleghi di maggioranza cominciarono a fare un altro ragionamento, impostandolo sull'impegno del Governo: la pensione deve considerarsi sicura, i mutilati sanno di averla dal 1° gennaio 1965; dobbiamo, perciò, dare la nostra opera per ottenere il riconoscimento giuridico della associazione. Era questo, per l'appunto, che importava ai dirigenti della associazione. Essi volevano così ottenere una posizione di monopolio sulla categoria; monopolio già abbastanza preoccupante e che è andato via via aggravandosi per le conseguenze che sulla categoria si vanno ritorcendo.

Per parte mia, desidero sottolineare come noi ci siamo mossi su una strada completamente diversa; abbiamo ripetutamente detto che le fondamentali rivendicazioni della categoria sono: l'assistenza sanitaria, l'assegno di incollocamento e la pensione. Sono, perciò, costretto — anche se non mi dilungherò — a riandare a tutte le occasioni nelle quali abbiamo ridomandato queste cose. Poco tempo dopo la cosiddetta « marcia del dolore » del 13 maggio 1964, mentre si discuteva in quest'aula il bilancio preventivo del secondo semestre 1964, presentammo un ordine del giorno in cui chiedemmo che si tenesse fede a quella promessa. I colleghi qui presenti, che hanno votato contro quell'ordine del giorno, non hanno bisogno che io faccia nomi:

se ne ricordano tutti; sono i colleghi sostenitori di quel Governo, i quali hanno tenuto fede alla richiesta di quel Governo, richiesta di non accogliere le proposte che venivano dalla nostra parte.

Più grave fu la posizione assunta nell'ottobre del 1964. Perché, ministro Mariotti? Perché l'impegno che il Governo aveva assunto — impegno di far decorrere i provvedimenti economici dal 1° gennaio 1965 — avrebbe avuto una pratica attuazione solamente se nel bilancio preventivo del 1965 fosse stata introdotta una somma, che noi indicavamo in 20 miliardi, che garantisse quella erogazione. E noi allora avemmo uno scontro, un confronto di opinioni con il ministro del tesoro, al quale dicemmo: se ella non accetta un nostro emendamento di storno da un capitolo di spesa ad un altro, con il quale si introducano 20 miliardi di lire nel fondo globale per il 1965, destinandoli alle provvidenze per gli invalidi civili, ella dice implicitamente che la promessa fatta ai mutilati, di far decorrere dal 1° gennaio 1965 la loro pensione, è una promessa che non avrà accoglimento. L'onorevole Colombo rispose (lo disse a me): non c'è alcun bisogno che vi sia in bilancio una certa somma per garantire che l'erogazione dell'assistenza economica abbia decorrenza dal 1° gennaio 1965, perché molte volte abbiamo votato provvidenze legislative con carattere retroattivo.

L'onorevole Colombo disse quindi: Anche se noi voteremo questa legge in un periodo molto avanzato di quest'anno o addirittura nell'anno prossimo, con estrema tranquillità rispetteremo il nostro impegno di far decorrere la pensione ai mutilati civili dal 1° gennaio 1965.

Signori, voi siete tutti testimoni che questo non avviene, che l'onorevole Colombo ci disse tutto per tacitarci in quel momento, per convincere la maggioranza a votare contro il nostro emendamento che proponeva lo stanziamento di 20 miliardi. Il disegno di legge oggi al nostro esame non rispetta l'impegno che l'onorevole Delle Fave prese in questa Camera e che l'onorevole Colombo ripeté. La decorrenza dal 1° gennaio 1965 non ha avuto, quindi, alcun seguito.

Rammento ai colleghi un successivo ordine del giorno da noi presentato durante la discussione per il riconoscimento dell'ente di diritto pubblico, cioè della legge n. 458. Noi dicemmo che vi era un impegno di contemporaneità di discussione con i provvedimenti economico-sanitari. (*Interruzione del deputato Leone Raffaele*). Quella legge, onorevole Raf-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

faele Leone, è stata discussa un anno fa e l'avete attuata immediatamente, mentre il provvedimento per la concessione di un assegno vitalizio ai mutilati ed agli invalidi civili è stato abbandonato.

LEONE RAFFAELE. Da noi no.

SCARPA. Da voi e dai dirigenti della L.A.N.M.I.C., i quali vennero meno in questo modo — e noi lo sapevamo fin dall'inizio — agli impegni assunti nei confronti dei mutilati.

Si arriva all'ultima discussione parlamentare del bilancio — faccio grazia di tutte le altre citazioni — quando l'onorevole Mariotti respinge un ordine del giorno Alboni dicendoci che sarebbe stato ben lieto personalmente di accogliere la proposta di più complete provvidenze per gli invalidi civili, ma che bisognava che il ministro del tesoro concedesse uno stanziamento maggiore.

Noi presentammo a questo riguardo un emendamento, primo firmatario l'onorevole Biagini, col quale domandammo che venissero stanziati 50 miliardi di lire, riducendo proporzionalmente alcuni capitoli della spesa del Ministero della difesa. Eravamo al 2 aprile 1966, cioè a un anno e 4 mesi dal giorno in cui la pensione doveva avere inizio. Ciononostante il Governo domandò ai quattro partiti che compongono la maggioranza di respingere l'emendamento e la maggioranza docilmente ubbidì. Tutto questo testimonia la nostra tenace azione per far rispettare dal Governo l'impegno preso e finalmente dare l'avvio ai provvedimenti così lungamente attesi. So bene, onorevole ministro, che in genere è di cattivo gusto una specie di gara per rivendicare una priorità nelle rivendicazioni.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. È quello che stavo pensando anch'io.

SCARPA. Ma qui non v'è neppure una gara. Una gara infatti presuppone un competitore e noi non abbiamo avuto competitori di sorta. Non c'è stato alcun deputato dei partiti di maggioranza che abbia presentato un ordine del giorno o un emendamento che si affiancasse al nostro e sostenesse le cose che noi domandavamo.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ella dianzi diceva che aveva gareggiato.

SCARPA. Le dico che è di cattivo gusto rivendicare una priorità, ma d'altro canto gara non c'è stata, perché nessuno si è precipitato a domandarvi di tener fede all'impegno di far decorrere la pensione ai mutilati e agli invalidi civili dal 1° gennaio 1965.

Ma per quale ragione non c'è stata alcuna preoccupazione dei colleghi di maggioranza, soprattutto di quelli della democrazia cristiana, di insistere affiancandosi a noi, e di superare semmai le nostre iniziative o di contestarle? Perché altri parlavano per loro, perché nel paese si svolgeva tenace ed insistente la campagna anticomunista che i dirigenti dell'associazione hanno assunto come bandiera. Ora, ci dica lei, onorevole Mariotti, con l'obiettività che molte volte la distingue, se è mai possibile che una associazione rappresentativa di una categoria che è in un simile disastroso stato debba avere come preoccupazione suprema quella di esibire davanti ai colleghi della maggioranza e al Governo il proprio anticomunismo in ogni occasione. Ne parlarono anche con una certa destrezza ed abilità: si servirono della nostra presa di posizione nei confronti delle proposte di legge che istituivano l'ente di diritto pubblico, intorno alle quali noi manifestammo profonde preoccupazioni per la nascita di un carrozzone che avrebbe imbavagliato la categoria, per dire che noi eravamo i nemici dei mutilati. Non importava il fatto che qui dentro noi fossimo i soli a domandare il rispetto dell'impegno del Governo per la concessione della pensione. I dirigenti dell'associazione si preoccupavano solo di indicare noi comunisti come i nemici dei mutilati e degli invalidi civili e dell'ente pubblico. Ma noi avevamo delle ragioni che a mano a mano si sono dimostrate di schiacciante validità, perché l'ente di diritto pubblico avrebbe significato la nomina dei dirigenti dell'ente medesimo con decreto governativo e quella dei presidenti provinciali con decreto prefettizio. Tutto questo avrebbe imbavagliato la categoria e ne avrebbe diminuito la capacità contrattuale, frenando quell'azione di spinta che essa aveva saputo svolgere. Questo disegno piaceva al Governo perché esso sperava di vedere frenata e smorzata in notevole misura la spinta potente di questa categoria.

Leggiamo in una recentissima lettera del presidente di questa associazione le solite oscure e fumose accuse contro i cosiddetti detrattori, che non si riesce a capire bene chi siano. In essa si sostiene inoltre che, allorché si costituì l'ente di diritto pubblico con la legge n. 458, le associazioni avrebbero dovuto tutte fondersi e scomparire nell'ente. L'onorevole Alboni ha ampiamente documentato, onorevole ministro, che se vi è un'associazione che non si è fusa e non è scomparsa nell'ente, questa è la Libera associazione mutilati e invalidi civili, la quale

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

alla vigilia della costituzione di questo ente creò, con uno dei soliti noti trucchi, un ente di comodo.

Onorevole ministro, non le ripeto la storia perché ella l'ha sentita. Del resto, non gliel'abbiamo fatta raccontare soltanto per il capriccio di riempire gli *Atti parlamentari*, ma l'abbiamo sottoposta a lei in modo ben preciso e calzante perché vogliamo da lei una risposta pertinente. Vi è uno stato di grave illegalità, vi è una situazione di gravissimi soprusi ed abusi compiuti nel settore da questa associazione: il Governo ci deve una risposta chiara e precisa.

Questa associazione lancia le consuete accuse di speculazione sulla dura sorte e sulle sofferenze dei mutilati e degli invalidi civili e avverte che vi sono persone le quali esercitano numerose speculazioni che vanno dalla piccola questua organizzata a più larghe forme di reperimento di denaro. Se mi permette una divagazione, onorevole ministro, vorrei dire che questo mi ricorda il finale di un film di Charlie Chaplin che ella forse avrà visto e non le sarà spiaciuto, *Monsieur Verdoux*, nel quale il protagonista esce di scena mesto tra due guardie commentando: « Ho ucciso alcune donne, cioè ho commesso i delitti al dettaglio; se avessi lavorato all'ingrosso, se avessi fatto una guerra ammazzando centinaia di migliaia di persone, avrei avuto il rispetto dei miei contemporanei e grandi elogi ».

Qui siamo sullo stesso piano. Chi lavora al dettaglio è considerato un piccolo truffatore, chi invece organizza sul piano industriale lo sfruttamento della sofferenza deve avere (e per adesso in una certa misura ha avuto) il rispetto del Governo. Ebbene, onorevole ministro, per queste ragioni noi insistiamo per avere da lei una risposta chiara a questi interrogativi inquietanti che l'onorevole Alboni ha posto.

Ma una seconda spiegazione ci è dovuta. Alcune settimane fa abbiamo sollecitato, per molte sere consecutive, il Governo a rispondere ad una serie d'interrogazioni presentate sulla L.A.N.M.I.C. dal nostro gruppo e dai colleghi del P.S.I.U.P., del P.S.I. e del partito democratico italiano di unità monarchica. Al banco del Governo sedeva il ministro per i rapporti con il Parlamento, il quale, dopo le nostre quotidiane insistenti richieste, ha affermato che il Governo non era pronto a rispondere.

Senatore Mariotti, ella probabilmente ricorda che alla fine di una recente seduta della Commissione sanità, le abbiamo chiesto

se fosse vero che ella non era pronto a rispondere alle nostre interrogazioni; ella ci ha risposto che ciò non corrispondeva al vero e che era prontissimo, anzi desideroso di riferire in maniera chiara su questo argomento la sua opinione e quella del Governo. Ci vuole spiegare come mai il ministro per i rapporti con il Parlamento si è permesso di dichiarare che il Governo non era pronto a dare risposta alle interrogazioni mentre in effetti, onorevole ministro, per bocca sua abbiamo appreso che lei, come destinatario delle interrogazioni, era pronto a rispondere? Ci verrà chiarita la posizione che il Governo intende prendere nei confronti delle irregolarità gravi che avvengono in questa associazione? Oppure continuerà a prevalere la speranza che i dirigenti della associazione servano di copertura al Governo ed esercitino quella funzione, che il Governo da essi si attende, di imbavagliamento della categoria?

Probabilmente i ministri e gli onorevoli colleghi sanno che questa categoria nei mesi scorsi ha insistentemente chiesto di esercitare nuove pressioni ed io sono stato presente a manifestazioni dove i mutilati hanno a gran voce reclamato una terza « marcia del dolore » collegata con la discussione di questo provvedimento. Questa marcia non si è fatta perché il presidente dell'ente di diritto pubblico sa di essere nominato con vostro decreto, sicché, se muove le masse lungo le piazze (ma non ne ha alcuna voglia), rischia di perdere la vostra protezione. Badate però che questa specie di mercato, ad un certo punto, potrebbe essere estremamente pericoloso per voi.

Sono sicuro che numerosi colleghi di questa Camera non possono condividere il clima, il costume ed i metodi che in quella associazione i dirigenti hanno introdotto. Ho preso parte — come ho già detto — a non poche assemblee di questa categoria e posso quindi essere testimone delle richieste di manifestazioni di servilismo, di idolatria che vengono fatte agli invalidi e che insistentemente si chiede siano date al presidente.

Probabilmente ella, onorevole ministro, ha anche sentito parlare di quel celebre disco che è un inno al presidente Lambrilli, disco che è stato pubblicato e diffuso in tutta Italia perché le associazioni lo vendessero ai nuovi iscritti. Tutto serve non solo a fare quattrini (in questo caso sono in pochi a farli), ma a creare un clima di idolatria.

Ora domando, soprattutto a colleghi di cui conosco la profonda sensibilità umana: ma voi pensate che sia accettabile da parte

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

vostra che una categoria, così esposta alla malasorte e che si trova in condizioni psichiche tali per cui è incline a domandare, a pregare i pubblici poteri per il soddisfacimento delle proprie elementari rivendicazioni, permetta che di questa insistente richiesta si faccia oggetto di propaganda, di mercimonio per ottenere che ad un solo gruppo di persone (il presidente e tre o quattro suoi accoliti) venga mantenuto il monopolio e la direzione della categoria, naturalmente in cambio della solida e poderosa posizione che deriva dal fatto di essere dirigenti ed arbitri totali di questa associazione, la quale — come poi vedremo — dei mutilati si preoccupa ben poco e addirittura prende posizione contraria agli interessi degli iscritti?

Senatore Mariotti, ella sa che proprio in questi giorni è venuto alla luce un altro caso che è meno grave di questo, ma che tuttavia ha provocato un provvedimento di destituzione del presidente di una di queste associazioni, l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, per atti che, a mio giudizio, sono — ripeto — meno gravi di quelli che sono accaduti e stanno accadendo in questo ente. Il presidente dell'A.N.M.I.L. è stato sospeso — ci è stato detto — a seguito dei rilievi della Corte dei conti.

Ma quali sono i risultati? Per erogare 74 milioni di assistenza l'A.N.M.I.L. ha avuto nel 1961, 465 milioni di spese di gestione (13,7 per cento spese di assistenza, 86 per cento spese di gestione). Sicché la Corte dei conti, a questo punto, non ha potuto far altro che rinviare al ministro del tesoro il bilancio preventivo di questa associazione chiedendo provvedimenti al riguardo. Ministro Mariotti, non per nulla i senatori Bonacina e Banfi si sono fatti promotori di una iniziativa legislativa perché questa Associazione mutilati ed invalidi del lavoro venga profondamente trasformata, riducendo le sue prerogative alla rappresentanza della categoria. Volete voi far passare una somma di molti miliardi per mani che sollevano nell'animo nostro e in quello della maggioranza di voi preoccupazioni profonde?

Vi sono altre associazioni che sono gestite — tutti ce lo assicurano — in modo democratico le quali tuttavia finiscono, per la loro natura di enti, di carrozzoni, per trovarsi in analoga situazione. L'Unione ciechi civili, per esempio. Nessuno ha scritto che l'Unione sia un ente nel quale si profitti della sofferenza dei ciechi per gli interessi di un pugno di profittatori. Ciononostante nell'Unione ciechi civili, per erogare 25 milioni

di assistenza si sono spesi 96 milioni di spese generali! Voi capite, onorevoli colleghi, che questo sistema di creare a fianco delle strutture dello Stato carrozzoni ed enti vari, i quali ricevono denaro pubblico per sostituirsi allo Stato in prestazioni che sono di competenza statale, ha dato ormai così grave dimostrazione dei difetti a cui porta per cui si rende indispensabile un definitivo chiarimento senza equivoci.

Rammentiamo ancora, per concludere sull'argomento, che l'Associazione mutilati ed invalidi civili (ma a dire la verità essa è fatta da centinaia di migliaia di mutilati, povera gente che ha veramente bisogno di essere rappresentata e tutelata; qui ci riferiamo al suo gruppo dirigente) ha stipulato un accordo, come è stato ricordato dal collega Alboni, con la Confindustria e con l'« Intersind ». Ella, onorevole Mariotti, deve avere il testo di questo accordo, di cui hanno parlato numerosi giornali e su cui sono state presentate interrogazioni; se il Governo non se ne è procurato copia è certamente venuto meno ad un suo elementare dovere.

L'accordo contiene una intesa di questo genere: la legge n. 1539 per l'assunzione obbligatoria del 2 per cento dei mutilati e degli invalidi civili non è stata applicata per ragioni varie. I datori di lavoro hanno escogitato un espediente per cercare di eludere l'obbligo di assumere mutilati ed invalidi civili. Si sono detti: nel numero dei nostri dipendenti in fabbrica non avremo forse già alcuni operai che siano mutilati ed invalidi civili? Certo: qualcuno che abbia mal di cuore, qualcuno che abbia forti reumatismi lo troveremo facilmente; facciamo visitare rapidamente costoro. Scopriremo di avere già una percentuale di mutilati e di invalidi civili ed eviteremo di essere costretti ad assumerne altri oppure ne potremo assumere di meno. A questo, purtroppo — l'ha detto il collega Alboni chiaramente — si è prestato anche il ministro del lavoro, e fin qui il collega ha già detto quali siano le responsabilità del Governo. Ma, onorevole Mariotti, che arrivasse a prestarsi a questa operazione, sostanzialmente contraria agli stessi interessi dei mutilati, la loro stessa associazione di categoria, questo supera ogni limite.

L'associazione di categoria ha stipulato un accordo con l'« Intersind », quindi con aziende di Stato, e con la Confindustria affermando: 1) che si deve dare la precedenza, sopra tutte le altre, alla visita medica ai dipendenti delle industrie per accertare quanti di essi già siano mutilati e invalidi (in questo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

modo — voi capite — si aiutano i datori di lavoro nella loro operazione truffaldina); 2) che si devono porre in essere le misure necessarie per la qualificazione dei mutilati e degli invalidi civili, per introdurli nelle aziende; 3) quando si constaterà che esiste ancora una certa percentuale di mutilati ed invalidi non collocati per raggiungere la percentuale del 2 per cento che è resa obbligatoria dalla legge n. 1539, l'occupazione di questo scaglione residuo avverrà gradualmente: il 40 per cento il primo anno, il 60 nel secondo e terzo anno. Badi che la legge n. 1539, che è del 1962, faceva obbligo di assumere questo 2 per cento entro tre anni, cioè entro il 1965. Invece l'Associazione dei mutilati e invalidi civili, i dirigenti di esso e il presidente Lambrilli, hanno stipulato un accordo nel quale si dice che questo scaglionamento avverrà negli anni 1966, 1967 e 1968. Questo significa prestar mano ai padroni per eludere una legge che rende obbligatoria l'occupazione dei mutilati e degli invalidi civili; la quale legge, oltretutto, onorevole Leone, non è vero che riguardi genericamente il 2 per cento degli occupati, perché stabilisce che suo ogni dieci nuove assunzioni vi è l'obbligo di assumere un certo numero di mutilati, quindi fa soprattutto riferimento alla condizione futura dell'azienda, non all'eventuale numero di mutilati che già esistano nell'azienda stessa. Così, un accordo di carattere privato tra i dirigenti dell'associazione, la Confindustria e l'« Intersind » invalida una legge.

Si dice anche nell'accordo che l'Associazione dei mutilati e invalidi civili riceverà per questo patto cento milioni di lire dall'« Intersind », cioè dalle aziende di Stato. Ma voi, signori del Governo, dovete rendere conto di come i denari delle aziende di Stato vengono spesi!

Perché cento milioni devono essere dati ad una associazione di questo tipo? Per farne che cosa? Chi controlla il modo in cui questi denari saranno utilizzati? Non solo: forse altri 700 milioni — e a questo riguardo rivolgo una precisa richiesta di chiarimenti al Governo — dovrebbero essere dati dalla Confindustria a questa stessa associazione per fare dei corsi di qualificazione professionale.

Ritengo che tutto questo sia sufficiente per far sorgere dubbi e timori gravissimi. Dopo i recenti episodi relativi all'altra associazione che ho citato, cioè all'A.N.M.I.L., qui nella L.A.N.M.I.C. viene alla luce una condizione estremamente più grave, per cui abbiamo il diritto oggi di ottenere dal Governo — dal momento che esso si è rifiutato di dare

spiegazioni quando noi abbiamo presentato interrogazioni a questo riguardo — risposte precise, esaurienti.

Concludo con brevi considerazioni sul testo della legge sottoposto al nostro esame. Gli stessi relatori sono i primi ad ammettere che la legge presenta una lacuna gravissima, ed affermano che essa è dovuta alla mancanza di fondi. Vedremo se è vero che i fondi mancano, o se sia invece possibile reperirli. Affermiamo — già il collega Pigni ha toccato questo punto — che dinanzi all'obbligo che discende dall'articolo 38 della Costituzione, voi non potete trincerarvi dietro l'asserita mancanza di fondi per sostenere che non si può applicare la legge in tutta la sua estensione, come sarebbe necessario: non potete farlo soprattutto ora che avete presentato e difendete un piano per lo sviluppo programmato della nostra economia, il quale contiene un capitolo, il settimo, dedicato all'attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale. Ora, la relazione del Governo afferma che l'assegno ai mutilati deve essere dato quando si tratti di mutilati totalmente invalidi: il Governo usa la formula: « che abbiano una invalidità totale, permanente ». Si tratta cioè di mutilati i quali sono — mi si passi la definizione — cadaveri viventi, che non hanno più neppure un barlume di capacità lavorativa, direi quasi di capacità vitale. Ma coloro i quali hanno una invalidità totale, permanente, assoluta si trovano in una condizione tale che il vostro assegno di 8 mila lire è puramente e semplicemente un assegno funerario.

È più giusta la posizione del relatore, il quale afferma invece che l'assistenza economica deve essere data agli invalidi la cui minorazione non permetta un proficuo lavoro. La differenza è radicale, senatore Mariotti, ma la posizione che i colleghi Sorgi e Maria Pia Dal Canton hanno puntualizzato nella relazione è più esatta, più rispettosa del dettato costituzionale, perché gli invalidi privi di capacità lavorativa sono, si suppone (si è detto oramai più volte e lo sentiremo caso mai confermare da coloro che hanno una maggiore esperienza medico-legale), quelli che hanno una invalidità superiore al 66 per cento. Allora è costituzionalmente corretto dire che dobbiamo assicurare il lavoro agli invalidi che hanno una residua capacità lavorativa, mentre coloro che non hanno alcuna capacità lavorativa, cioè una invalidità superiore al 66 per cento, devono avere un assegno vitalizio. E noi aggiungiamo: i minori che sono a carico di famiglie

che non hanno possibilità o hanno limitate possibilità di mantenerli nelle condizioni della loro invalidità devono avere un sussidio pari a quello che il Ministero dell'interno eroga per i minori abbandonati.

Il Governo si propone di limitare questi provvedimenti prevedendo la pensione per coloro che siano totalmente invalidi, e limita anche l'opera di recupero ai motulesi e neurolesi, escludendo in modo specifico non solamente coloro che hanno una invalidità di natura psichica sulla quale si è intrattenuto giustamente ed efficacemente il collega De Zan con parole che meglio noi non sapremo pronunciare e alle quali totalmente ci associamo e il cui emendamento dichiariamo fin da questo momento di votare, ma anche altri mutilati ed invalidi i quali hanno tipi di invalidità che dipendono da forme morbose a carattere progressivo e non sono quindi invalidità residue di una malattia cessata, non sono dei poliomielitici i quali all'indomani della poliomielite rimangono paralizzati sono dei malati la cui malattia continua: sono i miodistrofici, gli affetti da sclerosi a placche, categorie la cui esistenza è di una tragicità eccezionale e che non devono proprio esse venire dimenticate in un provvedimento di questo genere.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ella sa che spendiamo molti miliardi per altri tipi di invalidi, come i discinetici, ecc.

SCARPA. Lo so e conosco le cifre relative, senatore Mariotti. Ella sa benissimo, perché — a quanto mi risulta — ha avuto occasione di ricevere un dirigente di una associazione di miodistrofici, che vi sono anche associazioni molto serie. Quella dei miodistrofici è diretta da un professore universitario, che si preoccupa essenzialmente di ottenere che venga costituito in Italia un centro-pilota per il maggiore recupero possibile di questi malati. I dirigenti di questa associazione hanno sempre rifiutato di mettersi in contesa con la L.A.N.M.I.C. per cercare di ottenere parentele e affiliazioni o di entrarvi perché non vogliono avere niente a che fare con dirigenti del tipo di quelli della L.A.N.M.I.C. Si sono preoccupati di problemi scientifici, sono venuti a discuterne con lei e sono molto preoccupati che da questo disegno di legge la categoria che essi tendono a tutelare venga completamente esclusa.

SORGI, *Relatore*. Rientrano fra i motulesi.

SCARPA. Se è così come ella dice, ne siamo lieti: prendiamo atto fin da questo momento di questa sua importante dichiarazione che, evidentemente, estende il numero degli aventi diritto a queste prestazioni. Ma, onorevole Mariotti, quando l'onorevole De Zan le ha parlato degli invalidi per cause psichiche, ella ha citato lo schema di disegno di legge che è già stato presentato, se non erro, dal suo dicastero alla Presidenza del Consiglio dei ministri, che riguarda l'assistenza psichiatrica. Bene, onorevole Mariotti, a me pare che qui si ripeta, purtroppo, l'errore che non so se ho letto o sentito dire dal collega Sorgi relativo al collegamento di questo problema con la legge del 1904 sui manicomi. Che si riformi l'assistenza sanitaria degli alienati e dei subnormali è un altro problema rispetto al presente provvedimento, che mira a realizzare il loro recupero, il loro collocamento al lavoro e la loro tutela economica. Le rammento, onorevole ministro, che in Francia vige una legge la quale impone addirittura a certe industrie l'assunzione di un certo numero di alienati perché si sostiene nelle moderne teorie che il lavoro è una delle forme più efficaci per il recupero di questi malati del tutto particolari.

SORGI, *Relatore*. È l'ergoterapia.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Noi, nella legge psichiatrica, intendiamo inserire il lavoro protetto, perché desideriamo in parte soddisfare l'esigenza cui ella fa riferimento.

SCARPA. È giusto e ne prendo atto. Però ella capisce che rimane il problema del collocamento al lavoro degli alienati e dei subnormali che mantengono un residuo di capacità lavorativa.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ma si rende conto della difficoltà di affrontare tutti questi problemi tutti insieme, quasi violentemente?

SCARPA. Onorevole Mariotti, tenga conto che all'ordine del giorno di questa stessa seduta abbiamo il disegno di legge n. 3195, il quale non si fa alcuna preoccupazione di stanziare (ascolti le cifre, perché lei le ha sentite in Consiglio dei ministri ma forse le ha dimenticate) 148 miliardi di lire a favore dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, 18 miliardi di lire a favore dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, 35 miliardi di lire a titolo di concorso al finanziamento dell'assistenza di malattia, 22

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

miliardi di lire a favore del fondo adeguamento pensioni, per sollevare gli industriali di alcuni oneri sociali per un totale di 308 miliardi di lire rivolti a favorire in questo modo la ripresa economica del paese. Ma avete avuto forse in quest'occasione preoccupazioni di stanziamento o di gradualità o siete andati cautamente o non avete piuttosto affrontato il problema per favorire i padroni radicalmente e globalmente e in modo immediato?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Dobbiamo tenere i piedi per terra...

SCARPA. Certo! I piedi degli industriali, non dubiti, stanno solidamente sul terreno vostro!

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Stando con i piedi per terra, con un crescendo di fiscalizzazione degli oneri sociali che tende per lo meno a creare i presupposti per l'espansione del reddito nazionale, è evidente che a mano a mano che quest'ultimo cresce, abbiamo anche maggiori mezzi finanziari per poter affrontare globalmente una politica sociale. Tanto è vero che la fiscalizzazione degli oneri sociali crea i presupposti per un superamento del concetto assicurativo e per realizzare un sistema di sicurezza sociale. Questa è la realtà.

SCARPA. A questo punto mi assale perfino il timore che lei non conosca le posizioni da noi espresse al riguardo.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Vi è una stretta connessione fra politica sociale e politica economica.

SCARPA. Senatore Mariotti, vi sono stati anni di vacche grasse nel miracolo economico, durante i quali l'industria italiana ha avuto la possibilità di tradurre in nuovi investimenti produttivi i miliardi facilmente guadagnati. Allora avete avuto la prova che, con un Governo debole ed incapace, quei miliardi sono andati in Svizzera. Oggi voi tentate di rinnovare il miracolo economico e non esitate a stanziare 308 miliardi quest'anno, senza tenere conto degli oltre 400 stanziati l'anno scorso, in modo assolutamente disgiunto da altri provvedimenti che farebbero della fiscalizzazione degli oneri sociali un autentico provvedimento rivolto ad una diversa distribuzione del reddito, e a un suo diverso impiego.

Per gli invalidi civili voi lesinate, mentre non avete esitato a decidere la fiscalizzazione parziale degli oneri sociali, convinti forse

che regalare 308 miliardi agli industriali equivale a creare ricchezza e reddito nuovo.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Quella decisione ha una sua logica.

SCARPA. Nel modo come l'avete applicata no. Senatore Mariotti, parto dalla premessa che voi siate convinti dalla giustizia del vostro provvedimento. Voi avete affermato però che occorrono 308 miliardi. Ebbene, prima di decidere questa spesa debbono essere reperiti i miliardi necessari per risolvere almeno i più importanti problemi che riguardano i mutilati e gli invalidi civili. Quale dovrebbe essere lo stanziamento? Onorevole Mariotti, ci farà l'onore di dirci la somma che aveva proposto di stanziare nel suo disegno di legge originario? Le sarei grato se ella vorrà rispondere a questa mia domanda, altrimenti qualche altro collega, ne sono certo, sarà in grado di fornire la risposta. Una cosa comunque, fin da ora, è certa: e cioè che le cifre si rivelano del tutto insufficienti, tanto è vero che per il recupero dei mutilati e degli invalidi civili siete stati costretti ad aggiungere anche la categoria dei poliomielitici, dei discinetici, dei lussati dell'anca, che fruiscono già di 6 miliardi e 235 milioni distribuiti in quattro capitoli del bilancio del Ministero della sanità. Inoltre, il disegno di legge aggiunge 3 miliardi e 850 milioni mentre l'onorevole Mariotti sa benissimo che i 6 miliardi e più stanziati per i poliomielitici e i discinetici sono molto lontani dall'essere sufficienti per la categoria la quale riceve da 10 a 15 mila lire per un busto ortopedico, senza dire che molte famiglie sono costrette a pagare la retta di presenza dei loro bambini minorati ai centri di recupero per poliomielitici.

Quindi, mentre da un lato la cifra già non basta per i poliomielitici, voi ora la travasate nel grande calderone in cui sono compresi migliaia e migliaia di altri invalidi e mutilati civili. Ognuno vede come una simile immissione non potrà non abbassare il livello generale di assistenza alle singole categorie.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Deve tener presente che il numero dei poliomielitici assistiti, per fortuna, va riducendosi sempre più.

SCARPA. Lo sappiamo. Tra l'altro abbiamo chiesto spiegazione del ritardo con il quale è stato introdotto in Italia il vaccino Sabin.

I ministri della sanità che l'hanno preceduto, onorevole Mariotti, avrebbero potuto tre anni prima introdurre il Sabin. Ma a ciò

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

si opponevano evidentemente gli industriali italiani i quali dovevano prima smaltire un grande *stock* di vaccino Salk. Tuttavia, anche ora che con ritardo la lotta alla poliomielite è avviata, deve essere considerato che occorrono almeno cinque o sei anni per registrarne gli effetti e potersi quindi dire sicuri del successo.

Ma torniamo al nostro argomento. Addestramento professionale: il Governo propone che l'addestramento professionale venga effettuato travasando, per così dire, i mutilati e invalidi civili nella categoria più generale dei disoccupati stanziando un supplemento di 300 milioni di lire. Ma qual è la realtà? Innanzi tutto l'addestramento professionale è finanziato da un fondo che si giova di 20 miliardi di lire sottratti alla gestione assicurazione contro la disoccupazione, la quale gestione introita 60 miliardi annui. Rimangono così alla gestione disoccupazione 40 miliardi, cifra insufficiente tanto che il fondo è in una situazione deficitaria poiché questi 40 miliardi sono insufficienti a causa del ritmo dei licenziamenti operati dalle grandi industrie sulla base dei famosi criteri di razionalizzazione capitalistica connessi, con il consenso del ministro Mariotti, al ragionamento fatto prima.

Insomma, il fondo assicurativo contro la disoccupazione non è più sufficiente ed il Governo con questo provvedimento propone implicitamente di far pagare i corsi di qualificazione professionale per mutilati e invalidi civili alla gestione disoccupazione, cioè a quel fondo che è stato creato soltanto per lenire la disoccupazione. Si tratta perciò di una posizione di principio che noi non possiamo condividere.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Mi permetta una domanda: ella afferma che i fondi cui si è parlato prima vengono sottratti al fondo sussidi. Le chiedo: i sussidi ai disoccupati vengono regolarmente pagati oppure no?

SCARPA. Signor ministro, i fondi previdenziali italiani sono diventati una materia nella quale il Governo mette continuamente le mani come e quando vuole.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ella non ha risposto alla mia precisa domanda!

SCARPA. Certo, vengono pagati; ma con i soldi di chi?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Non dica, allora, che il Governo depauperava i fondi per la disoccupazione.

SCARPA. Senatore Mariotti, mi permetta di risponderle a mia volta con una domanda: le casse mutue coltivatori diretti sono ancora in *deficit*? Ella mi risponderà di no. Lo sa perché? Perché il suo Governo ha preso i denari dal fondo adeguamento pensioni dell'I.N.P.S. e se ne è servito per coprire quei *deficit*. Questo voi fate con i fondi previdenziali dei lavoratori! È evidente allora che i sussidi di disoccupazione vengano ancora pagati. Ma bisogna che finisca questo sistema per cui il Governo si scarica di suoi obblighi prendendo denari dai fondi previdenziali dei lavoratori.

Voi dovete istituire un sistema...

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. ...di sicurezza sociale con prelievo fiscale su tutti i cittadini. Altrimenti, andando avanti in questo modo le carenze a cui ella si richiama continueranno a verificarsi, perché il sistema è quello che è. Non si può cambiarlo in un giorno, ci vorranno mesi e forse anni.

SCARPA. È necessario però che il Governo, per lo meno, presenti nel frattempo disegni di legge che non siano contraddittori con il piano quinquennale; qui infatti, ci troviamo in presenza di una proposta di finanziare i corsi di addestramento professionali con i denari dei lavoratori, cioè con salari previdenziali accantonati ad altro titolo, per pagare sussidi di disoccupazione.

E veniamo ad un argomento che scotta. La pensione che proponete è di 8 mila lire mensili per gli invalidi totali. Se volessi stare a quanto afferma l'onorevole Sorgi nella sua relazione, sarei spaventato, poiché indica in 658 mila unità gli aventi diritto. Voglio ammettere che, prendendo per buona la definizione nefasta che il Governo ha dato (cioè invalidi totali, permanenti e assoluti) si arrivi a 200 mila aventi diritto a questa pensione.

Voi dite: tutti coloro che hanno una invalidità totale, permanente e assoluta hanno diritto ad una pensione di 8 mila lire al mese. Questi invalidi sono 200 mila e voi stanziare... 3 miliardi di lire. Ora, con un semplice calcolo si può constatare che con 3 miliardi di lire, concedendo una pensione di 8 mila lire, si soddisfano 31.250 invalidi. Così, per ogni comune d'Italia sarà concessa la pensione a 4 invalidi, facendo Milano uguale a Zagarolo o Napoli uguale ad Abbiategrosso.

Ma voglio porre la questione in termini ancora più precisi. Le commissioni sanitarie che si troveranno davanti questi invalidi

di, sapranno che possono concedere la pensione a 3 invalidi ogni 20 aventi diritto. Come li sceglieranno?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ella vuole avocare a sé il monopolio della sensibilità sociale? Se gli invalidi saranno 200 si aumenterà lo stanziamento, si provvederà con una nota di variazione.

SCARPA. Non è una risposta che è possibile dare dal banco del Governo. Nel momento in cui il Governo ci chiede di legiferare, deve farlo con estrema serietà. Non potete domandarci di approvare una legge nella quale è prevista una copertura di 3 miliardi di lire, che serviranno, nei primi anni di applicazione della legge a dare la pensione a 31.250 mila invalidi su 200 mila aventi diritto; e circa 170 mila persone saranno discriminate ed escluse.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quanto afferma è privo di fondamento. La legge crea un diritto. Il Governo ha previsto una copertura finanziaria che è valutata nell'ordine di 3 miliardi. Se detta copertura è insufficiente verrà integrata con un nuovo stanziamento. Cosa va parlando di discriminazioni?

SCARPA. Discriminazioni sono già avvenute altre volte. Voi presentate un testo legislativo che non sta in piedi, perché lei deve dire alla Camera se è vero che i mutilati e gli invalidi che abbiano una invalidità totale, permanente, assoluta, sono trentamila. Lei sa che sono assai di più. Oppure, se non lo sa, le devo dire che il Governo è responsabile per non aver fatto un censimento degli invalidi esistenti.

Le commissioni mediche provinciali, che funzionano da quattro anni, sono arrivate ad accertare in alcune province la consistenza degli invalidi irrecuperabili e totali. Se avete raccolto diligentemente queste cifre, sapreste che il numero di costoro è superiore a trentamila.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiunque ha diritto all'assegno, in base al disegno di legge governativo, lo avrà. Stia tranquillo. La sua è una critica che non ha fondamento. Questo rientra nelle responsabilità del Governo.

SCARPA. Onorevole Gaspari, il ministro della sanità aveva fatto i suoi conti e aveva concluso che l'erogazione di questa irrisoria pensione di 8 mila lire, data a una sola categoria, avrebbe comportato un onere di 36 mi-

liardi. Queste previsioni, suppongo, saranno state fatte sulla base di qualche calcolo fondato. Per quale ragione al Consiglio dei ministri voi avete cancellato questa cifra e l'avete sostituita con quella di 3 miliardi di lire? Come potete chiedere alla Camera che, sapendo queste cose, accetti invece di votare un provvedimento evidentemente mutilato, insufficiente, inadeguato alle esigenze della categoria? Oppure voi domandate di votare alla cieca?

Voi questo potete chiederlo alla vostra maggioranza; potete chiederle di votare tutto quello che voi presentate, senza che si renda conto se è sufficiente, adeguato, rispondente alle reali esigenze, rispondente al nostro dovere di essere dei legislatori corretti. Non lo potete però chiedere a noi, onorevole Mariotti. La vostra maggioranza rifletterà dentro di sé, se ritiene di accettare per buone le spiegazioni che voi date. Noi no, noi vi diciamo fin da questo momento quali sono le somme realmente occorrenti per coprire anche le insufficienti provvidenze contemplate nel vostro provvedimento e, a maggior ragione, per attuare più provvidenze, se la Camera, come mi auguro, vorrà tener fede alle varie proposte di iniziativa parlamentare. La Camera legiférerà con piena coscienza, senza lasciarsi intimidire dal Governo.

Ripeto ancora una volta che tutte le proposte di legge chiedono provvidenze più larghe di quelle contemplate dal disegno di legge governativo: da quella presentata dal partito socialista italiano e avente come primo firmatario l'onorevole Finocchiaro, che costituisce uno schema di legge vasto, completo, che prevede un minimo di pensione di previdenza sociale per i mutilati inabili al lavoro; a quella presentata dall'onorevole Raffaele Leone, che prevede la stessa cosa; a quella di iniziativa dei deputati del Movimento sociale, di contenuto analogo; a quella proposta dai colleghi liberali, che indica una pensione mensile di 10 mila lire per gli invalidi inabili al lavoro. La Camera quindi, in generale, ha posizioni diverse dalle vostre.

Voi non potete venire qui a dire: noi siamo il Governo, siamo i soli depositari dell'esatta, completa, perfetta conoscenza del problema, quindi o accettate quello che noi vi proponiamo, e sarete nel giusto, oppure siete dei demagoghi. No, onorevole Mariotti, questa volta ci troviamo in una posizione radicalmente rovesciata: noi siamo attaccati alla più completa e solida realtà e voi siete dalla parte opposta, a domandare di limitare, di taglieggiare, le minime provvidenze

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

indispensabili che questa categoria rivendica ormai da lunghi anni.

Ma come si assicura una copertura finanziaria a tutto questo? In modo abbastanza facile.

Ho voluto riandare con la memoria a quello che è accaduto negli ultimi anni a proposito delle variazioni di bilancio. Per esempio, ho notato che il Governo, alla fine dell'esercizio 1963-64, ha comunicato alla Camera che aveva introitato 127 miliardi 400 milioni in più delle preventivate entrate dello Stato, e ha dato notizia contemporaneamente di avere già utilizzato quei 127 miliardi come gli faceva comodo.

Ha dato questa notizia quattro giorni prima della chiusura dell'esercizio finanziario. Posizione scorretta dal punto di vista giuridico e costituzionale, perché voi, se introitate più danari di quelli preventivati nel bilancio, avete il dovere di renderne edotta la Camera e di dare possibilità al Parlamento di scegliere la destinazione che preferisce per questi maggiori introiti.

Anche nel primo semestre del 1964 vi è stato un maggiore introito di un miliardo e mezzo di lire. Il 29 dicembre del 1965, a Camera chiusa, due giorni prima della chiusura dell'esercizio finanziario, ci consegnaste un disegno di legge dal quale si evinceva un maggiore introito per lo Stato di 46 miliardi e 800 milioni rispetto alle entrate previste; questa somma fu impiegata praticamente ad arbitrio del Governo.

Tutto questo deve finire perché il Governo accetta il bilancio dello Stato come legge votata dal Parlamento e la deve quindi rispettare; se introita somme superiori a quelle previste deve comunicarlo ai due rami del Parlamento a tempo debito, vale a dire deve dare la possibilità al Parlamento di scegliere l'utilizzazione di questo danaro; di legiferare, insomma, liberamente.

Oggi le dico che il ministro del tesoro ha comunicato una settimana fa che le risultanze del primo quadrimestre del 1966 indicano che lo Stato ha introitato 57 miliardi in più delle somme previste nel bilancio preventivo del 1966. Non vi lasceremo ripetere il sopruso; vale a dire che di questi soldi non farete ciò che vorrete. Vi domandiamo anzi, con un nostro emendamento, di destinarlo ai mutilati ed invalidi civili.

Secondo noi le minime somme occorrenti sono: 7 miliardi e mezzo per l'assistenza sanitaria; 8 miliardi per l'assistenza specifica di recupero; 36 miliardi per l'assegno vitalizio

agli inabili al lavoro (non agli invalidi permanenti assoluti, ma a coloro che hanno più del 66 per cento di invalidità); 2 miliardi per l'assegno alle famiglie che hanno un invalido minore a carico; 9 miliardi per l'assegno di incollocamento; un miliardo e mezzo per i sussidi da erogare a coloro che frequentano le scuole professionali e 850 milioni, come dite voi, per il funzionamento delle commissioni sanitarie.

Tutto questo, onorevoli colleghi, pone il problema che è dinanzi a noi in termini perfettamente solubili. È possibile, per le disponibilità già oggi esistenti, dare al problema dei mutilati ed invalidi civili una soluzione come quella che aveva indicato il Comitato ristretto che fu presieduto dal 1960 al 1962 dall'onorevole De Maria il quale sicuramente non ci farà il torto di rinnegarlo oggi. Sarà egli il primo a votare questo complesso di provvedimenti che contribuì ad elaborare e a coordinare in una norma legislativa compiuta e sufficiente. Insieme con l'onorevole De Maria voteremo noi che abbiamo allora accolto i suggerimenti suoi e dell'onorevole Sorgi. Non potrà non votare l'onorevole Raffaele Leone che ha addirittura una sua proposta di legge. Voteranno certamente i colleghi liberali che hanno le loro proposte di legge; così pure i colleghi Armadori e Finocchiaro.

Così, ci dispiace molto per voi, il *diktat* del Governo una volta tanto non potrà essere imposto alla Camera e chi avrà ragione questa volta non sarà il Governo, ma i mutilati e gli invalidi civili. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

DE LORENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, bisogna riconoscere che il problema degli invalidi civili non è soltanto un problema italiano, giacché esso investe tutta la società mondiale, con aspetti sovente drammatici, soprattutto per quanto riguarda la vita di molti di questi infelici, condannati a trascorrere la propria esistenza ai margini della collettività produttiva, in assenza di norme che assicurino ad essi una qualche possibilità di assistenza. Questo equivale a dire che essi sono costretti a vivere, in un certo senso, della carità pubblica; e ciò in contrasto con un principio di diritto naturale che vuole per ciascun essere umano, per il solo fatto di essere tale, possibilità di vita e di soddisfazione delle più elementari necessità.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

La società di tutto il mondo civile ha avvertito in più di un'occasione la necessità di porre riparo ad una ingiustizia del destino, che non soltanto priva tanti individui di doti fisiche fondamentali, ma sottrae alle comunità nazionali energie vitali e preziose. Sono così sorte numerose iniziative nel campo internazionale, al fine di assicurare a queste vittime della sorte possibilità di una esistenza decorosa, di qualificazione e di adattamento all'attività lavorativa. Bisogna, in proposito, ricordare la dichiarazione dei diritti dell'uomo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e la Carta sociale europea, che è stata firmata anche dall'Italia.

Nel nostro paese il problema è vivamente sentito, e la Repubblica ha voluto, all'articolo 38 della Costituzione, sancire il principio che è dovere dello Stato moderno apprestare i mezzi idonei alle cure, al recupero, all'adattamento al lavoro degli invalidi. La massima costituzionale, però, è rimasta per lungo tempo inoperante, inefficace, in quanto solo in epoca relativamente recente questo problema, agitato dalla stampa e sentito vivamente dalla opinione pubblica, è giunto nelle aule parlamentari. In effetti, durante la seconda legislatura, è stata presentata qualche proposta; nella terza legislatura, le proposte sono aumentate e vi è stato anche un disegno di legge governativo, poi approvato, sulla assunzione obbligatoria degli invalidi e dei mutilati. Durante l'attuale legislatura, le proposte di legge presentate sono state otto, ma nessuna di esse è stata portata all'esame della Commissione igiene e sanità né dell'aula. L'attuale discussione si svolge, invece, sul disegno di legge governativo, presentato il 15 dicembre 1965 dal ministro della sanità onorevole Mariotti.

Tale fatto non può non essere criticato, in quanto dimostra che il Governo non tiene in sufficiente considerazione le iniziative del Parlamento (queste osservazioni sono state fatte, mi pare, da tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, e io le condivido), determinando così un logorarsi delle funzioni e del potere delle Camere, nonché un certo scadimento del loro prestigio di fronte al paese. Sarebbe stato assai facile costituire un Comitato ristretto, come era stato fatto nelle precedenti legislature, in seno alla stessa Commissione igiene e sanità, alla quale le proposte erano state assegnate.

Se ciò fosse avvenuto, oggi discuteremmo su un testo più completo e sarebbero stati presi in considerazione anche aspetti e situazioni posti in evidenza da tutte le proposte

e che sembrano restare esclusi dai benefici della legge. Quel che conta, però, è che si sia finalmente giunti a questa discussione, che si abbia finalmente la possibilità di dibattere dinanzi al Parlamento nazionale un problema che da tempo si era imposto alla pubblica opinione, soprattutto grazie alla azione svolta dall'Associazione nazionale dei mutilati e invalidi civili, la quale ha potentemente contribuito a diffondere la conoscenza di questo grave problema e dei suoi più delicati aspetti e a sensibilizzare le rappresentanze politiche.

Noi tutti ricordiamo il profondo turbamento di fronte alla seconda «marcia del dolore» degli invalidi civili — qui ricordata da tutti gli intervenuti — che scosse, con la sua carica emotiva, gli animi degli italiani, i quali, si può dire, di colpo si ritrovarono dinanzi a questi loro sfortunati fratelli, al loro dolore fisico e morale, alle loro necessità di vita, e di fronte a precise responsabilità di ordine morale e anche giuridico, giacché dovettero accorgersi che il dettato dell'articolo 38 della Costituzione non aveva ancora trovato, dopo tanti anni, neppure il principio di una pratica attuazione.

Ecco perché bisogna essere sodisfatti che questo provvedimento sia venuto all'esame della Camera. Ai di sopra delle divergenze ideologiche, infatti, bisogna saper accogliere quelle iniziative che sono ispirate al bene, alla solidarietà sociale e che sono intese a lenire le sofferenze degli uomini e ad aprire le vie del progresso civile.

Due altri provvedimenti hanno preceduto l'attuale progetto e hanno costituito altrettante tappe fondamentali sulla via dell'assistenza e del recupero degli invalidi. Il primo è del 1962 e riguarda la protezione degli invalidi; il secondo è del 1965 e riguarda il riconoscimento della personalità giuridica all'Associazione per gli invalidi civili.

Con l'approvazione di questo disegno di legge non viene certo esaurita la materia, ma viene recato un ulteriore contributo all'inizio di una soluzione del problema. Alcuni aspetti di questo infatti non mi pare che siano stati presi in adeguata considerazione nel progetto e probabilmente dovranno essere affrontati e risolti in seguito in omaggio al concetto di gradualità espresso pure nella relazione di maggioranza e che, se può essere condiviso sul piano pratico, non può non dare adito a qualche critica. Le soluzioni possono, e talvolta debbono, essere graduate nel tempo, ma questo non deve impedire che gli aspetti del problema generale siano affron-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

tati, vagliati e discussi tutti nella medesima sede. Possono quindi essere mossi alcuni rilievi al disegno di legge in generale, cioè alla sua impostazione e al suo indirizzo, sia per quanto riguarda l'individuazione delle persone assistibili sia per quanto attiene alla erogazione dei sussidi assistenziali e di riabilitazione.

Il disegno di legge, mentre è inteso ad assicurare l'assistenza specializzata a tutti i mutilati ed invalidi civili, d'altra parte restringe di fatto la protezione assistenziale ai soli motulesi e neurolesi, sicché altre categorie vengono a trovarsi escluse dai benefici previsti. Gli oratori intervenuti nel presente dibattito ne hanno indicate già diverse, ma vi è un'altra categoria che è stata passata sotto silenzio: quella degli invalidi per lesioni cardiache, sia per quanto riguarda le malformazioni congenite del cuore sia per quanto riguarda i vizi cardiaci invalidanti acquisiti nell'infanzia o nell'adolescenza, cioè prima ancora dell'età lavorativa.

Evidentemente si è voluto dare la precedenza a categorie di invalidi che si trovano nelle situazioni più drammatiche. Ma non si può non riconoscere ai cardiopatici per vizio congenito il diritto alla solidarietà della società e alla protezione da parte dello Stato, giacché ai fini del lavoro e della collocabilità delle energie disponibili la loro situazione si presenta ugualmente drammatica.

Fra le carenze del disegno di legge, quella certamente più grave è costituita dall'assoluta mancanza di protezione per il rischio generico di malattia (mi riferisco all'assistenza medica, farmaceutica ed ospedaliera), giacché si fa esclusivamente riferimento ai presidi assistenziali specializzati. La proposta di legge da me presentata insieme con altri colleghi del mio gruppo, si basa proprio sulla concessione di tale assistenza agli invalidi civili: si tratta di una proposta semplice e bene strutturata, sulla quale tuttavia non mi soffermo proprio per il concetto di gradualità messo in evidenza nella stessa relazione al disegno di legge e per le difficoltà economiche in cui versa attualmente il nostro paese.

Non vorrei però che da questa situazione scaturisse un danno per la categoria interessata. Infatti i vantaggi statuiti, e particolarmente l'assegno che viene concesso ai mutilati e agli invalidi civili, potrebbero far sì che coloro i quali già godono di assistenza mutualistica e di assistenza gratuita, essendo iscritti negli appositi elenchi comunali, ne

siano privati. Questo fatto mi preoccupa molto proprio per la diretta conoscenza che ho di questi problemi assistenziali, soprattutto a livello comunale. Sarebbe pertanto opportuno che venisse precisato all'articolo 8 che i benefici derivanti agli invalidi civili ai sensi di questo provvedimento non escludono la possibilità di fruire di altre forme di protezione contro il rischio generico di malattia, quali l'assistenza gratuita dei comuni o l'assistenza mutualistica.

Proprio perché il progetto di legge prevede l'assistenza specializzata e talune forme di assistenza previdenziale è necessario fare un'analisi più dettagliata delle finalità che il disegno di legge intende perseguire, al fine di giungere ad una valutazione positiva o negativa del provvedimento considerato nel suo complesso.

Il disegno di legge prevede per gli invalidi civili motulesi e neurolesi l'assistenza medica specialistica, l'erogazione dell'assistenza economica, la rimozione dell'invalidità e sua cura, la qualificazione professionale e l'inserimento dell'invalido nel mondo del lavoro. Occorre dire subito che gli scopi sono nobilissimi, soprattutto quelli dell'assistenza sanitaria specialistica, della rimozione della invalidità e dell'inserimento dell'invalido nella vita lavorativa. Nutro però non pochi dubbi sull'effettiva possibilità di perseguire fini tanto vasti e complessi con le somme stanziare, che si palesano modeste se paragonate al potere d'acquisto della moneta o se considerate alla luce del pericolo di eventuali ulteriori svalutazioni negli anni futuri.

L'assistenza specialistica richiederà per certo l'installazione di nuove attrezzature e di nuovi centri specializzati, giacché quelli esistenti saranno ben presto sufficienti per le nuove esigenze. In questo settore si potrebbe tener conto — così come ella ha detto poco fa, onorevole ministro — del fatto che la progressiva eradicazione della poliomielite può mettere entro breve volgere di tempo a disposizione degli invalidi attrezzature complesse oggi perfettamente funzionanti e personale specializzato fornito di adeguata preparazione. D'altra parte va ricordato come la possibilità di contrarre convenzioni con le università, con gli ospedali ed enti conferita al Ministero della sanità, farà sì che gli invalidi potranno avvalersi di istituzioni che hanno arrecato al progresso della terapia nel campo delle lesioni, soprattutto degli arti, un contributo decisivo. Mi riferisco soprattutto all'« Inail », i cui centri traumatologici costi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

tuiscono un vanto per la medicina italiana e consentono ogni giorno di limitare le conseguenze di migliaia di infortuni del lavoro e di ridurre il numero degli invalidi per tale causa.

Quindi le perplessità di colui che vi parla riguardano per questo titolo esclusivamente la parte economica, vale a dire i fondi che il Governo crederà di poter mettere a disposizione di siffatta operazione assistenziale e di recupero, che non mancherà di richiedere una ben elevata spesa per degenze e per interventi, il cui onere non è, allo stato, neppure prevedibile per la mancanza di statistiche precise indicanti sia il numero degli invalidi sia il tipo delle lesioni e la eventuale operabilità e recuperabilità.

Per l'erogazione dell'assistenza economica, vale a dire dell'assegno mensile previsto in lire ottomila, devo rilevare che si tratta di cifra troppo esigua, troppo misera, che suona pressoché offensiva di fronte a tanta sofferenza ed a tanta disgrazia. Il mio gruppo è, pertanto, della opinione che tale assegno dovrebbe essere rapportato a quello erogato dall'I.N.P.S. ai lavoratori invalidi ed agganciato agli eventuali scatti e rivalutazioni che le pensioni di questo istituto sono destinate a subire nel tempo. Il mio gruppo inoltre è del parere che la decorrenza debba essere stabilita al 1° gennaio 1965, che i criteri debbano essere più larghi ed il limite di età debba essere necessariamente abbassato. Mi si obietterà che il bilancio dello Stato non lo consente, ma non vi è dubbio che tali poveri infelici abbiano diritto ad un particolare riguardo che attenui ed allievi le sofferenze ed il disagio morale in cui essi versano.

Infine (e questo è il punto certamente più delicato) il disegno di legge prevede la possibilità che l'invalidità possa essere rimossa e l'invalido possa essere reinserito nella vita di lavoro. Si tratta di operazione senz'altro molto complessa, che deve necessariamente articolarsi in due tempi: in un primo tempo può essere effettuata, nei casi in cui ciò è possibile, la rimozione dell'invalidità a mezzo di interventi chirurgici e dell'applicazione di protesi funzionali adattate al singolo caso; in un secondo tempo potrà essere tentato od attuato l'inserimento nell'attività lavorativa.

Tra questi, che sono i due tempi dell'operazione, se ne inserisce un altro non meno importante e delicato, vale a dire quello della rieducazione, dell'adattamento al lavoro dell'invalido, in cui sia stata rimossa o migliorata la condizione invalidante.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

DE LORENZO. A tal punto si inserisce tutto un più ampio discorso, che qui può essere soltanto accennato, ma che occorre non dimenticare, afferente alla via, al metodo da seguire per ottenere un buon adattamento funzionale.

Anzitutto occorre considerare che non tutti gli invalidi possono essere efficacemente inseriti nella vita di lavoro e che, soprattutto, solo una parte può corrispondere prestazioni lavorative pari o quasi a quelle dei soggetti indenni. Pertanto si dovrà scegliere per i recuperabili tra l'addestramento presso centri di rieducazione e riqualificazione oppure presso laboratori industriali, uffici, ecc.

I motivi che militano in favore del primo metodo sono fondati sulla possibilità, in sostanza teorica, di poter riprodurre in laboratori od officine di scuole le medesime condizioni del lavoro industriale, mentre contro il secondo metodo, che pur presenta vantaggi innegabili, viene sollevata l'obiezione secondo cui dalla impossibilità di mantenere il ritmo di lavoro dei soggetti indenni gli invalidi riceverebbero notevoli frustrazioni psichiche. Si tratta di un problema che è stato sollevato anche a proposito dell'adattamento al lavoro degli epilettici e che in alcuni paesi è stato risolto con la creazione di aziende statali in cui lavorano esclusivamente tali ammalati. Per queste aziende lo Stato interviene integrando la quota di scarto percentuale rispetto alla produttività delle aziende in cui lavorano individui indenni.

Deve essere presa in esame la questione del lavoro protetto, espressamente affrontata dal disegno di legge. Anche qui sarebbe necessario intendersi bene, chiarirsi bene le idee intorno al lavoro protetto per gli invalidi, per il quale il Governo dovrà apprestare i mezzi necessari al fine di ottenere la protezione stessa. L'articolo 15 del provvedimento fa espresso riferimento a sistemi di lavoro protetto per speciali categorie di invalidi, senza tuttavia indicare quali possano essere o come debbano essere determinati tali sistemi e quali categorie di invalidi potranno essere ammesse a godere di siffatto beneficio.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ci penserà il regolamento di esecuzione.

DE LORENZO. Pertanto sembra opportuno l'emendamento proposto dall'associazione, la quale ha espressamente richiesto che tali operazioni vengano effettuate di concerto con l'associazione stessa, cui compete, in de-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

finitiva, di rappresentare gli interessi degli aventi diritto.

L'articolo quindi non chiarisce cosa voglia intendersi per lavoro protetto e soprattutto in qual modo debba essere posta in essere la protezione; la stessa relazione di maggioranza non aiuta a chiarire le idee.

In sostanza però, a mio avviso, la protezione può essere realizzata in due modi principalmente:

a) con il riservare alcuni posti nelle amministrazioni pubbliche e nelle aziende pubbliche e private, concernenti mansioni che possono essere espletate da soggetti che presentino alcune menomazioni;

b) con lo statuire che alcuni posti di lavoro debbano essere prevalentemente riservati ad invalidi.

Tutti noi, nella quotidiana esperienza della vita politica di provincia, ci troviamo continuamente di fronte al problema, talvolta angoscioso, della sistemazione di invalidi, spesso anche capaci di buon rendimento lavorativo e con buone cognizioni in lavori specializzati. Questi individui nel collocare le proprie energie sul mercato del lavoro incontrano difficoltà enormi, in quanto persino i pubblici amministratori evitano il più possibile l'assunzione degli invalidi, mentre gli imprenditori privati, dal canto loro, si adoperano anche essi al fine di assumerne il minor numero possibile.

Occorre dire queste cose con franchezza, con coraggio, occorre dire che la legge del 1962 sul collocamento degli invalidi è quasi inoperante, ma occorre pur dire con altrettanto coraggio ed altrettanta sincerità che questa situazione di ostilità nel mercato del lavoro è nata dalla posizione troppo sovente assunta dagli invalidi delle diverse categorie nei confronti del lavoro, e non per colpa loro ma proprio per l'assoluta mancanza di enti di addestramento e di riqualificazione. Vale a dire che il posto di lavoro è stato troppo sovente considerato un diritto cui non doveva corrispondere il dovere di una effettiva prestazione di opera.

La società oggi va incontro agli invalidi civili in maniera concreta, anche se questo disegno di legge rappresenta soltanto un primo passo su una lunga via; ma è necessario che gli invalidi comprendano come tutte le eventuali protezioni del lavoro costituiscano, sì, un fatto solidaristico, che purtuttavia non elimina l'onere della prestazione d'opera; e comprendano altresì che, se veramente ambiscono al rispetto della società, devono, nell'ambito delle loro possibilità, raggiungere

quella qualificazione professionale che può anche porli alla pari con gli individui indenni.

Comunque la realtà di una situazione difficile quanto alla collocabilità di questi individui deve rendere pensosi, anche perché il disegno di legge non cambia molto le cose. Sono dell'opinione che questa materia debba essere chiaramente regolamentata e che l'associazione debba avere una parte rilevante nel collocamento al lavoro degli invalidi riqualificati; anzi, il compito del collocamento di questi soggetti potrebbe essere del tutto devoluto all'associazione, che meglio di qualsiasi altro ente o istituzione può curare gli interessi dei suoi rappresentati.

Onorevoli colleghi, sono giunto alla conclusione di questa breve disamina del disegno di legge per l'assistenza agli invalidi civili. Ripeto che si tratta di iniziativa altamente apprezzabile, che merita di essere appoggiata e sostenuta; ma devo al tempo stesso rinnovare la mia perplessità per la parte economica del disegno di legge medesimo, in quanto i fondi previsti per la sua applicazione e per il raggiungimento delle alte e nobili finalità che si propone si palesano sin d'ora insufficienti, con la conseguenza che il provvedimento corre il rischio di restare quasi inoperante. Occorre evitare — e la Camera ha questo dovere proprio perché si tratta di una categoria già troppo provata dalla sventura — che al danno si aggiunga la beffa; occorre evitare, cioè, che gli invalidi si trovino con una legge scarsamente od affatto operante per mancanza di fondi. Per questo io chiedo all'onorevole ministro della sanità e al Governo, anche a nome del mio gruppo, di compiere un ulteriore sforzo finanziario accettando gli emendamenti che sono stati proposti per migliorare il provvedimento, affinché questo primo passo sulla via della soluzione definitiva del problema degli invalidi sia simile al passo sicuro di un individuo adulto e non a quello incerto e barcollante di un bambino. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Alessi Catalano. Ne ha facoltà.

ALESSI CATALANO MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in questa discussione da parte di deputati democristiani si sono levati accenti di commossa solidarietà con gli invalidi civili. Pur non mettendo in dubbio la sincerità dei sentimenti dei colleghi, che con tanto calore umano hanno parlato a favore di una causa tanto giusta, non posso però non rilevare che a tanto interesse per la situazione degli in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

validi civili, dimostrato dai singoli appartenenti al gruppo democristiano nei loro interventi nel corso di questo dibattito e con la presentazione di proposte di legge in questa e nella passata legislatura, ha corrisposto la più completa indifferenza del Governo. Esso in tanti anni ha mostrato di non tenere in alcun conto il dettato costituzionale (articolo 38 della Costituzione), rimanendo sordo alla richiesta di assistenza che si levava da migliaia e migliaia di cittadini cui la natura ha voluto essere veramente matrigna e dalle varie associazioni che li rappresentano, né l'iniziativa parlamentare, in quanto il Governo ha sempre fatto in modo che le varie proposte di legge non giungessero al voto finale. Né starò qui ad illustrare l'iter delle varie proposte di legge, perché già ne hanno parlato altri colleghi.

L'osservazione che ho fatto dianzi pone davanti a un dilemma: o la democrazia cristiana sceglie gli uomini di Governo fra i più retri componenti i suoi gruppi parlamentari, cosicché la voce di coloro che sono più sensibili alle istanze sociali ed allo spirito della Carta costituzionale rimane inascoltata, al pari di quella dell'opposizione, o i parlamentari della democrazia cristiana presentano le proposte di legge per puri fini demagogici ed elettoralistici.

Che l'iniziativa parlamentare non sia tenuta in gran conto dal Governo (e in questo non mi pare che il Governo di centro-sinistra si sia differenziato molto dai passati governi) lo dimostra il fatto che nessuna proposta di legge di un certo rilievo, specialmente quando porta le firme dei parlamentari dell'opposizione di sinistra, va avanti e quando proprio il Governo si trova nella necessità di dover fare qualcosa, di fronte all'insorgere dell'opinione pubblica, occorre aspettare mesi e mesi perché si decida a presentare un disegno di legge sullo stesso argomento. Valga per tutti da esempio l'iter delle otto proposte e del disegno di legge che sono oggetto di questo dibattito. La stessa relazione al disegno di legge all'inizio afferma: « Con l'arrivo in aula del disegno di legge n. 2871 si conclude un lungo arco di iniziative, aperto con la proposta di legge n. 2202 del 20 aprile 1956 (Sorgi, Bettiol ed altri) » dove l'espressione « con l'arrivo » a mio avviso rende con immediatezza il senso di liberazione che pervade chi arriva in porto dopo un lungo e fortunoso viaggio. Infatti lungo e fortunoso è stato il cammino delle proposte di legge relative alle provvidenze a favore degli invalidi civili, se è vero, come è vero, che dalla

presentazione della prima proposta di legge (nel 1956) sono trascorsi dieci anni ed alcuni mesi. Sappiamo tutti infatti (e si rileva dalla stessa relazione) che alla proposta di legge n. 2202 seguirono altre tre proposte di legge (due presentate alla Camera dei deputati e una al Senato) nella seconda legislatura, cinque nella terza legislatura e otto proposte nell'attuale legislatura, cui ha fatto seguito il disegno di legge n. 2871 presentato dal ministro della sanità. Però vorrei osservare che il disegno di legge n. 2871 è stato presentato a distanza di due anni e mezzo dalla proposta di legge di iniziativa parlamentare n. 157 del collega Raffaele Leone, presentata il 27 giugno 1963, e di un anno dalla proposta di legge n. 1738, ultima in ordine di tempo, presentata il 16 ottobre 1964.

Perché il Governo si decidesse a presentare il 15 dicembre 1965 il disegno di legge che porta il n. 2871, fu necessario che i mutilati e gli invalidi civili attuassero quella « marcia del dolore », di cui si è parlato proprio un momento fa, che certo non fece onore al Governo. Il Presidente del Consiglio quella mattina fu introvabile e introvabile fu pure il vicepresidente del Consiglio: i mutilati e gli invalidi civili dovettero aspettare fino al tardo pomeriggio in piazza Montecitorio per avere una risposta. Ma soprattutto quella « marcia del dolore » non fece onore al paese, un paese di cui si proclama ad ogni occasione la ispirazione cristiana e democratica, tradita e travisata — a mio avviso — nei fatti, quando si intende la carità nella accezione comune di elemosina e la democrazia come libertà di chiedere il permesso di protestare, come fecero gli invalidi civili, che chiesero il permesso di protestare e protestarono, salvo poi, come è avvenuto per altre categorie di lavoratori, a ricevere le manganelle perché « ostacolavano il traffico ».

Ma i mutilati e gli invalidi civili non chiedono pietà, chiedono che lo Stato assolva ad un suo dovere, chiedono che il Parlamento voti una legge che renda finalmente operante l'esercizio di un loro diritto costituzionale, una legge che non tradisca la loro aspettativa, perché questo è già avvenuto. È avvenuto quando, dopo la « marcia del dolore », si disse loro che sarebbe stata votata una legge in loro favore, ma invece della legge promessa e (che avrebbe dovuto dare a tutti i mutilati e invalidi civili un sostegno economico e l'assistenza sanitaria, che avrebbe dovuto alleviare le loro sofferenze fisiche, dando loro il segno tangibile della solidarietà sociale e permettendo a ciascuno di essi di inserirsi

nel mondo della produzione come gli altri cittadini o almeno di non sentirsi di peso nella famiglia, con il sollievo morale di sentirsi oggetto di cure e d'amore da parte di tutti gli italiani), invece di una legge che lenisse alle madri l'angoscia di non poter fare niente per i loro figli invalidi se non di dover ricorrere alla carità pubblica, fu varata la legge 23 aprile 1965, n. 458, che, attribuendo la personalità giuridica pubblica all'Unione generale invalidi civili, ha avuto come unico risultato quello di creare un altro ente.

In quest'Italia dove, a parer mio, gli enti, le opere, gli istituti di assistenza con personalità anche giuridica si sviluppano con sorprendente rapidità e poi ramificano con rapidità ancor più sorprendente, di modo che all'ombra di questi rami molto grandi possano trovare asilo e possano rinfrescarsi (nella mia Sicilia si direbbe: trovano possibilità di intrallazzare) anche esponenti grandi e piccoli della maggioranza governativa, la legge n. 1539 del 5 novembre 1962 viene sistematicamente elusa. Non starò qui ad illustrarla perché ciò è stato fatto molto bene prima di me, né mi soffermo ad analizzare i difetti e le deficienze delle due leggi citate. Mi limito a dire che la legge n. 1539 è disattesa per mancanza di una forte volontà politica del Governo, sempre pronto a cedere alla Confindustria ed anche ad enti come l'« Enel », per esempio, che risponde agli invalidi civili che non v'è posto per essi e non v'è niente da fare. Mentre la legge n. 458 accese tante speranze in un primo momento perché fu giudicata dagli invalidi e dai mutilati civili come la legge che avrebbe portato un po' di sollievo a tante loro sofferenze, quando poi compresero in che cosa la legge consisteva, non trovarono certamente un sollievo alle loro sofferenze nel fatto che si era istituito l'ente, dato che per un altro anno essi hanno continuato ad essere abbandonati come prima.

Noi socialisti unitari siamo favorevoli ad una legge che assicuri al milione circa di mutilati e invalidi civili che oggi vi sono in Italia tutte le provvidenze atte a lenire le loro sofferenze e li aiuti a superare il complesso di inferiorità dovuto alla loro situazione. L'onorevole Pigni, del mio gruppo, ha già preannunziato quali saranno i nostri emendamenti per rendere migliore la legge, e quindi non insisterò su argomenti già illustrati. Voglio solo mettere in evidenza che, poiché anche da parte di deputati della maggioranza, anche da parte dei colleghi demo-

cristiani che sono intervenuti in questa discussione sono stati presentati emendamenti simili, voglio sperare che il Governo (non dico il ministro della sanità, che credo concorda con tali richieste) voglia accogliere gli emendamenti migliorativi indipendentemente dai gruppi politici di appartenenza dei loro presentatori, e che la maggioranza voglia dare a tutti gli emendamenti migliorativi il suo voto favorevole. Voglio sperare che non disertino l'aula, come ha fatto qualche volta, in modo da far mancare il numero legale e impedire la votazione, per scaricare poi su altri la responsabilità della mancata approvazione. Se il Governo avrà dunque questa apertura mentale, dimostrerà di volere veramente una legge che non sia semplicemente un avvio alla soluzione della questione, ma veramente rispetti, nello spirito oltre che nella lettera, il dettato della Costituzione, che sancisce il diritto dei mutilati e degli invalidi civili — i quali sono cittadini come tutti gli altri — di non sentirsi umiliati ed offesi dalla carità pubblica e delle varie istituzioni che se ne devono occupare a titolo caritativo. Essi, invece, devono usufruire del frutto del lavoro di tutti i cittadini che, attraverso lo Stato, deve rifluire verso coloro che, per la loro sventura, non possono da soli mantenersi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarani. Ne ha facoltà.

PAGLIARANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo che al punto in cui è giunta la discussione, sulla base degli interventi appassionati dei colleghi di ogni gruppo, anche di quelli della maggioranza, non vi sia alcuno in questa aula (compreso, spero, l'onorevole ministro) che non sia rimasto deluso dal disegno di legge, che certamente merita un giudizio negativo. Giudizio negativo che non si ricollega soltanto a certe limitazioni che, come affermano i relatori, lo caratterizzano come « evidentemente » incompleto in rapporto a tutta una serie di aspetti del problema degli invalidi che non trovano posto nel disegno di legge stesso, ma in relazione a quella stessa « impostazione di gradualità » di cui si parla nella relazione.

Infatti, ammesso per pura ipotesi che il problema non abbia potuto avere sino ad ora una « soluzione globale e completa per la carenza di notizie precise sui tipi e sulla estensione della invalidità, perché riesce impossibile calcolare il costo esatto del provvedimento » (cosa come vedremo quanto

meno non esatta se non addirittura speciosa), per cui il disegno di legge è stato incentrato su tre aspetti: quello dell'assistenza sanitaria specifica e del recupero, quello dei corsi di orientamento e formazione professionale, quello della assistenza economica; ammesso che per questi motivi sia stata scelta un'impostazione, come dice la relazione, di gradualità nell'ambito della somma globale dei problemi, resta il fatto che nemmeno i tre aspetti che pure ritroviamo considerati in questo disegno di legge vengono esaurientemente affrontati: anzi si rimane molto lontani dalla soluzione.

In altre parole, il disegno di legge non soltanto è carente per le lacune che presenta, ma anche perché non risolve i problemi che pure vuole affrontare. Indubbiamente il provvedimento è carente perché, come è stato detto, opera gravi discriminazioni fra gli invalidi, escludendo gli epilettici, gli spastici, gli affetti da menomazioni psichiche, con il pretesto che a queste categorie di malati provvedono altre leggi. È carente perché non introduce l'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica, quando tutti sanno che ai poliemielitici vengono concesse 10 o 15 mila lire per l'acquisto di un apparecchio ortopedico e che ai malati di mente sono corrisposte 4 o 5 mila lire mensili dalle province, mentre per qualsiasi altro tipo di assistenza sanitaria debbono ricorrere ai comuni: inoltre per tutti funziona l'istituto della rivalsa, con la conseguenza che occorre proprio che il minorato non abbia parenti fino al terzo grado per potere beneficiare di tale assistenza; e i comuni sono costretti dalle prefetture ad applicare la rivalsa rigidamente. È indubbio che l'assegno di disoccupazione non viene contemplato dal provvedimento proprio quando, a causa della situazione economica presente, la grande maggioranza degli invalidi collocabili è disoccupata e, per le difficoltà di applicazione della legge n. 1539 del 1962, che va riveduta, gli invalidi già occupati rischiano di essere licenziati: nella mia provincia in cinque aziende (la « Bartoletti » di Forlì, la « Orbat » di Forlimpopoli, la « Arrigoni » di Cesena, ed altre) sono stati licenziati 18 invalidi civili; alla « Mangelli » di Forlì i collocati vengono sottoposti a visita medica e si parla di 40 licenziamenti, sempre con la scusa di applicare le aliquote di cui alla legge n. 1539. Il disegno di legge non contempla neppure l'assegno mensile alle famiglie che abbiano a carico i minori invalidi, né l'indennità per gli allievi invalidi civili che frequentano corsi

di qualificazione. Non solo dunque non contempla tutti questi aspetti, pur fondamentali, ma anche in ordine agli aspetti contemplati il provvedimento presenta carenze veramente gravi, tanto da potere ritenere che, ove non venisse emendato, provocherebbe soltanto disillusioni, malcontento e discriminazioni.

Che sia così, meglio di tante affermazioni di carattere moralistico o di tante espressioni di buone intenzioni, valgono le cifre, in cui si concretizzano gli obiettivi che vengono posti. Per far fronte all'assistenza sanitaria specifica prevista dall'articolo 1, l'articolo 12 del disegno di legge prevede un impegno di spesa di 3 miliardi e 850 milioni. Ricordo che nello schema di disegno di legge approntato dal Ministero della sanità era prevista una spesa molto maggiore (circa 10 miliardi). Infatti si calcolava che il numero degli invalidi irrecuperabili fosse di 100 mila unità; in relazione a un costo medio di 500 mila lire annue *pro capite*, stante l'onerosità di certe prestazioni, si perveniva, appunto, alla cifra di 50 miliardi. Ora, non dico che si debba ritenere del tutto valida la stima di 100 mila unità, tanto più che si escludono altre categorie, ma non posso dubitare della giustezza del calcolo relativo alla spesa media *pro capite*, che il Ministero della sanità, può fissare al centesimo. Ebbene, sulla base di questa, risulterebbe che con i 3 miliardi e 850 milioni potrebbero essere assistiti soltanto 7-8 mila invalidi contro i 100 mila. Ed ecco allora che si comprende come si sia usato il criterio discriminante e soggettivo dello « stato di bisogno » genericamente indicato, che non era previsto nello schema di disegno di legge al quale mi sono riferito.

L'articolo 3, riguarda le provvidenze intese « all'orientamento, alla qualificazione, alla riqualificazione professionale ». Prima di tutto credo che vi sia da chiarire una certa confusione formale. All'articolo 3 è detto che a tali provvidenze si provvede « con le disponibilità della gestione speciale istituita ai sensi del successivo articolo 12, in seno al Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori di cui all'articolo 62 e seguenti della legge 29 aprile 1949, n. 264 ». L'articolo forse voleva intendere che era istituita in seno al Fondo una gestione speciale riguardante soltanto i 300 milioni utilizzati per le provvidenze accennate. Credo che sia stato chiarito dalla discussione che i 300 milioni sono qualcosa in più che viene ad aggiungersi a quello che — come diceva il collega Scarpa — riteniamo sia un fondo privo di

consistenza. E questo sulla base delle affermazioni prima fatte dall'onorevole ministro: poiché i sussidi vengono erogati, il Fondo si troverà in condizioni di non poter sopportare l'onere che, nello schema di disegno di legge cui ho fatto riferimento, ammontava a circa 10 miliardi.

All'articolo 5 è prevista la spesa di 3 miliardi: ebbene, corrispondendo un assegno di 8 mila lire mensili si ha una cifra massima di circa 5 mila assistiti e non 31 mila, come è stato detto forse nella foga del discorso. Non si dimentichi, infatti, che ogni assistito viene a costare 96 mila lire l'anno. Nello schema di disegno di legge, che devo ritenere abbastanza attendibile, mi sembra si parlasse di 200 mila incollocabili e di 36 miliardi; è vero che tale importo era calcolato sulla base delle 15 mila lire mensili, ma anche in relazione ad un assegno di 8 mila lire gli stanziamenti prevista dal disegno di legge sono largamente insufficienti.

Potrei citare il caso della mia provincia, in cui vi sono 400 invalidi che hanno superato i 55 anni e come tali dovrebbero essere già pensionabili nonché 105 già dichiarati incollocabili dalla competente commissione medica; 69, poi, sono minori di 15 anni. E ciò senza tenere conto di ulteriori 2.461 domande, di cui soltanto 1.300 sono state esaminate. Praticamente si calcola che la sola provincia di Forlì abbia 2 mila unità.

Ecco allora che si comprende l'elemento nuovo introdotto nel disegno di legge, elemento che invece non era contemplato nello schema approntato dal ministro della sanità: mi riferisco alla novità rappresentata dal criterio dell'invalidità assoluta (mentre nello schema si faceva riferimento al 60 per cento della capacità lavorativa). Sparisce il limite dei due terzi, sparisce l'aggancio alla complementare. In questo modo, dato che l'invalidità assoluta significa un limite molto vicino alla morte, si circoscrive la scelta a un numero ristretto di casi e — ripeto — si restringe ulteriormente l'ambito di applicazione del provvedimento con il criterio dello « stato di bisogno ».

Ma non basta: per paura che anche così il numero degli assistibili fosse troppo elevato, si è elevato anche il limite minimo di età, che da 14 anni è stato portato a 18. Se è vero che incollocabile è colui che non può, a causa delle sue minorazioni, essere avviato a proficuo lavoro, non dobbiamo dimenticare che è dai 14 anni che si valuta l'età per il collocamento al lavoro, e non dai 18.

Dico questo perché nello schema che era stato presentato dall'ufficio studi del Ministero della sanità era prevista l'età di 14 anni, che appare più giusta anche per una correlazione, nell'ambito generale della legge, con l'articolo 3 in cui si parla dell'età scolare. Finita l'età scolare al compimento del quattordicesimo anno, tutti coloro che sono atti ad esercitare una professione o un mestiere devono avere questa possibilità. Quindi, coloro che al compimento del quattordicesimo anno sono incollocabili, cioè non possono esercitare un proficuo lavoro, devono essere assistiti e ad essi deve competere l'assegno vitalizio.

Ho ritenuto di dover attirare l'attenzione dei colleghi su questi argomenti, partendo dalla logica interna del provvedimento, dagli stessi obiettivi posti, perché la Camera si renda conto che il disegno di legge è carente non solo perché se affronta questi aspetti ne trascura altri di rilievo, già lungamente sottolineati in quest'aula, ma perché anche quanto agli aspetti affrontati si rivela ben misera cosa.

Molto spesso a noi comunisti viene detto: voi volete tutto, mentre è meglio poco che niente. Praticamente, in questo caso ci troviamo al limite del niente. Se questo disegno di legge dovesse essere approvato nel testo presentato dal Governo, esso si tradurrebbe — come giustamente diceva l'onorevole Tognoni — in una beffa per la categoria e non risolverebbe i suoi problemi, anzi, non inizierebbe neppure a risolvere quei problemi; creerebbe discriminazioni, divisioni, confusione e ulteriore malcontento.

Ecco perché abbiamo presentato alcuni emendamenti relativi ai fondi stanziati per questo provvedimento. Su tali emendamenti chiederemo il voto della Camera, e dal relativo atteggiamento si misureranno le vere intenzioni di coloro che si sono dichiarati amici degli invalidi civili. Si vedrà, così, se i discorsi che sono stati fatti anche in questa circostanza da parte dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari sono stati fatti solo per salvare l'anima, o per salvare la faccia di fronte agli invalidi civili, oppure per trovare un'intesa almeno attorno ad alcune questioni di fondo, cui ho accennato, al fine di avviare realmente a soluzione i problemi di questa categoria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FRANCHI ed altri: « Modifica al regolamento del Corpo degli agenti di custodia approvato con regio decreto 30 dicembre 1937, n. 2584 » (3309);

MAGNO ed altri: « Modifiche alle disposizioni sulla reversibilità delle pensioni degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (3310).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VII Commissione (Difesa) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatori VALLAURI e CORNAGGIA MEDICI: « Contributo di lire 25 milioni per l'erezione a Gorizia del monumento al Fante, nel cinquantenario della liberazione della città » (*Approvata dalla I Commissione del Senato*) (3196).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasco. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Botta. Ne ha facoltà.

BOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la relazione che illustra il provvedimento invita ad approvarlo come concreto sforzo della collettività nazionale per avviare ad attuazione il più volte citato articolo 38 della nostra Costituzione. Ma, al di là e prima di tale obbligo costituzionale, incombe l'imperativo categorico di soddisfare i diritti della persona, dell'uomo membro di una civile convivenza: diritti naturali al lavoro e alla vita che debbono essere tutelati non tanto per il freddo adempimento giuridico di una norma, quanto per i principi morali sui quali essa stessa si fonda.

Il disegno di legge è, per la sua ispirazione, indubbiamente positivo e costituisce una tappa importante che avvalorata la sensibilità dei parlamentari di tutti i gruppi politici, che, nella seconda legislatura, nella terza e in quella attuale, presentarono diverse proposte di legge, purtroppo non giunte ad approvazione. Ma certamente esse hanno contribuito a indurre il Governo a presentare un suo disegno di legge, iniziativa assunta certamente con piena consapevolezza e coscienza e non soltanto — presumo — sotto la spinta di dolorose manifestazioni che sarebbe stato veramente doveroso cercare di prevenire con tempestive provvidenze.

Il disegno di legge, come testimonianza di solidarietà sociale della collettività nazionale, riscuote il consenso unanime della Camera e ne sono prova sia le singole iniziative parlamentari di tutti i gruppi politici, sia gli interventi che hanno preceduto il mio in quest'aula, per non ricordare anche tutte le discussioni succedutesi in sede di Commissione.

Ma, onorevoli colleghi, esaminando il contenuto del disegno di legge, mi sento la coscienza vivamente turbata. È esso idoneo a risolvere i problemi dei mutilati e invalidi civili? Non rischia, forse, di eccitare una nuova, forte delusione per la limitatezza delle provvidenze che si propone di dare? Già la relazione ha ritenuto di dare una preventiva risposta a questi interrogativi, non nascondendo la consapevolezza dei limiti del provvedimento, considerato solo come un primo concreto avvio dell'intervento statale diretto ad affrontare il problema in modo organico e unitario. La relazione avverte anche, però, che una dilatazione delle provvidenze troverebbe un ostacolo insormontabile nella impossibilità di copertura finanziaria. Si dirà che è assai facile per chi non ha responsabilità di Governo mostrarsi molto generoso

e lasciarsi influenzare dal diavoletto della demagogia. Ma respingo una siffatta contestazione, semmai mi fosse mossa, poiché, di fronte a un problema umano di questa fatta — e non mi abbandono ad una retorica commozione — ciò non sarebbe serio né tollerabile, e vi assicuro che non avrei il coraggio di parlare.

Occorrono fondi maggiori di quelli stanziati a copertura della spesa prevista per l'attuazione del disegno di legge. Non sono mancati i rilievi circa il suo contenuto negli interventi di coloro che mi hanno preceduto. Essi hanno preso in considerazione la decorrenza dell'assegno mensile, che lo stesso Governo ricorda essersi impegnato ad erogare a partire dal 1° gennaio 1965; la scarsa misura dell'assegno stesso, inferiore al minimo di pensione dell'I.N.P.S.; il riconoscimento del diritto all'assegno ai minori di famiglie bisognose; la fiscale valutazione dello stato di bisogno da parte di una commissione provinciale senza neppure consultare l'ente locale primario; la restrittiva valutazione del grado di invalidità ai fini del diritto all'assegno; la mancanza di assegni a favore dei riabilitati non ancora assorbiti in attività lavorative; la necessità di disciplinare organicamente gli obblighi dei datori di lavoro all'assunzione di minorati di diverse categorie alle quali singolarmente provvedono diversi provvedimenti legislativi; l'urgenza di fare della U.G. I.C. un organismo sano, vitale e rispondente alle sue finalità ed ai compiti di legge. Ma, si afferma, il disegno di legge, se non è perfetto, come non è certamente, è però, come ogni opera umana, perfettibile, sol che si reperiscano i fondi necessari.

Sono tutti questi rilievi certamente presenti alla consapevolezza del Governo, ma il Governo si giustifica con la mancanza della copertura finanziaria. Qui allora il discorso si allarga alla critica della politica governativa che, pur negli enormi impegni che la assillano, deve sapersi piegare a soddisfare priorità imprescindibili nella scala delle spese, quali appunto le spese per gli invalidi, rimandando a tempi migliori le spese che possono essere care al programma del Governo, ma che non siano parimenti urgenti e imperativamente necessarie.

Nella civiltà industriale si sono purtroppo allentati, per vari motivi, i vincoli affettivi familiari e lo spirito di sacrificio dei componenti il nucleo familiare. L'inabile che pesa sulla famiglia non sempre può contare sul suo aiuto. È il collega onorevole

Raffaele Leone che nella sua relazione alla proposta di legge n. 157, recante provvidenze per i mutilati ed invalidi civili, ha modo di rilevare « sino a qual punto gli inabili, contro la loro volontà, pesano sulla famiglia sicché questa talvolta se ne disfa in maniera non sempre onorata ».

Constatazioni del genere le ho anch'io sperimentate come amministratore di un grosso comune al quale si rivolgevano spesso familiari, per richiedere di essere liberati dal peso del vecchio o dell'invalido che gravava sulla famiglia. Questa è cosa dolorosissima che denota che non v'è più quello spirito di sacrificio che una volta viveva nelle famiglie patriarcali. È questo un segno del progresso dei nostri giorni, rispetto all'amore che legava le famiglie di un tempo e faceva loro compiere ogni sorta di sacrifici?

Accantoniamo il pessimismo di questo interrogativo: ancora oggi si notano esempi di stoici oscuri sacrifici, che vengono premiati con manifestazioni di rilievo, e giustamente, ma in funzione della loro eccezionalità.

È pure giusto rilevare che a tale rilassamento non è estraneo il sistema di vita dei tempi moderni, informato all'attività industriale e all'ideologia progressista della totale sicurezza sociale per cui lo Stato provvidenziale fa alienare ogni preoccupazione: traguardo questo certamente ottimale e al cui conseguimento si deve tendere. Occorre, comunque, essere cauti nell'affermare e propagandare che sarà presto raggiunto. Si verrebbero ad alimentare fiduciose speranze che si trasformerebbero purtroppo in deprimenti delusioni.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Però occorre giungere a tale traguardo.

BOTTA. D'accordo, occorre giungerci; però è azzardato dire che lo si raggiungerà presto, né bisogna dare sicuri affidamenti, come si sono dati lo scorso anno agli invalidi civili, per poi non concedere le provvidenze, trincerandosi dietro difficoltà finanziarie. È meglio essere più cauti e prudenti e onestamente promettere solo ciò che si può mantenere.

Il collega De Zan, nel suo intervento, ha riaffermato la necessità per lo Stato di assumersi gli oneri della solidarietà civile, superando così il sistema della carità privata. Sì, abbandoniamo il superato sistema della carità per assurgere ad un sistema di solidarietà predisposto dallo Stato, ma non di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

sonoriamo gli impulsi di generosità che ancora non sono sopiti nell'animo di molti: mi sembra che questo fosse anche il senso dell'appello finale rivolto dall'onorevole De Zan ai privati cittadini. E ricordiamo in proposito con animo riconoscente tante istituzioni estremamente benemerite che, assistite dalla privata beneficenza, hanno ricoverato e protetto tanti poveri infelici assai prima che lo Stato si occupasse di loro.

Se, come si afferma, mancano i fondi per fare quanto si dovrebbe e dato per concesso che non sia possibile reperirli con economie in altri settori, allora, a maggior ragione, si faccia appello alla beneficenza privata che, con funzione integratrice, è ancora utile, e non solo per le grandi calamità.

Mi si consenta di concludere con un appello che non vuole essere solo un mio personale patetico richiamo, ma l'espressione dello stato d'animo di tutti i colleghi di tutti i gruppi il cui pensiero mi arrogo di interpretare. Hanno parlato, onorevole ministro, deputati usi a dividersi in base alle loro diverse opinioni, ma che nel caso in esame si sono spogliati di ogni colorazione politica di parte; sono semplicemente uomini responsabili che raccolgono i lancinanti lamenti o il muto dolore di altri uomini sofferenti e raccomandano a lei ed ai suoi colleghi di Governo di nulla trascurare, tra le cose umanamente possibili, perché siano soddisfatte così, come invitò nella *Pacem in terris* Giovanni XXIII, le esigenze di una reale sicurezza sociale nella verità, nella giustizia, nell'amore.

Al disegno di legge vengono proposti emendamenti: alcuni di carattere tecnico, nell'intenzione di contribuire al miglioramento delle norme di legge; altri che attengono al lato economico-assistenziale.

Li prenda tutti in considerazione, onorevole ministro, con serena obiettività e con benevolenza: non sono mossi dalla volontà di opporsi alla politica del Governo, ma sono informati alla volontà di migliorare un provvedimento che, se perfezionato, tornerà a tutto onore, non di uno o più gruppi politici, ma del Parlamento e del Governo italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bova. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cassandro. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel discutere il disegno di legge n. 2871 con il quale il Governo, riprendendo e coordinando iniziative parlamentari, innesta nel nostro sistema assistenziale provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili, mi pare sia giusto porsi in una condizione di giudizio critico molto distaccato ed obiettivo, evitando facili pietismi, commozione ed oratoria deamicisiane.

Non di un atto di liberalità e di carità discutiamo, ma di un momento — credo l'iniziale — di attuazione di un disposto costituzionale che assicura agli inabili e ai minorati il diritto all'educazione e all'avviamento professionale e ad ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. Ne consegue il dovere per l'Assemblea di valutare obiettivamente entro quali limiti la Repubblica intenda assolvere ad un suo compito istituzionale, se con idonei strumenti, con quali cautele crei gli organismi di intervento per impedire che essi possano essere strumentalizzati da gruppi di pressione o da enti parassitari.

Ad avviso del mio gruppo il disegno di legge merita un giudizio globalmente positivo. Naturalmente il consenso di massima non ci sottrae al dovere di formulare alcune annotazioni d'ordine generale a livello di principio e di approfondire alcuni dati particolari a livello tecnico.

Nel primo ordine di considerazioni collocherei le due ipotesi di impostazione che si staccano nettamente dai principi ispiratori della legge.

Consapevoli dell'esigenza di decentramento delle strutture amministrative, sarebbe stato preferibile che le varie forme di intervento — meno l'assistenza economica agli invalidi irrecuperabili — pur coordinate dal Ministero della sanità, fossero state affidate agli istituti propri degli enti territoriali periferici, comuni e province, con una interpretazione più rigida dell'articolo 117 della Costituzione, che affida alle regioni, e per esse ai comuni ed alle province, organi operativi, l'assistenza sanitaria ospedaliera e l'istruzione professionale.

Anche se possiamo comprendere che in una fase di transizione istituzionale ed in previsione di un periodo sperimentale nella realizzazione dell'ordinamento regionale il Governo abbia preferito affidare gli interventi alla competenza centrale del Ministero, questo comunque resta un problema aperto.

La seconda osservazione è da legarsi ad una ingiustificata dispersività registrabile nell'affidamento dei compiti assistenziali, di recupero e di orientamento degli invalidi e dei mutilati, che mi pare contrasti con una affermazione molto logica e responsabile, contenuta nel capitolo settimo del « Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » e con quanto asserito nella relazione ministeriale al disegno di legge n. 2871, in cui è affermato che ai fini del passaggio ad un sistema di sicurezza sociale debba attuarsi nei prossimi anni un processo di unificazione dei numerosi enti pubblici operanti nel settore. Il triplice intervento dei Ministeri della sanità, dell'interno e del lavoro, infatti, se risponde al quadro attuale delle specifiche competenze ministeriali — anche se non mi riesce di trovare una motivazione dell'affidamento al Ministero dell'interno della assistenza economica — non esclude un margine di rischio, di scoordinamento e di incongruità nelle varie forme di intervento.

Intenzionalmente non aprirò una parentesi discorsiva sull'anacronisticità, l'improprietà e talvolta l'illegalità con cui si usa dei disposti della legge 25 aprile 1949, n. 264, richiamata nella presente legge in riferimento alla qualificazione degli invalidi e dei mutilati civili, a livello di Ministero del lavoro e di organi periferici.

A mio avviso, accantonata la ipotesi di un affidamento degli interventi agli enti territoriali periferici, una maggiore centralizzazione di essi negli organi del Ministero della sanità sarebbe stata auspicabile.

I dati tecnici che esigerebbero un chiarimento, nel corso del dibattito, da parte del ministro proponente sono i seguenti: nella determinazione della sfera di applicabilità della legge si fa riferimento ai mutilati ed invalidi civili appartenenti alle categorie dei motulesi e dei neurolesi, che vivono in stato di bisogno (articolo 1), con una specificazione per i neurolesi (articolo 5) circa la tipologia della invalidità, la quale dovrebbe essere non di natura psichica. In questa determinazione restano mal definiti due concetti: quello dei neurolesi e l'altro dello stato di bisogno.

L'onorevole De Zan con molta umanità ha posto nel suo intervento il problema dei subnormali psichici, che occorrerebbe far rientrare fra i beneficiari della legge.

Dalla lettura della relazione degli onorevoli Maria Pia Dal Canton e Sorgi — prima ancora dell'intervento dell'onorevole De Zan — mi era parso che questa fosse anche la vo-

lontà del ministro. Infatti testualmente nella relazione è scritto: « Parlando di invalidità ad eziologia nervosa e usando esplicitamente la espressione " non di natura psichica " il disegno di legge esclude i tipi di invalidità che rientrano nella competenza della legge 14 febbraio 1904, n. 36, riguardante le malattie mentali ». Ora l'articolo 1 della legge del 1904 si riferisce, parlando dei soggetti della legge, a « persone affette per qualunque causa da alienazione mentale, quando siano pericolose a sé e agli altri, siano di pubblico scandalo e non siano o non possono essere convenientemente custodite e curate fuorché nei manicomi », definizione che mi pare non identifichi la figura del subnormale psichico ma quella dell'alienato. Comunque i dubbi sollevati dall'onorevole De Zan meriterebbero una puntuale ed esplicita precisazione nel testo della legge, sempreché la interpretazione sia quella estensiva, che mi è parso di individuare.

Quanto alla definizione dello stato di bisogno, non sarebbe disutile un parametro di riferimento, sia per bloccare l'esercizio di un particolare potere discrezionale da parte degli organi collegiali, di cui agli articoli 8 e 9 della legge, sia per impedire sperequazioni e contraddizioni nella valutazione, avendo le commissioni sanitarie competenza provinciale e regionale.

Marginalmente è da considerare con riserva l'ammissibilità dei neurolesi inferiori ai 15 anni ai benefici della legge 15 giugno 1940, n. 932, quando si pensi alla modestia degli stanziamenti destinati a questo tipo di assistenza.

Consento però con il ministro sulla necessità di conservare come forme di intervento a sé stanti, data la natura specialistica e delicata di esse, l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta. Con il ministro consento anche nel rifiuto di considerare come forma appropriata di intervento da parte dello Stato l'elargizione di sussidi alle famiglie dei minori mutilati ed invalidi. Il rifiuto, comunque, potrebbe avere una sua giustificazione solo se si fondasse sulla volontà del Governo di intervenire in forma adeguata nella creazione di istituti educativo-assistenziali per i minori colpiti nella integrità fisica. È questo, infatti, uno dei settori più scoperti nell'arco degli interventi assistenziali e previdenziali dello Stato.

Sono necessarie molte precisazioni in ordine al contenuto dell'articolo 5 della legge. La condizione di invalidità permanente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

assoluta, come necessaria per la concessione di un assegno mensile di assistenza, non si giustifica obiettivamente neanche con le pur fondate ragioni di bilancio. I due terzi di invalidità nel soggetto dovrebbero costituire già uno stato di inidoneità al lavoro tale da giustificare l'assistenza economica da parte dello Stato. Una riconsiderazione da parte del ministro ci troverebbe solidali e consenzienti.

Ancora, l'entità dell'assegno, fissato in lire 8 mila mensili, merita una annotazione. Io non so dove l'onorevole Scarpa abbia ricavato la cifra di 200 mila inabili da assistere economicamente. Ho sotto gli occhi due note di informazioni: i dati ufficiosi del Ministero dell'interno, secondo i quali al 31 dicembre 1965 le commissioni sanitarie avevano esaminato 50 mila domande di invalidi: 18.500 elementi erano stati avviati al lavoro, 28.500 risultavano i disoccupati iscritti al ruolo, 2.600 erano gli irrecuperabili. Mi pare che la cifra di 2.600 sia una cifra ben lontana dalle 200 mila unità, segnalate dall'onorevole Scarpa. (*Interruzione del deputato Tognoni*).

Da 2.600 irrecuperabili a 200 mila beneficiari di pensione v'è una differenza notevole, considerato che nelle forme di assistenza proposte dal Governo si parla di provvedimenti per la riabilitazione. Ora quelli avviati al lavoro e quelli collocati nelle liste dei disoccupati ovviamente sono tutti recuperabili o riqualificabili. Quindi v'è da chiedersi se questa cifra di 200 mila unità non sia un *lapsus* oppure se sia fondata su accertamenti statistici, che a noi sfuggono.

Per altro verso in una pubblicazione distribuita dalla Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili — che ho letto, per le ragioni che motiverò successivamente, con grande sospetto e larga disistima per il suo firmatario — si afferma che i potenziali beneficiari dell'assegno mensile di assistenza, anche a far rientrare nel numero i menomati con i due terzi di invalidità, nel 1966 non potrebbero superare le 7 mila unità. Se dunque il provvedimento elevasse l'assegno a 12.500 lire, cifra minima della pensione sociale, questo comporterebbe un onere di un miliardo e 500 mila lire annue, con un avanzo sul capitolo di ben un miliardo 950 mila lire, essendo stata la somma prevista sullo stato di previsione del Ministero dell'interno di ben 3 miliardi di lire.

L'informatore è indubbiamente malfido, ma ugualmente solleciterei dal ministro un chiarimento per evitare speculazioni, nelle quali facilmente si innesterebbe l'abilità

demagogica e diffamatoria del polivalente e polipresente distributore della memoria, alla quale mi sono rifatto.

Un'ultima considerazione di merito vorrei fare sul contenuto dell'articolo 6 della legge, che ipotizza l'istituzione di una commissione consultiva, che oltre ad avere compiti di consulenza sulle questioni relative all'assistenza in favore dei mutilati e invalidi civili, dovrebbe compiere studi e formulare proposte al fine di assicurare l'efficiente svolgimento delle iniziative nei settori della riabilitazione, dell'addestramento professionale, del collocamento al lavoro dei mutilati e invalidi civili. La proposta mi pare abbia una sua giustificazione molto significativa ed efficace sia nella relazione ministeriale che accompagna l'articolato, laddove mentre ammette esplicitamente che il disegno di legge rappresenta solo un primo avvio alla soluzione del problema, si finalizza in prospettiva l'intervento del Governo nel settore in « un complesso di provvidenze suscettibile, per la sua organicità, di essere qualitativamente e quantitativamente migliorato, utilizzando gli strumenti e le strutture organizzative che si saranno andate costituendo fin dall'inizio, nonché i dati statistici e gli elementi di valutazione del problema, che potranno essere raccolti per effetto dell'applicazione della nuova disciplina la cui frammentarietà sconsiglia, per altro verso, al momento attuale, la formulazione di un più ambizioso piano di intervento », sia nella relazione delle Commissioni riunite II e XIV, laddove è scritto che una soluzione globale e completa del problema degli invalidi e dei mutilati civili è stata frenata dalla carenza di notizie precise sulla estensione delle invalidità e dalla difficoltà di predisporre gli strumenti adatti alle soluzioni auspiccate. Si pone, dunque, l'esigenza di un complesso di studi e di ricerche che faccia da supporto a forme di intervento più ampie e meglio articolate.

A questo fine non mi sembra inopportuno chiedere al ministro se egli non ravvisi la possibilità della creazione di una commissione d'indagine tecnico-parlamentare, che abbia compiti di ricerca e di definizione di proposte, conservando alla commissione di cui all'articolo 6 solo compiti di consulenza. L'onorevole ministro dovrebbe convenire sulla opportunità di questa distinzione di funzioni sulla base della produttività e della efficacia dei risultati ottenuti da commissioni d'indagini di questo tipo in altri settori della vita del paese (stato dell'istruzione, patrimonio artistico. ecc.).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

Onorevole ministro, avrei voluto limitare questo mio intervento ad una analisi dei contenuti della legge, ma i riferimenti in molti articoli del disegno di legge 2871 all'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, ente di diritto pubblico, e uno sgradevole documento distribuito ai parlamentari dalla Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili, associazione privata, mi fanno avvertire come dovere civico la denuncia di una situazione di fatto, che minaccia di creare nel nostro paese un nuovo pericoloso gruppo di pressione, corrotto e corrompibile, che sarà difficile riportare entro i binari della legalità e del retto operare, se non verrà stroncato immediatamente lo stratificarsi di interessi verticali ed orizzontali.

DI GIANNANTONIO. Che cosa vuol dire « corrotto »? Coraggio, lo dica! È un termine così grosso!

FINOCCHIARO. Arrivo a questo punto, con i documenti. Ma non vedo perché ella si agiti tanto. Le sto spiegando. Se ella permette, io sto relazionando e lo da la risposta nel momento che ritengo più opportuno. Se poi ella vuole che anticipi la risposta, posso anche farlo. Non vedo, ripeto, perché ella debba agitarsi tanto. Si preoccupa di qualche riferimento di carattere partigiano? Spero di no.

DI GIANNANTONIO. Non volevo che passasse inosservato quell'aggettivo « corrotto » e volevo che fosse sottolineato agli atti.

FINOCCHIARO. Sta bene. Se comunque ella si agitasse di meno, mi userebbe una cortesia.

Dunque: verticali e orizzontali, anche di natura politica ed elettorale, che potrebbero domani costituire una valida difesa delle malversazioni già oggi pubblicamente denunciate. Se il collega che mi ha interrotto fosse stato in aula, avrebbe sentito cose molto interessanti. Ma, comunque, non ripeterò la cronaca delle manovre che hanno accompagnato il farsi della legge 458, che ha attribuito personalità giuridica pubblica all'Unione generale invalidi civili. Ne ha parlato con molta lucidità e sufficiente distacco critico l'onorevole Alboni — e sarebbe una grave colpa dell'Assemblea se essa accogliesse la denuncia fatta come una manovra di parte o come una corrente speculazione parlamentare — ma confermerò anch'io che dalla valutazione dei fatti successivi alla approvazione di quella legge si desume chiaramente il carattere strumentale del riconoscimento giuridico dell'A.N.M.I.C.

Allo stato dei fatti la situazione è questa: uno spregiudicato gruppo di organizzatori professionali controlla tre organizzazioni che si occupano degli invalidi e dei mutilati civili: la Libera associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, organizzazione privata — L.A.N.M.I.C. — l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, ente di diritto pubblico — A.N.M.I.C. — e la Libera associazione nazionale invalidi civili — L.A.N.I.C. — associazione di comodo, che ha visto come soci fondatori un certo Alvido Lambrilli, il maggiore esponente di questo gruppo.: (*Interruzione del deputato Di Giannantonio — Proteste a sinistra*).

Dicevo: un certo Alvido Lambrilli, il maggiore esponente di questi manovratori, è presidente dell'A.N.M.I.C., ente di diritto pubblico, e della L.A.N.M.I.C., associazione privata, e della L.A.N.I.C., società di comodo fondata dallo stesso Lambrilli, dalla di lui cognata e segretaria, da un tale Franco Quaranta, il secondo di questo gruppo, e da una dipendente dei due.

Questo il giuoco delle parti: l'ente di diritto pubblico serve a dare prestigio e forza persuasiva alle manovre compiute dall'associazione privata, che maneggia miliardi e riceve centinaia di milioni di lire di contributi e di sovvenzioni; l'associazione di comodo — poiché l'ente pubblico è una confederazione di associazioni — ha consentito al presidente dell'associazione privata di inserirsi nell'ente di diritto pubblico e in conseguenza di divenirne, in qualità di presidente, il controllore incontrollato.

I tre organismi hanno lo stesso presidente, quasi dappertutto, meno che a Roma, naturalmente, sedi comuni, e, come si è visto, sigle denominative quasi identiche. Questa è una manifestazione di corruzione. (*Interruzione del deputato Di Giannantonio*). Ne consegue: 1) che l'ente di diritto pubblico, al quale l'articolo 2 della 458 riconosce la rappresentanza e la tutela degli interessi dei mutilati e degli invalidi civili presso le pubbliche amministrazioni e presso tutti gli enti e gli istituti, che hanno per scopo l'educazione, il lavoro e l'assistenza dei mutilati e degli invalidi civili, di fatto è paralizzato. L'ente non ha organi liberamente eletti e le associazioni confederate nell'ente (quattro: la L.A.N.I.C., la società di comodo del signor Lambrilli, l'O.N.M.I.C., l'A.N.I.E.P. e l'A.N.I.C.I.) non hanno rappresentanze paritetiche nel comitato provvisorio di reggenza.

DI GIANNANTONIO. Lo dice la legge.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

FINOCCHIARO. La legge l'ho qui e non lo dice. Se vuole che interrompa per leggere la legge, lo faccio. La legge dice che provvisoriamente è retto da un comitato dell'U. G.I.C. Non crea o non distribuisce gli incarichi, che sono stati distribuiti a tavolino, a livello di mercato! Anche le sedi provinciali sono state divise a tavolino. Come l'onorevole Leone sa, il comitato non eletto è costituito da 6 rappresentanti della società di comodo costituita nello stesso momento in cui si approvava la legge, da 2 dell'A.N.I.E.P., da uno dell'O.N.M.I.C. e da uno dell'A.N.I.C.I. Rappresentanze realizzate a livello di mercato. La L.A.N.I.C., la società di comodo, nel comitato e nelle sedi provinciali (anche queste sono state divise fra le società confederate) si è garantita una maggioranza assoluta ed in virtù di questa posizione di privilegio ha mutuato all'ente il presidente — il Lambrilli, personaggio numero uno — e altri 5 consiglieri, fra cui il Quaranta, numero due del gruppo.

Io ho nelle mani una denuncia circostanziata della paralisi provocata nell'ente di una delle associazioni confederate, l'A.N.I.E.P.; ne ho fatto oggetto di una mia interrogazione (la n. 16444) — e senatori della mia parte analoga interrogazione hanno presentato nell'altro ramo del Parlamento — ma non ho ancora ricevuto risposta. Non tedierò l'Assemblea, o meglio i pochi colleghi ancora presenti, con la cronaca di quanto è accaduto dopo la presentazione dell'interrogazione: mi sono pervenuti estratti di interviste concesse ad agenzie di stampa, minacciose ed offensive, accompagnate da lettere private, garbatamente ricattatorie sul piano elettorale; lettere di sfide polivalenti, con ciclostilati diretti ai comunisti e missive private dirette al socialista, in cui si fissavano i giorni, le ore e i luoghi per la grande tenzone; documenti a stampa che, nell'intento di precisare, mi hanno fornito utilissimi nuovi documenti di accusa; fotocopie anonime di note di quotidiani, che incriminavano di malefatte i dirigenti delle altre associazioni confederate nell'ente. Un complesso spaventoso di bugie, di ingiurie, di controaccuse che disorientano, mortificano ed insospettiscono. E, sovrana su questo rovinare, la sicumera del polipresidente, che, ho letto da qualche parte (lo ha letto anche l'onorevole Scarpa), si è fatto dedicare un inno — *Sempre avanti!* — che recita: « Tutto quanto noi abbiamo, tutto quanto noi avremo, solo grati lo dovremo, o Lambrilli solo a te ». E mi dicono da più parti che questo inno, come in una sagra

paesana, viene sistematicamente recitato in tutte le assemblee dei mutilati e degli invalidi. È chiaro che questo personaggio... (*Interruzione del deputato Di Giannantonio*).

Ella è molto intollerante! Io temo fortemente che nell'elenco dei protettori vi sia anche lei; diversamente non capisco perché si agiti tanto.

DI GIANNANTONIO. Ci sono! Glielo dico subito!

FINOCCHIARO. Ho capito. Allora queste interruzioni diventano assolutamente superflue. Ho capito finalmente l'antifona. Mi scuso di averlo capito con ritardo. Non sono così acuto. Ma allora è anche più giusto che ella ascolti.

È chiaro che questo personaggio deve sentirsi sufficientemente protetto e coperto se non ha nemmeno il buon gusto di un minimo di discrezione e di autocontrollo. Tutto questo dovrebbe costituire per noi materia di riflessione e deve suggerirci cautele notevoli nel cointeressare nella gestione delle provvidenze per i mutilati e gli invalidi civili un ente, che di fatto non ha autonomia ma è uno strumento operativo per il conseguimento di fini equivoci.

Altre annotazioni bisognerebbe fare sull'A.N.M.I.C. che di fatto ha nella sua struttura acquisito il diritto di rappresentanza, che l'articolo 2 della legge 458 aveva attribuito all'ente, cui era stata riconosciuta personalità giuridica pubblica. Essa raccoglie quote per miliardi, sollecita ed ottiene elargizioni per centinaia di milioni da ministeri, prefetture, province, comuni, enti vari, ditte, soffoca l'esistenza di altre associazioni, provocando proteste e controinterventi presso gli enti pubblici.

Ho nella mia cartella una denuncia al procuratore della Repubblica con allegati ben 207 documenti da parte di tale Cesare Lissone, che potrebbe anche essere un uomo di paglia (*Interruzione del deputato Di Giannantonio*) ma che indubbiamente ha raccolto e disciplinato una tale quantità di documenti e intende avvalersi di un tale numero di qualificate testimonianze (*Interruzione del deputato Tognoni — Richiami del Presidente*), di testimonianze dicevo, da meritare un minimo di credito. Quasi tutti i testi citati sono dirigenti nazionali e periferici delle associazioni confederate nell'ente di diritto pubblico (con quale armonia si conviva in questo ente è facile arguire). D'altra parte alcuni dei dati contenuti nella denuncia erano stati già

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

oggetto di una mia precedente interrogazione (n. 7100). Rispondendo a questa interrogazione l'onorevole Mariotti confermava la concessione di contributi alla L.A.N.M.I.C. da parte del Ministero dell'interno, nonché la esistenza di varie condanne a carico del Lambrilli, e di altri carichi pendenti presso alcune procure della Repubblica a carico del personaggio in questione. E concludeva: « Quanto al fatto che il signor Lambrilli abbia subito varie condanne, si fa presente che il predetto è stato nominato presidente del sodalizio (quello privato naturalmente) dai componenti dell'associazione medesima ».

Oggi però il Lambrilli è anche presidente dell'ente di diritto pubblico, non eletto democraticamente ma egualmente nominato con decreto del ministro dell'interno. E questo non è tollerabile, né amministrativamente corretto.

L'ultima ignobile operazione condotta da questa singolare figura del nostro tempo è la messa all'incanto degli invalidi, come ha scritto di recente un periodico di destra, non certo sospettabile di filocomunismo. Anche il Lambrilli infatti ha creduto di recente di procurarsi un talismano magico e immunizzante con un certo anticomunismo di comodo.

Come ella saprà ho qui, onorevole ministro, le fotocopie di tutti i documenti relativi. L'associazione privata ha raggiunto con l'« Intersind », per il gruppo delle imprese statali I.R.I., e con la Confindustria una intesa con la quale ha invalidato i contenuti della legge n. 1539 sull'assunzione obbligatoria degli invalidi civili.

Laddove si imponeva con l'articolo 1 che con « nuove » assunzioni entro sei mesi dall'emanazione della legge gli imprenditori fossero obbligati ad assumere invalidi e mutilati civili sino alla presenza di un mutilato o invalido civile per ogni 50 dipendenti — o frazione di 50, superiore a 25 — la L.A.N.M.I.C. (e non l'ente di diritto pubblico abilitato alla rappresentanza) concordava con gli organismi di categoria prima citati quanto appresso: che le aziende rappresentate dalla Confindustria e dall'« Intersind » potessero richiedere ed ottenere dal ministero competente che le commissioni provinciali sanitarie provvedessero alla sollecita effettuazione della visita medica per il riconoscimento ad ogni effetto di tutti i lavoratori invalidi già in servizio presso le aziende stesse che quel riconoscimento non avessero ancora ottenuto formalmente. Il che diminuiva notevolmente le probabilità occupazionali degli invalidi.

La circostanza che il Consiglio di Stato abbia dato all'articolo 1 della legge già ci-

tata una interpretazione restrittiva non giustifica l'operato della L.A.N.M.I.C. sia per la non validità *erga omnes* dell'interpretazione del Consiglio di Stato sia per le possibilità legislative di correzione e di integrazione della legge.

Devo aggiungere che l'accordo prevedeva che l'eventuale scopertura complessiva esistente nelle singole aziende, risultata per effetto della differenza tra il 2 per cento e il numero inferiore dei lavoratori riconosciuti invalidi e già in servizio, fosse colmata in un triennio (e non già in un semestre, come stabilito per legge) a partire dal momento di accertamento della effettiva scopertura. Ed a tal fine le aziende provvederebbero ad assumere il 40 per cento di detta scopertura nel corso del primo anno e il rimanente 60 per cento nei due anni successivi. Questa ultima clausola è contenuta in un protocollo aggiunto, strettamente riservato e non consegnato in visione al Ministero del lavoro. In sovrappeso la L.A.N.M.I.C. si impegnava — questa volta sostituendosi al Governo — a far modificare le commissioni sanitarie, chiamando a far parte delle stesse un medico designato dalle organizzazioni imprenditoriali.

Il compenso per questa industrializzazione della sofferenza era di 100 milioni da parte dell'« Intersind » e di 700 milioni — cifra presuntiva — da parte della Confindustria, per lo sviluppo di « opportune iniziative di qualificazione professionale ».

Naturalmente anche questo nuovo rivolo d'oro confluisce in un fiume che non ha argini di controllo. La stampa di tutto questo si è già largamente occupata, ma non mi risulta vi siano state querele da parte degli interessati, nonostante quello che si dice da parte di alcuni deputati.

Con la legge n. 2871 questi organizzatori professionali, manovrando l'ente di diritto pubblico, si accingono ad inserirsi in nuove forme di maneggio di denaro pubblico.

La improntitudine di costoro è giunta al punto che, controfirmando un documento, che è nelle mani di tutti i parlamentari, essi suggeriscono, come privati, emendamenti che di fatto trasferirebbero nelle mani dell'ente di diritto pubblico, da essi stessi controllato, le leve di manovra di tutto il settore dell'assistenza agli invalidi civili in Italia. Si tratta di un'azione spericolata, offensiva della dignità e sensibilità del Parlamento, che consoliderebbe nel nostro paese nuove baronie sfruttatrici e parassitarie.

Da questa preoccupazione, onorevole ministro, deve essere giustificata questa mia

larga escursione su fatti, che possono sembrare marginali rispetto ai contenuti specifici della legge. In realtà mi domando se non si ponga qui drasticamente e prioritariamente un problema di moralizzazione delle situazioni denunciate, attraverso l'intervento diretto del Governo che nomini un commissario all'ente di diritto pubblico col compito di ripristinarne il prestigio, di sostanziarne le funzioni, di democratizzarne la vita interna, di rivendicare il diritto di rappresentanza dei mutilati e degli invalidi civili, riconosciuti dalla legge. Solo in questo modo si stroncherebbero le manovre speculative della Libera associazione, della quale si va occupando attualmente la magistratura, e nei confronti della quale bisognerebbe mettere in guardia gli organi dello Stato e gli enti pubblici.

L'iniziativa del Governo è meritevole, sostanzialmente positiva — e resterà positiva anche se fosse marginalmente o irrilevantemente modificata — in quanto avvia un processo ulteriore di modernizzazione delle strutture assistenziali del paese. Ma essa perderebbe di significato e di incidenza se dovesse servire, sia pure indirettamente, a consolidare nuove forme di malcostume civico e di speculazione privata. Nel rinnovare il nostro consenso noi ci auguriamo, onorevole ministro, che ella lo voglia accogliere come condizionato da questo nostro voto moralizzatore. Le leggi, infatti, non soltanto disciplinano la vita di un paese ma ne costruiscono anche la civiltà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Giannantonio. Ne ha facoltà.

DI GIANNANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo l'intervento dell'onorevole Finocchiaro sono costretto a rompere lo schema che avevo predisposto per il mio intervento e a passare alla polemica diretta, franca, senza attenuazione di termini, poiché mi pare che il collega Finocchiaro abbia goduto nei nostri confronti di una libertà che gli è dovuta, ma senza alcun limite.

Noi eravamo già stati chiamati in causa da precedenti interventi del gruppo comunista, quando ci si è riferiti agli amici della Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili.

LEONE RAFFAELE. Fino a qualche mese fa vi partecipavano anche i comunisti.

DI GIANNANTONIO. Il collega Leone mi fa notare una cosa che andava ricordata. (*In-*

terruzione del deputato Tognoni). Contrariamente a quanto fate voi, colleghi di sinistra, io vi do ampia facoltà di interrompermi. Debbo per altro rilevare che finora certe espressioni erano usate dai colleghi comunisti, ma non me le sarei aspettate da un socialista che con noi appoggia il Governo di centro-sinistra, in bocca al quale certe espressioni appaiono meno giustificate. A questo punto devo dichiarare di non riconoscere al collega Finocchiaro la facoltà di interpretare il pensiero del gruppo socialista, per cui ritengo che il suo intervento sia largamente personale e che non interpreti certamente — ed è logico che sia così — il pensiero del partito socialista al riguardo.

I termini più dolci usati dall'onorevole Finocchiaro sono stati quelli di corruzione, improntitudine, malcostume civico, speculazione privata. Visto che dobbiamo rifarci alle interpellanze, ricorderò che ve ne è una presentata dall'onorevole Pigni in cui si parla di « organizzatori professionali » degli invalidi civili; anche se l'espressione è ineccepibile, con essa si vorrebbe significare chissà quale cumulo di cose losche nel fatto che vi sono Lambrilli, Quaranta, i quali sapete che cosa fanno? Di professione organizzano gli invalidi civili, cosa estremamente losca.

Vi è poi un'interrogazione presentata dall'onorevole Alboni sulla L.A.N.M.I.C., i cui termini sono stati riecheggianti dall'onorevole Finocchiaro. Bisogna notare che quando si tratta di dare addosso alla L.A.N.M.I.C. adesso — nessuno si scandalizzi — c'è una specie di cerchio di ferro che va dal Movimento sociale (cui appartiene uno strano denunciante, che ha ripetuto tutte le argomentazioni dell'interrogazione Finocchiaro) fino al partito comunista. Per dare addosso alla L.A.N.M.I.C. non si bada a spese. Ognuno è libero di farlo, solo che anche noi siamo liberi di porgere i nostri migliori auguri per certi conubi, non trattandosi poi di rappresentanza di partito.

Nell'interrogazione presentata dall'onorevole Alboni si dice fra l'altro: « Mette in luce la L.A.N.M.I.C. il tentativo di raggirio giuridico di alcuni spregiudicati intrallazzatori (il Lambrilli e il Quaranta insieme) per portare a fondo una immorale e illegale manovra di potere i cui tempi di attuazione sono facilmente individuabili e il cui sbocco è quello di garantirsi una posizione di incontrastato dominio nel nuovo ente di diritto pubblico ». Laddove la cosa importante non è tanto in ciò che si dice, ma in una specie di « ohibò » precongenito, un « ohibò »

che fa da premessa assoluta, come nell'intervento di poco fa dell'onorevole Finocchiaro, quando ha detto: « Sapete che cosa fanno? Hanno sciolto un inno al Lambrilli! » e tutto il grave è soprattutto in quell'iniziale « sapete? », quasi quasi che si potesse contare *a priori* sullo stupore immenso di chi ascolta.

Orbene, un linguaggio di questo genere si conclude, secondo l'interrogazione, con la richiesta di disporre una « approfondita indagine », invocando la « pulizia morale ». Dove sta il vero malcostume? A mio modo di vedere, esso risiede nel sapere già dell'esistenza di tutte queste orribili cose e nel chiedere una approfondita inchiesta, non tanto perché vi sia da scoprire qualcosa (perché i presentatori già lo sanno), ma per dare un marchio ufficiale a quanto essi hanno già scoperto. Di questo si tratta.

Ecco perché a questo punto la mia risposta deve essere ampia. E non bisogna avere paura di qualche termine anche piuttosto ruvido, perché ritengo che se lo siano meritato i colleghi che in questa circostanza avrebbero avuto una splendida occasione per sottolineare il fatto storico che l'attuale disegno di legge, con tutti i ritardi con cui arriva, è veramente l'inizio dell'attuazione di uno dei tanti dettati sacri della nostra Costituzione, la cui importanza viene addirittura ancor più esaltata dall'inadeguatezza, dall'insufficienza, dalla irrisorietà di ciò che il Governo di centro-sinistra ha potuto fare dal punto di vista finanziario.

Sottolineo tre volte quel « centro-sinistra », affinché si abbia sempre presente il senso della corresponsabilità quando da questi banchi si appoggia un governo. Perché sarebbe troppo comodo essere corresponsabili sempre a percentuale ridotta, come se la colpa dovesse essere sempre degli altri.

FINOCCHIARO. La credevo una libera associazione che esistesse da lungo tempo.

DI GIANNANTONIO. Mi riferivo al Governo, onorevole Finocchiaro. La prego di stare attento quando parlo, perché sono piuttosto preciso.

FINOCCHIARO. Molto approssimativo, invece.

DI GIANNANTONIO. Mi riferisco al sostegno che diamo al Governo. Sono piuttosto pignolescamente preciso. Quindi, la prego di stare molto attento quando parlo. Mi riferivo al Governo che ha trovato soltanto questa irrisoria cifra di 8 miliardi da mettere a disposizione di una legge.

TOGNONI. Facciamola diventare più grossa, questa cifra.

DI GIANNANTONIO. Ho detto sempre ai colleghi dell'estrema sinistra che, comunque noi facciamo, all'Italia il pane, il grano e le automobili non le facciamo mancare. (*Interruzione del deputato Tognoni*). Questo è un tasto antipatico, ma lo ripeteremo fino alla nausea, perché noi facciamo tutto ciò che è possibile, seriamente.

TOGNONI. È una cosa stantia. Che ella non fosse originale, lo sapevo; non credevo, però, che potesse arrivare a tanto.

DI GIANNANTONIO. Certe cose, almeno secondo noi, non possono essere considerate con eccessiva serietà quando provengono da voi.

TOGNONI. In concreto, i mutilati vogliono sapere che cosa diamo loro.

DI GIANNANTONIO. Onorevole collega, il mio discorso, adesso, è cambiato; adesso è tutto polemico.

TOGNONI. Non siamo solo noi su queste posizioni, ma anche i colleghi socialisti.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni!

DI GIANNANTONIO. Naturalmente, ho dovuto far salva la posizione personale dell'onorevole Finocchiaro, che non è la posizione del partito socialista.

FINOCCHIARO. Evidentemente, ella non legge l'organo di stampa del partito socialista, che contiene una condanna esplicita della L.A.N.M.I.C.

DI GIANNANTONIO. Per una parte, ma non per tutto.

FINOCCHIARO. Per tutto! Ella continua a insistere nelle sue tendenziose interpretazioni, ritenendosi depositario della verità.

DI GIANNANTONIO. Onorevole Finocchiaro, la ringrazio di questa precisazione secondo cui ella parla a nome di tutto il partito socialista italiano. Era una precisazione che volevo. (*Interruzione del deputato Finocchiaro — Richiami del Presidente*).

Comunque, questa è una buona occasione per prendere atto di questo dato storico: che inizia finalmente l'affermazione di un diritto soggettivo di una categoria.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ella fa della storia un uso alquanto strano. Che significato ha?

DI GIANNANTONIO. Onorevole ministro, se si sente l'animo dell'antistorico, con tutto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

il rispetto dovuto al Governo, le dico: si accomodi pure, se della parola « storia » non crede di sapere cosa farsene.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Queste cose, semmai, appartengono alla cronaca, non alla storia.

DI GIANNANTONIO. Onorevole ministro, non voglio fare, adesso, una polemica con lei sulla cronaca e sulla storia. Mi spiace che questa distinzione venga fatta da un toscano, da un fiorentino. Ad ogni modo, la chiameremo « cronaca storica », e così avremo superato l'obiezione del ministro.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Anche questa dizione è impropria.

DI GIANNANTONIO. Comunque, per noi è un dato di rilevanza storica il fatto che si sia iniziato ad affermare un diritto soggettivo per una categoria alla quale — bisogna essere franchi — ha dato il massimo apporto, perché questo fatto storico si realizzasse, esattamente quel gruppo di coraggiosi che sono stati guidati da Lambrilli e da Quaranta, segretario generale di questa così attaccata Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili. Per 10 anni, quando tutti si disinteressavano di storia e di cronaca e di altre cose riguardanti invalidi e mutilati civili, costoro, concretamente, hanno organizzato in Italia quella che era la più dimenticata delle categorie sociali nel nostro paese.

Ecco perché in Parlamento è bene che vi sia anche una voce che riconosca storicamente — risottolineo la parola — questo dato di fatto, che è iniziato il concreto riconoscimento di un diritto soggettivo per questa categoria. Ed è merito di Lambrilli e del segretario generale della sua associazione.

E adesso andiamo a quelle che sono, in maniera spicciola, le accuse contro questo insieme di persone e contro questa associazione. C'è il caos organizzativo, in cui verserebbe l'ente pubblico.

Mi pare di cattivo gusto da parte dell'onorevole Finocchiaro mettersi in questa sede ad attaccare personalmente il presidente della L.A.N.M.I.C. avendo di mira nient'altro che una critica serrata ad una legge votata dai due rami del Parlamento. Mi sembrano anche di cattivo gusto le critiche che sono venute dall'estrema destra, dall'intervento dell'onorevole Cruciani, che ad appena un anno di distanza quasi bisogna considerare la paralisi in cui verserebbe l'ente pubblico. Mi pare elementare osservare che non è ancora fatto

il regolamento perché questo ente pubblico possa cominciare a funzionare. Non credo che la colpa sia di Lambrilli o del segretario generale dell'associazione (l'onorevole Finocchiaro, che mi aveva promesso di aspettare, non è più presente) se manca il regolamento perché la legge possa avere pratica attuazione. E poi la legge è stata talmente contrastata, soprattutto dai comunisti, e noi che facevamo parte delle Commissioni competenti ricordiamo bene le loro lotte ad oltranza perché la L.A.N.M.I.C. non ottenesse il riconoscimento della personalità giuridica. È inutile accusarla ora di avere fatto una associazione di comodo con la L.A.N.I.C. È nient'altro che il frutto della costrizione in cui si sono trovate queste persone che per dieci anni avevano organizzato gli invalidi e i mutilati civili che erano stati costretti a realizzare ben tre dolorosissime « marce del dolore » che hanno commosso il Parlamento, il Governo, l'opinione pubblica ed alle quali dobbiamo se siamo arrivati a queste conclusioni. Mi pare che non sia davvero il caso di considerare queste persone semplicemente come degli ingenui che si sarebbero arresi di fronte all'opposizione preconcetta, di principio, che veniva soprattutto dai comunisti e, per una parte almeno, dai socialisti, perché qui — lo rileviamo ancora — non so fino a che punto è esatto perfino quello che ha detto l'onorevole Finocchiaro, che tutto il partito socialista è senz'altro deciso su quella posizione. Ma per lo meno, per tanto tempo, si è fatta la politica della doppia verità: una parte dei socialisti era senz'altro contro, ma un'altra parte non ha mai mostrato di essere contro l'associazione unica, vera, preminente degli invalidi. Le altre infatti sono associazioni non soltanto private, come nell'eloquio dei nostri contraddittori, ma anche fatte da poche persone. E siccome reggiamo il Governo di centro-sinistra e siamo molto responsabili, teniamo a far sapere in una forma che vorremmo dire da iniziati che, se costretti, metteremo a nudo anche noi tante cose che non sono conformi, come dire?, a un retto costume per quanto attiene ad interventi che vengono fatti a favore di associazioni che non hanno né la dimensione quantitativa della L.A.N.M.I.C. né quel suo grado di rappresentatività pubblica. Sappiamo che vi sono in Italia associazioni veramente di comodo, fatte da pochissime persone, che non vanno oltre, molto spesso, l'ambito di una provincia o di una regione e che hanno beneficiato di interventi, anche governativi, che vanno al di là di ogni misura normale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. A questo punto, perché il Governo abbia elementi di valutazione globale, sarebbe bene che ella precisasse queste accuse.

DI GIANNANTONIO. Mi dispiace di non poterla accontentare. Però siamo solvibili. La accontenteremo più in là. Speriamo che non occorra, che il senso di responsabilità prevalga. Ad ogni modo, non credo che sia legittimo parlare di caos per poi chiedere, come ha fatto l'ineffabile collega Finocchiaro, quello che è stato chiesto già dai colleghi di parte comunista, a cominciare dall'onorevole Alboni, il quale con una semplicità quasi candida si è limitato a chiedere lo scioglimento dell'ente, l'invio di un commissario, a meno di un anno dall'entrata in vigore della legge istitutiva quando ancora non è fatto il regolamento.

Domando al Parlamento e al Governo, in questo momento rappresentato dal ministro della sanità e dal sottosegretario di Stato per l'interno onorevole Gaspari, se sia serio, da qualunque punto di vista, chiedere lo scioglimento di un ente, creato con una legge, a così breve distanza di tempo, quando ancora non ne è stato fatto il regolamento. Quello che sembrava il grandissimo scandalo di una società di comodo, la L.A.N.I.C., è niente altro che un modo, intelligente se si permette, di rispondere all'accanita lotta che è stata svolta dai comunisti, appoggiati da una parte dei socialisti.

Bisogna dare anche atto alla Libera associazione dei mutilati e invalidi civili di avere operato anche con notevole acume ed intelligenza per difendere realmente gli invalidi, che sono in maniera preminente tutelati e difesi da essa. Mi pare quindi che la richiesta dello scioglimento dell'ente e della gestione commissariale possa essere definita semplicemente pazzesca. Del resto, dobbiamo anche essere preparati a eventuali marce indietro, di cui voglio dare subito un esempio ai colleghi.

Tempo fa l'ineffabile *Unità*, l'organo dei comunisti, aveva ferocemente attaccato, in occasione sempre dello svolgimento di una interrogazione, Lambrilli e la L.A.N.M.I.C. Messa alle strette (bisogna saperle queste cose), ecco che cosa *l'Unità* ineffabilmente ha pubblicato il 4 febbraio del 1966. Vi prego di notare come *l'Unità* fa marcia indietro, per cui è pure da credere possibile che l'onorevole Finocchiaro e i colleghi comunisti possano fare altrettanto marcia indietro. « Sul nostro numero del 12 aprile 1965, in un arti-

colo intitolato: " L'Associazione invalidi civili-Interrogativi sul presidente della L.A.N.M.I.C. (Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili) ", nel dare notizia di una interrogazione presentata da un deputato socialista in merito all'attività dell'associazione, si esprimeva il dubbio che anche dopo il riconoscimento della stessa quale ente di diritto pubblico, essa, la L.A.N.M.I.C., e il suo presidente, Aivido Lambrilli, potessero risolvere i problemi reali che la categoria aveva di fronte ».

Sentite, onorevoli colleghi, che linguaggio aulico! Ancora più aulico è quello che segue: « Teniamo ora a precisare che, con le espressioni di cui sopra ed in genere con il nostro scritto, noi non intendevamo offendere in alcun modo la reputazione dell'associazione e del suo presidente, né mettere in alcun modo in dubbio l'opera svolta dal signor Aivido Lambrilli a favore della categoria, ma limitarci a riferire l'oggetto di un articolo apparso sul n. 14 di *Vie nuove* dell'8 aprile 1965 ».

È bello questo gioco: un esponente del Movimento sociale italiano fa un'affermazione, l'onorevole Finocchiaro la raccoglie, poi l'esponente del Movimento sociale italiano non si sa bene se a sua volta l'abbia raccolta dall'onorevole Finocchiaro. Analogamente *Vie nuove* pubblica un'interpellanza e scrive qualcosa a commento, quindi *l'Unità* raccoglie a sua volta la notizia. È proprio bello questo rimbalzare di responsabilità!

Ma ecco come conclude *l'Unità*: « Noi non intendevamo esprimere alcun apprezzamento sfavorevole sulla condotta della L.A.N.M.I.C. e dei suoi dirigenti, non disponendo di elementi di giudizio al riguardo ». Un pochino di veleno, ma nascosto, si trova in questa affermazione finale. Dunque, non dispongono di elementi di giudizio (vorrebbero dire elementi « sicuri »), però hanno lanciato le accuse e le diffamazioni, ripresentandosi quindi sotto l'aspetto di vergini vestali.

In questa specie di reiterato linciaggio morale, si è detto anche che il presidente Lambrilli ha comprato un appartamento. E non è vero. Ma anche ammesso che fosse vero, non vedo che cosa vi sarebbe di scandaloso, considerato che il presidente della L.A.N.M.I.C., che si occupa tutti i giorni della propria associazione, ha anche un lavoro come ortopedico. Si è detto che durante la sua visita alla Casa Bianca il presidente della L.A.N.M.I.C., secondo i comunisti ed i socialisti, avrebbe ottenuto una specie di regalino di 4 milioni dal presidente Johnson. È falso,

ma si è voluto anche arzigogolare intorno a questi 4 milioni: erano 4 milioni di lire o piuttosto 4 milioni di dollari e quindi addirittura miliardi? Non è vero niente.

Vi era poi il fatto del certificato penale del Lambrilli per una certa evasione fiscale, limitata però dal fatto che egli è dirigente di un istituto ortopedico e ha perciò del personale alle sue dipendenze. Tutto questo non ha rilevanza, perché nel certificato penale è scritto il tradizionale « nulla ».

Dopo questo linciaggio morale, che cosa ci si poteva aspettare dal presidente della L.A.N.M.I.C.? L'onorevole Finocchiaro se ne è scandalizzato come se Lambrilli avesse commesso chissà quale reato. Il Lambrilli ha detto: se avete tutte queste cose da dire, vi sfido ad un pubblico dibattito secondo lo stile, la prassi e le abitudini dell'estrema sinistra.

Se ne sono offesi (ecco le vestali!) e per mascherare il rifiuto naturalmente hanno detto: noi le nostre interpellanze le discutiamo in Parlamento! Ma nessuno ha mai pensato il contrario: certo che le interpellanze si discutono in Parlamento! Ma quando *l'Unità* e *Vie nuove* pubblicano quello che hanno pubblicato e circolano ciclostilati diffamatori, non siamo più in Parlamento e quindi naturalmente il presidente della L.A.N.M.I.C. voleva il dibattito con i parlamentari comunisti che avevano duramente attaccato e che, quando si tratta di Vietnam od altro, non risparmiano i dibattiti a qualunque livello periferico e ad alto vertice nazionale. Ad ogni modo essi non si sono presentati, anche se più volte hanno sollecitato la discussione di quelle interpellanze. Si aspettava questa sede (ce lo hanno confermato gli onorevoli Alboni e Finocchiaro quando sono intervenuti) per entrare nel merito delle interpellanze.

Orbene, credo che non si potesse negare ad un galantuomo come il presidente della L.A.N.M.I.C., che ha al suo attivo 10 anni di azione che io definisco eroica per la categoria, il diritto di chiedere un dibattito. La massa dei mutilati ed invalidi civili non era certamente tale da far paura ad alcuno: c'era perfino il vicepresidente comunista della L.A.N.M.I.C., il quale è intervenuto e ha collaborato anche alla redazione di un ordine del giorno. L'onorevole Finocchiaro, comunque, non sa forse che, a proposito di quell'ordine del giorno, Lambrilli e Quaranta come minimo sono ricorsi alla magistratura e sono in attesa del giudizio che ristabilisca la verità.

A che cosa infatti si riducono certe accuse? Ad una sorda stizza, ad un livore, ad una rabbia malcelata per il fatto che in dieci anni questi dirigenti siano riusciti ad approntare un formidabile strumento di conquista di diritti riconosciuti dalla Costituzione a favore di una delle categorie più abbandonate del paese diventando una forza. Ed essi questa forza non tollerano come se sollevare, socialmente parlando, una categoria depressa sia un atto che offende certi rappresentanti di sinistra quando il loro concorso non è determinante. Tutto qui: non c'è altro! Infatti in tante occasioni si sono accodati, associati, ma ad un certo punto è venuto il momento della rottura e hanno fatto ricorso alla bassa calunnia.

Mi dispiace che i colleghi comunisti e l'onorevole Finocchiaro non siano presenti, perché avrei potuto mostrare loro *l'Unità* (adesso sono paladini dell'A.N.I.E.P.!). Il numero del 24 maggio 1962 di questo giornale reca questo titolo: « Giallo nella rottura dell'A.N.I.E.P. — Rivolta morale dei polio contro il presidente sant'uomo » (che è il conte Olszewski). Allora bisognava distruggerlo, perché... anche lui aveva una specie di parente nella segreteria. Avete visto, quando andate a stringere, Lambrilli lo dobbiamo condannare alla ghigliottina perché... c'è una parente, nientedimeno, che lavora negli uffici dell'associazione. Udite, udite! C'è una parente! Ecco perché bisogna distruggere gli invalidi civili, la loro associazione, e sciogliere l'ente! Ecco quindi come è stato selvaggiamente attaccato il conte Olszewski quando faceva comodo. Adesso fa comodo il contrario e si cambia. Non ci meravigliamo di questo: sappiamo che quello è il vero professionismo politico, che si camuffa così spesso persino sotto la parola « moralità ». Altro che morale! Si tratta semplicemente di contorsioni di ordine politico e di niente altro.

Lambrilli è un uomo libero che non ha voluto sottostare ai ricatti che venivano dalla parte comunista come a quelli che venivano da altre parti. Ecco perché bisogna cercare di distruggerlo. Ma noi lo difenderemo e con adeguata passione, perché crediamo in questa categoria che inizia da oggi veramente un importante ciclo storico per il suo riscatto, anche se questi 8 miliardi — che spero che nel corso della discussione possano aumentare — sono così pochi per venire incontro alle sue necessità.

Adesso veniamo all'accusa più pesante (mi dispiace che se ne sia andato il collega comunista che me ne aveva fatto richiesta

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

esplicita). La Libera associazione mutilati ed invalidi civili è stata accusata nientemeno di aver venduto alla Confindustria il diritto dei mutilati ed invalidi civili all'occupazione. Ecco, quando io faccio i riferimenti al Governo di centro-sinistra, so che se un deputato sostiene il Governo non è che si possa mettere a sorridere con disinvoltura al fatto che il Consiglio di Stato abbia dato parere contrario per la soluzione di un problema, né basta infischiarne per fare quello che si vuole. Qual è la verità cronachistica? Inizialmente il Ministero del lavoro aveva veramente ritenuto che potesse esser fatta valere la posizione che era anche della L.A.N.M.I.C. a proposito della interpretazione della legge. Sollecitata dalla L.A.N.M.I.C., vi fu una circolare del ministro del lavoro Bosco in questo senso. Senonché successivamente è intervenuto il Consiglio di Stato che ha accolto la tesi dei datori di lavoro dando torto alla interpretazione che stava a cuore alla L.A.N.M.I.C., e il Ministero del lavoro ha dovuto fare una controcircolare. Dal che risultava che la Confindustria, tutelando i suoi interessi — che noi qui non dobbiamo definire — minacciava il licenziamento di tutti i mutilati ed invalidi che fossero stati assunti precedentemente all'entrata in vigore della legge (e ne furono anche licenziati, per la verità).

A questo punto bisogna domandarsi: come si tutela l'interesse di una associazione di mutilati ed invalidi civili? La risposta è franca e secca: si tutela esattamente come ha fatto il presidente della L.A.N.M.I.C., ottenendo dalla Confindustria quello che ha ottenuto. Ciò si è ottenuto esattamente dalla Confindustria e dall'« Intersind » attraverso un regolare contratto. Non era opportuno fare un'altra marcia del dolore, perché una marcia del dolore non è una facile soluzione di ordine più o meno sindacale: chi l'ha veduta anche nelle retrovie sa veramente « di che lacrime grondi e di che sangue ». Non ci si voleva limitare ad accogliere puramente e semplicemente il parere del Consiglio di Stato. Dopo una certa trattativa (quando andiamo a stringere, la sostanza dell'azione sindacale è tutta fatta di trattative) si è ottenuto anzitutto che gli invalidi assunti prima dell'entrata in vigore della legge non dovessero essere in alcun modo licenziati. Inoltre si è ottenuto dagli imprenditori — ecco la grande colpa della L.A.N.M.I.C. (come abbiamo visto anche in Commissione, tutte le volte che se ne trovava scritto il nome avrebbero voluto che al suo posto ci fosse magari quello del diavolo) — che la L.A.N.M.I.C. ve-

nisse aiutata perché fossero svolti su tutto il piano nazionale dei corsi di qualificazione professionale anche per l'assunzione in soprannumero degli invalidi civili. Mi pare che ci sia da plaudire e niente altro. Aggiungo tra parentesi che non si può non tenere presente che, essendo esauriti i posti di bidello e di commesso, non vi è alcuna possibilità di trovare un impiego senza essere in possesso di una qualificazione. Quindi i dirigenti della L.A.N.M.I.C. si sono comportati secondo i veri, sostanziali, sacri interessi della categoria che tutelano. Infine, in cambio del mancato licenziamento, qualora si fossero venute a verificare delle scoperture, la L.A.N.M.I.C. ha ottenuto che queste venissero coperte nel giro di tre anni: a sentire l'onorevole Finocchiaro, sembrava che la nota aggiuntiva segreta dovesse contenere chissà mai quale scandalo. Anche su questo punto, invece, i dirigenti hanno fatto gli interessi dei mutilati e degli invalidi civili.

Nel corso delle trattative con la Confindustria e con l'« Intersind » i dirigenti della L.A.N.M.I.C. hanno dovuto purtroppo scoprire, per diretta esperienza, che il problema del collocamento degli invalidi civili va impostato su basi completamente nuove. Con l'entrata in vigore della legge n. 1539 si è visto che in base ai criteri di valutazione della legge stessa gli invalidi civili, sia per esiti da poliomielite, sia traumatizzati, ecc., arrivano ad un numero che supera di quasi dieci volte il numero dei posti disponibili per loro secondo le percentuali previste dalla legge. E la legge non è discutibile come legge: si può discuterla per cambiarla — e su questo possiamo sempre essere d'accordo — ma la legge in quanto tale va osservata, va rispettata, in maniera precipua, direi, da noi che facciamo appunto le leggi. Pertanto, facendo un semplice calcolo, anche senza tenere conto delle nuove leve di invalidi da collocare, già quelli oggi esistenti richiederebbero almeno dieci anni per poter essere collocati.

Il problema andava dunque rivisto su basi completamente nuove, adottando possibilmente, come hanno fatto, in seguito alla loro esperienza diretta, i nostri amici della L.A.N.M.I.C., una soluzione vicina a quella adottata negli Stati Uniti d'America, dove gli invalidi hanno rifiutato le leggi per il collocamento obbligatorio, pretendendo viceversa dei centri di addestramento, centri di recupero: e ciò per il semplice fatto che essi hanno compreso che con i posti riservati non avrebbero mai raggiunto lo scopo, e che invece per gli invalidi sono necessari interventi atti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

a specializzarli in un lavoro che sia compatibile con la loro invalidità.

Pertanto gli invalidi devono cercare di essere messi in grado di svolgere il lavoro al cento per cento come un normale lavoratore. Questa è la civiltà degli Stati Uniti d'America! Chi parla ha presentato anche una proposta di legge che riecheggia in qualche modo questa civiltà sociale di cui ci dà largo esempio l'America. E da varie fonti e statistiche risulta che gli invalidi così occupati rendono assai più dei normali lavoratori.

Questo, dunque, è lo scopo degli accordi con la Confindustria: creare anche in Italia la convinzione che l'invalido non deve essere un peso morto, ma un soggetto che può essere utile al mondo del lavoro come è più degli altri, se bene indirizzato. Questo discorso — perché non dirlo? — è stato avviato con la Confindustria e ha avuto un certo successo. Ed è inutile che a questo punto la bile, il livore, la stizza, che hanno molteplici origini, si scatenino da parte di certa estrema sinistra — piace anche me usare questo aggettivo che del resto è stato usato per gente che da dieci anni dirige L.A.N.M.I.C.: un « certo » Lambrilli, un « certo » Quaranta.

Orbene, mi pare che tutto ciò che si è potuto ottenere sia tale da non dare nessuna sensazione di scandalo, e tanto meno mi sembra uno scandalo per la L.A.N.M.I.C. l'aver permesso nientedimeno che la presenza del medico degli imprenditori nelle commissioni mediche. Ve lo immaginate il tradimento consumato proprio sulla pelle dei mutilati e degli invalidi civili! Quando poi si viene a dire dei contributi delle prefetture, dei contributi degli enti, della Confindustria, insomma delle centinaia di milioni (l'onorevole Finocchiaro ne ha elencati parecchi) che vanno in un rivolo dove, non si sa bene attraverso quali dispersioni, non si ritrovano poi in un ben regolato conto finale, bisognerebbe essere più precisi. Essendo abruzzese cito quello che si dice in certe zone d'Abruzzo e cioè che quando uno ti lancia un'accusa e non la prova, chi la riceve gliela può raddoppiare. E sia chiaro che a nome della L.A.N.M.I.C. si può raddoppiare l'accusa sul fatto amministrativo, sul fatto delle gestioni, sul fatto del comportamento, raddoppiare l'accusa a carico di tutti coloro che con una certa disinvoltura chiedono una inchiesta parlamentare. Con questa pare che da parte di chi la chiede le carte della coscienza e della morale pubblica siano in regola, come se non fossimo ormai parlamentari abbastanza anziani per non sapere come si tratti spesso

di una facile possibilità di affermare con una certa disinvoltura il falso, il patente falso quando mancano documenti. E qui i documenti mancano, perché questi fondi non sono nemmeno amministrati direttamente dalla L.A.N.M.I.C. Ma valga un esempio (è un po' dello stesso stile di quello che avevo accennato prima a proposito delle smentite de *l'Unità*): le interpellanze hanno subito causato due ispezioni a carico della L.A.N.M.I.C.: una da parte dell'ispettorato del lavoro, che ha trovato tutto a posto. A questo punto ci manca soltanto che l'onorevole Finocchiaro, pur sostenendo il Governo, ne sia talmente lontano da dire: già, qui chiudono gli occhi, ci sono i protettori, non serve a niente. Ossia accumulare un altro sospetto perfino sulle risultanze. Un'altra ispezione mi pare sia stata fatta da parte della prefettura. E anche in questa ispezione non è stato riscontrato alcunché di anormale. Di modo che, per chiudere questa parentesi, mi pare che sia semplicemente il caso di aspettare adesso quello che dirà la magistratura a richiesta proprio di coloro che sono stati oltraggiati e diffamati.

Adesso, per concludere, basta che mi associ alla nota particolarmente toccante e dolorosa del collega De Zan, che ha lamentato la mancata portata della legge chiedendo che abbracci anche i subnormali psichici. E questo in certe realtà familiari forse uno degli aspetti più segreti, si potrebbe perfino dire misteriosi, ma nel senso che tutti cercano di nascondere, dai genitori agli amici e ai parenti, quando le situazioni sono particolarmente dolorose. Ci sono bambini, giovani, subnormali psichici per i quali i genitori non sanno veramente (qui è il caso di dirlo alla lettera) a quale santo (nel senso più religioso del termine) si debba andare a chiedere la grazia per sapere qualcosa in merito al loro avvenire. E credo che soltanto in un profondo senso umano vada interpretata la frase più o meno contestata dell'onorevole De Zan che quando si sta in certe condizioni non esiste nemmeno una distinzione fra il ricco e il povero. Sono veramente tutti egualmente poveri. Una nazione civile, una nazione che ambisce a quel grado di progresso nella civiltà cui ambiamo noi deve risolvere presto questo problema. Non so se questo sia il momento, se questa legge sia l'occasione, ma, ove questa legge non dovesse essere l'occasione propizia, noi veramente ci rivolgiamo al ministro della sanità perché presto, prestissimo, indilazionabilmente possa essere affrontato anche questo che è il tasto più doloroso della nostra situazione sociale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ella sa benissimo che deve essere varata la legge.

DI GIANNANTONIO. Nel senso concreto, dicevo, onorevole ministro, e la ringrazio di questa forma di risposta quasi diretta che ella ha voluto darci rassicurandoci su questo punto.

Noi siamo favorevoli anche a che fino al momento del voto, rimanendo noi della maggioranza governativa, della maggioranza di centro-sinistra, responsabilmente legati a quelle che sono le supreme decisioni del Governo in tema di possibilità di bilancio (questo sia chiaro in maniera che non ci sia alcuno che ci possa accusare di contorsioni, di avanzata e di fuga poi dinanzi alle responsabilità), noi siamo favorevoli a che fino all'ultimo momento il Governo possa ancora fare dei tentativi perché anzitutto la decorrenza sia fissata al 1° gennaio 1965, perché possa essere estesa l'orbita dell'articolo 5 del disegno di legge in discussione e perché l'assegno venga aumentato. Esiste una indagine criticata dall'onorevole Finocchiaro e fatta dal dottor Walter Rinaldini sotto l'egida della università degli studi di Modena, ossia della scuola di specializzazione in medicina legale e delle assicurazioni, e sotto il titolo di « Valutazione della invalidità civile nell'ambito della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, casistica della provincia di Parma », che può essere considerata un utile campione ai fini della valutazione anche numerica del fenomeno di cui stiamo discutendo. E non capisco perché vi sia tanto da scandalizzarsi sui risultati cui arriva, e secondo cui dall'80 per cento di invalidità in poi si ha in detta provincia una percentuale di invalidi di appena il 3 per cento. Ad ogni modo, quelli finora visitati ascendono ad un numero che può consentire anche, oltre la retrodatazione al 1° gennaio 1965, la possibilità della elevazione dell'assegno da 3 mila lire fino a (speriamolo) 12 mila.

Queste sono le nostre aspirazioni. Ora, è perfettamente inutile che dall'estrema sinistra si dica: adesso vediamo la sincerità delle vostre parole! Quando sarà il momento, voi cosa farete? Noi sosteniamo il Governo e lo sosteniamo soprattutto nella sua difficoltà di operare col presente bilancio, anche perché non ignoriamo che, a dover tener presenti anche le altre situazioni, si richiede un senso di responsabilità anche da parte nostra ed io non credo che possiamo renderci responsabili soltanto — come dire? — per certi momenti e per certi settori. In questa sede vorremmo essere generosi per 50 miliardi, in un'altra sede lo vorremmo essere per 100 mi-

liardi, in altra sede ancora per 200. Ora non possiamo ignorare i problemi degli invalidi di guerra e i problemi dell'aumento delle molteplici specie di pensioni esistenti nel nostro paese, senza dimenticare la pensione da dare ai combattenti della grande guerra. E ho qui sottomano, per esempio, tanto per sottolineare il già detto inizio di un diritto consacrato nel provvedimento in discussione, una proposta di legge presentata addirittura dai colleghi liberali per aumentare ai ciechi civili la pensione da 18 mila a 24 mila lire. Quindi in materia non c'è nemmeno una grande differenziazione fra l'estrema destra, la destra mediana, il centro, il centro-sinistra e l'estrema sinistra. Quando si tratta della possibilità di aumentare i miliardi in campo sociale non mi pare che vi possano essere differenziazioni politiche sul piano umano. Però la differenziazione avviene sul piano politico e sappiamo che occorrono molte centinaia di miliardi per fare quello che noi desideriamo e non sappiamo fino a che punto potranno essere trovati al più presto. Quindi noi siamo vicini alla L.A.N.M.I.C. e siamo qui anche a sostenere il Governo in ciò che potrà dilatare nella presente legge e in ciò che sarà costretto anche a difendere, per senso di responsabilità, perché noi sentiamo anche il dovere di sostenere questo Governo nella realizzazione dei suoi presupposti programmatici. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 12 luglio 1966, alle 10,30 e alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili (2874);

e delle proposte di legge:

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

2. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

3. — *Discussione del disegno di legge*:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 21,55.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZIATE*Interrogazioni a risposta scritta.*

QUARANTA. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza che nel golfo di Salerno le cianciole « natanti con fondo luminoso » esercitano con frequenza e periodicità la pesca di frodo con il tritolo impoverendo moltissimo il già scarso patrimonio ittico;

se, tenuto conto della irrisorietà della pena per i trasgressori in specie se riferita al pescato, non ritengano, per la parte di competenza, disporre perché la vigilanza sia effettuata con intensità e rigidità e se non sia il caso di porre allo studio un provvedimento più ampio ed efficace di quello vigente, atto a prevenire e reprimere gli abusi che si commettono nel settore. (17304)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene opportuno prendere provvedimenti al fine di dare una più valida garanzia di sicurezza ai musei dei piccoli centri, dai quali, con troppa facilità, vengono rubati oggetti d'arte, come è recentemente avvenuto a Barbarano Romano ove ignoti ladri hanno asportato tesori d'arte etrusca. (17305)

BRANDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere per quale motivo nel 1965, in materia di edilizia scolastica, sono stati assunti impegni solo in ragione dell'11 per cento dei fondi disponibili e per sapere se non ritengono opportuno adottare adeguati provvedimenti perché in un settore così importante si possa procedere secondo le iniziali previsioni. Appare infatti un controsenso che, mentre un Governo dà giustamente tanta importanza al Piano della scuola, non si costruiscano nel Paese aule scolastiche che in misura ridotta, nonostante i notevoli impegni finanziari assunti in proposito. (17306)

SCALIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre perché si provveda al collegamento mediante teleselezione dei posti di telefoni pubblici già esistenti in località di Frigintini, Gianforma, Treppizzi, Campanella, Favarotta, Barco e San Giacomo nel comune di Modica (Ragusa).

L'interrogante si permette di sottolineare al Ministro che l'aspirazione è vivamente sentita dalle popolazioni delle zone citate.

(17307)

SCALIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, in relazione alla importanza sempre maggiore che l'attività degli organismi internazionali va assumendo in settori che costituiscono un capitolo essenziale nella vita politica ed economica dell'Italia, non ritenga opportuno informare il Parlamento:

della congruità e della consistenza del numero dei funzionari italiani negli organismi internazionali;

dell'adeguatezza dei criteri e delle procedure del loro reclutamento e della loro selezione;

delle eventuali ragioni che si oppongono alla loro permanenza in tali organismi. (17308)

FODERARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della marina mercantile e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengono disporre perché da parte dell'Amministrazione del demanio forestale e di quella del demanio marittimo, previa intesa con la Direzione generale del demanio del Ministero delle finanze, venga istituita una commissione — della quale vengano chiamati a far parte anche i competenti organi del Ministero della pubblica istruzione e dell'amministrazione periferica del turismo — con il compito di studiare la possibilità di poter inserire nei comprensori vincolati dal demanio i complessi turistici, in considerazione del fatto che le zone maggiormente interessate allo sviluppo del turismo sono nella maggior parte ubicate in comprensori tutelati dal vincolo demaniale, marittimo o forestale, che l'applicazione degli stessi vincoli è quasi sempre limitativa per l'attività turistico-ricettiva, con svantaggi per lo sviluppo delle località e con ripercussioni socio-economiche per le popolazioni interessate, e che si può determinare una coesistenza tra l'applicazione stretta del vincolo e l'inserimento turistico, senza pregiudicare le finalità vincolistiche del demanio. (17309)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia diffusasi negli ambienti editoriali e pubblicitari italiani in merito alla imminente creazione di una società a partecipazione mista statale e privata, fra S.I.P.R.A., S.P.I., S.P.E., ecc., per l'esercizio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

della pubblicità. Tale società dovrebbe concentrare, nell'intento dei suoi promotori, l'intero *budget* pubblicitario dei gruppi I.R.I., E.N.I., ecc. L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro delle partecipazioni statali sia informato del vivissimo allarme che l'iniziativa in questione ha determinato negli ambienti suddetti, giustamente preoccupati che una società, che già gestisce in condizioni esclusive gli spazi pubblicitari della Radiotelevisione e di buona parte della stampa quotidiana e del cinema, possa, con la determinante partecipazione alla nuova società, diventare anche esclusivista degli utenti di tali spazi pubblicitari, con conseguente irreparabile danno per il libero esercizio della professione pubblicitaria, che impegna oggi in Italia circa 100 agenzie private e migliaia di tecnici e professionisti, e altresì con gravissima limitazione del diritto degli imprenditori alla libera scelta dell'agenzia pubblicitaria.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il competente Ministro abbia valutato le conseguenze estremamente negative dell'iniziativa ai fini della libertà di stampa. (17310)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per venire incontro alle giuste lamentele di tutti i proprietari espropriati in agro di Auletta e Caggiano (Salerno per la costruzione della strada statale n. 19-ter e le ragioni per le quali, a distanza di anni, l'A.N.A.S. non ha ancora provveduto al pagamento delle relative indennità. (17311)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono le ragioni che inducono l'A.N.A.S. a non provvedere (per la costruzione della strada statale n. 19) — a distanza di anni e pur essendovi stato il relativo concordato — al pagamento dell'indennità di espropriazione alla ditta Raffaele Manisera da Caggiano (Salerno) (17312)

CATELLA. — *Ai Ministri del bilancio e dei lavori pubblici.* — Per richiamare l'attenzione del Governo italiano sulle decisioni prese dal governo francese in merito al traforo del Frejus e all'interrogazione a risposta scritta (n. 11321) già presentata dall'interrogante.

A tale riguardo si fa presente che la realizzazione del traforo del Frejus deve avere una precedenza assoluta sugli altri trafori e sulle opere per la comunicazione con i Paesi

esteri, poiché rappresenterebbe un'arteria internazionale di rapido scorrimento fra i Paesi dell'Europa occidentale e nord-occidentale e i Paesi balcanici e risulterebbe, altresì, il naturale collegamento fra le grandi autostrade francesi e l'autostrada del sole.

L'interrogante ritiene che nel quadro del piano di programmazione dei lavori pubblici debba esservi inclusa una appropriata cifra per lo studio e la realizzazione delle opere riguardanti la circolazione con i paesi confinanti. (17313)

PACCIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che in un articolo comparso nel numero di marzo 1966 della *Rassegna dei lavori pubblici* è posta in risalto, con dati documentati in apposita tabella, la gravissima sperequazione nella distribuzione del personale negli uffici del Genio civile, con punte minime in Piemonte ed in Lombardia; poiché ciò è causa di disagio per il pubblico, per tutto il personale e particolarmente per gli ingegneri capi, che in così delicato settore della vita del Paese hanno ovunque uguali responsabilità, pur con diversità di personale e di mezzi messi a loro disposizione: —

1) quali provvedimenti intende adottare il Ministro per eliminare le situazioni di più evidente sperequazione nella distribuzione del personale e per evitare che possa accentuarsi;

2) quali provvedimenti intende adottare per ridurre le mansioni degli uffici del Genio civile con contemporaneo snellimento del flusso operativo del Paese; assorbimento dei vari enti proliferati, doppiati divenuti spesso poco produttivi, salvo a trasferire, totalmente, i compiti ad essi assegnati, senza aggravio del lavoro svolto dal Genio civile, e infine con quali criteri intende ripristinare la efficacia del controllo. (17314)

PACCIARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che la legge istitutiva dell'Azienda di Stato per l'intervento sul mercato agricolo (A.I.M.A.), pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* alla fine dello scorso mese di aprile, dice, all'articolo 3, che tale azienda dal 1° luglio 1966 esercita i compiti di organismo d'intervento, assolti fino al 30 giugno 1966 dalla Federazione italiana dei consorzi agrari; premesso che l'articolo 12 della legge in parola stabilisce che i servizi di cui sopra sono affidati ai richiedenti, mediante asta pub-

blica o, quando ritenuto necessario, mediante licitazione privata: —

a) perché nelle province delle Puglie non sono state indette in tempo utile aste o licitazioni, malgrado fossero state avanzate domande da parte di cooperative ed operatori che richiedevano la concessione del servizio ammasso grano;

b) perché si sia fissato al 1° luglio 1966 l'inizio dell'attività dell'A.I.M.A. quando in molte regioni d'Italia a quella data la trebbiatura del grano è già avvenuta o perlomeno trovata in fase avanzata.

Nemmeno nei giorni successivi al 1° luglio l'A.I.M.A. ha predisposto i necessari servizi atti all'ammasso del grano. Ciò ha costretto moltissimi produttori, che non disponevano di magazzini, di dover ricorrere all'affitto oneroso di locali o, nell'impossibilità di reperirli, come è avvenuto nella maggioranza dei casi, a svendere il prodotto a commercianti i quali, di fronte alla pressante necessità degli agricoltori, hanno praticato prezzi anche inferiori a quelli già bassi stabiliti dal C.I.P. (17315)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in ottemperanza all'ultimo comma dell'articolo 7 ed al secondo comma dell'articolo 27 della legge 26 gennaio 1966, n. 717, non intendano disporre che nella regione calabrese, e con particolare urgenza nei suoi centri abitati minori, vengano completati gli acquedotti e le fognature sinora rimasti inefficienti per la mancata costruzione delle reti interne per le quali da tempo esiste una progettazione a tutt'oggi inattuata perché l'articolo 17 della legge 29 settembre 1962, n. 1462 non ha trovato soddisfacente applicazione.

Motivata dalla constatazione che allo stato delle cose notevoli investimenti pubblici non hanno raggiunto l'obiettivo di rimuovere la secolare arretratezza a cui è condannata parte della laboriosa popolazione calabrese ancora priva dei più elementari servizi civili, la richiesta degli interroganti assume carattere di particolare tempestività in un momento come l'attuale nel quale si decidono le scelte prioritarie di una democratica programmazione economica. (17316)

SANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) se sono al corrente della deliberazione presa dall'Istituto nazionale assicura-

zioni (I.N.A.) — violando le norme di cui agli articoli 11, punto 2, e 34 del regolamento approvato con regio decreto 20 ottobre 1939, n. 1863 e legge 14 febbraio 1963, n. 156 — di sospendere le liquidazioni delle indennità di anzianità spettanti ai dipendenti dagli appaltatori delle imposte di consumo e di quelli assunti dai comuni in forza del decreto del Capo provvisorio dello Stato n. 135 del 31 gennaio 1947;

b) quali provvedimenti siano stati presi o si intendono prendere per costringere l'I.N.A., cui è affidata a norma dell'articolo 30 del suddetto regolamento l'amministrazione del Fondo indennità di anzianità, a dare corso alle liquidazioni dovute, per legge e per contratto collettivo di lavoro, ai lavoratori interessati nel momento più delicato quale è quello della cessazione del rapporto di lavoro;

c) se non si ritiene infine opportuno di sganciare, con una legge di riforma, l'amministrazione di detto fondo dall'I.N.A. per affidarlo all'I.N.P.S., gestore del Fondo speciale di previdenza dei lavoratori delle imposte di consumo. (17317)

GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se voglia e quando ricevere una delegazione del Comitato unitario per la difesa ed il potenziamento delle ferrovie senesi costituitosi presso l'Amministrazione provinciale di Siena e composto, tra gli altri, dai rappresentanti della Camera di commercio, industria e agricoltura, dell'Ente provinciale del turismo e di vari Enti locali.

La richiesta di colloquio, avanzata attraverso l'interrogante fin dal marzo 1966, è rimasta sinora priva di risposta nonostante le ripetute sollecitazioni dell'interrogante. Intanto, con decisioni adottate dall'alto, e senza alcuna opportuna consultazione con le qualificate rappresentanze locali, quindi al di fuori di ogni criterio democratico, vengono predisposti ed attuati vari provvedimenti, alcuni dei quali giudicati inaccettabili per le pregiudizievoli ripercussioni che essi hanno e più possono avere in futuro sull'importante servizio pubblico, sul sistema delle comunicazioni ferroviarie e sulle prospettive di sviluppo economico, sociale e civile della provincia. (17318)

CASSIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dell'industria e commercio.* — Per conoscere i motivi che inducono il Governo a non preoc-

cuparsi della situazione oramai assurda della salina di Lungro.

Invero non si comprende come, dopo essersi provveduto alla esecuzione di lavori, insufficienti quanto si vuole ma certamente bastevoli a dimostrare il convincimento della funzione di quel bacino minerario di salgemma, si possa determinare la lenta agonia della salina. In essa infatti si verifica, fra l'altro, una diminuzione progressiva degli operai che vi sono addetti e si avverte la mancanza di tecnici pur tanto necessari.

È indispensabile, allo stato delle cose, l'assunzione di almeno 50 operai, perché assolvano a compiti oggi affidati a operai anziani con pericolo permanente che coinvolge gravi responsabilità.

Si rende, infine, necessario completare il consolidamento e l'ammodernamento del bacino minerario ed assumere altri due periti.

Del quadro desolante fa parte l'arenarsi del disegno di legge che dovrebbe provvedere, pur nella sua assoluta insufficienza, alla industrializzazione della zona di Lungro.

(17319)

PEZZINO. — *Al Ministro dell'interno.* —

Per conoscere in relazione al recente gravissimo crollo avvenuto nella sala del cinema Aurora di Catania, in seguito al quale si sono dovuti lamentare numerosi feriti, alcuni dei quali gravi, mentre si deve al puro caso se non ci sono stati anche dei morti:

- 1) chi è il proprietario del locale;
- 2) di chi sono le responsabilità del crollo;
- 3) se si stanno perseguendo penalmente i responsabili;
- 4) se i locali organi di polizia avevano dichiarato agibile il cinema, secondo le norme vigenti, o se vi sono state trascuratezze in merito nonché, in tal caso, perché;
- 5) se sono stati effettuati controlli in tutte le altre sale di spettacolo della provincia di Catania, in modo da escludere assolutamente il ripetersi di analoghi sinistri.

(17320)

ISGRÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga ur-

gente istituire per il prossimo anno scolastico la scuola media nel comune di Ruinas in Sardegna — almeno come sezione staccata — tenendo presente la numerosa popolazione scolastica e la particolare situazione di quel centro abitato.

(17321)

PEZZINO E FIUMANÒ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, in relazione alla mortale sciagura sul lavoro prodottasi in un cantiere edilizio di Francoforte (Repubblica federale tedesca) e nella quale ha perduto la vita l'emigrato italiano Salvatore Bonfiglio, da Rosarno (Reggio Calabria):

- 1) se sono state accertate le responsabilità del datore di lavoro;
- 2) se, in quale modo e con quali risultati è intervenuto il consolato italiano di Francoforte per chiedere che si faccia luce sulle eventuali responsabilità dell'impresa e per assicurare ai familiari dell'operaio deceduto la corresponsione di tutto ciò che è loro dovuto;
- 3) se e a spese di chi si è provveduto al trasporto della salma fino al paese di origine.

(17322)

CALABRÒ. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per avere l'elenco di tutti gli enti che nel 1965 hanno beneficiato dei contributi di cui all'articolo 45 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, con a fianco l'ammontare rispettivo della sovvenzione.

(17323)

CALABRÒ. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza che nella trasmissione televisiva di domenica, 3 luglio 1966, nel programma « TV. per ragazzi » è stato presentato un cortometraggio animato di satira sulla Capitale d'Italia, in cui si irride alla Tomba del milite ignoto trasformata cinnicamente in macchina da scrivere il cui carrello, spostandosi da destra a sinistra, manda a gambe per aria i cortei che salgono sulle gradinate dell'Altare della Patria. Richiama l'attenzione dei Ministri sull'opportunità di disporre una più oculata vigilanza su tutte le trasmissioni, in genere, e su quelle destinate alla gioventù in particolare.

(17324)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e delle partecipazioni statali, per conoscere gli orientamenti dell'Amministrazione in merito alle agitazioni in corso dei dipendenti dell'Alitalia, e, in particolare, per conoscere se il Ministero abbia dato o intenda dare direttive alla società Alitalia per una ripresa delle trattative e per un accoglimento delle rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali in rappresentanza dei lavoratori.

(4210) NANNUZZI, NATOLI, D'ALESSIO, INGRAO, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — a seguito delle assicurazioni a suo tempo date alla Camera — quali interventi sono stati spiegati presso il Rettore magnifico dell'università di Roma per ottenere che gli studenti, nei confronti dei quali pendono un illegittimo provvedimento di sospensione cautelativa ed un'arbitraria diffida della polizia a non accedere all'università, fossero ammessi, quanto meno, a sostenere gli esami;

e per conoscere altresì — dato che la sessione estiva è ormai al suo termine — se non sia possibile ottenere che per i ridetti studenti, già tanto gravemente danneggiati, vi sia, nei prossimi giorni, una sessione straordinaria per gli esami che gli stessi chiedono di sostenere.

(4211) « GIUGNI LATTARI JOLE, ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se — considerato che il servizio televisivo è un servizio sociale di educazione nazionale, in rispetto della sentenza della Corte costituzionale che fra i doveri del servizio pone anche quello della dignità dei programmi —, non ritenga che gli squallidi, malsani spettacoli offerti dalla trasmissione « Cantagiò » siano ben lungi dalle finalità che la R.A.I.-TV. deve perseguire e non intenda pertanto invitare immediatamente la R.A.I.-TV. stessa a non trasmettere oltre le smanie fanatiche del Cantagiò che avvili-scono il costume nazionale.

(4212) « CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende prendere in seguito alle violazioni di precisi

articoli della legge 27 novembre 1960, n. 1397, agli arbitri e ai numerosi brogli organizzati dal presidente della Mutua provinciale di Firenze per gli esercenti attività commerciali, cavaliere Di Giorgio, violazioni, brogli e arbitri ampiamente e dettagliatamente denunciati nell'esposto sulle elezioni del 22 maggio e del 19 giugno inoltrato al Ministro in data 1° luglio 1966 dall'Associazione dei piccoli commercianti fiorentini aderenti all'U.N.C. I.C.; e se non ritenga di accogliere la richiesta contenuta nell'esposto stesso per un intervento ministeriale previsto dall'articolo 42 della legge citata.

(4213) « MAZZONI, VESPIGNANI, PALAZZESCHI, LUSOLI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la grave crisi in cui si dibattono da molti mesi gli allevatori di bestiame bovino.

« Detti allevatori, accogliendo i ripetuti inviti delle autorità di Governo, delle organizzazioni sindacali e dei tecnici agricoli, si prodigano con gravi sacrifici e notevoli impegni finanziari a migliorare ed incrementare gli allevamenti bovini, allo scopo soprattutto di produrre più carne, della quale siamo tributari all'estero.

« Risulta che da tempo avviene una massiccia importazione, soprattutto dai Paesi extra M.E.C., di bovini da macello e di carne fresca e congelata. Nel primo trimestre 1966 le carni fresche e congelate importate hanno toccato il milione di quintali rispetto ai 625.000 quintali dello stesso periodo dell'anno scorso.

« Ad aggravare ancor più la situazione, sono state concesse particolari agevolazioni tariffarie alla importazione di carne congelata da industria; difatti ne sono entrati, in questi ultimi mesi, circa 350.000 quintali, ed è risaputo che una buona parte, costituita da quarti posteriori disossati, è andata a finire sui banchi dei macellai, che l'hanno venduta come carne fresca. Intanto in queste ultime settimane, su alcuni fra i più importanti mercati di bestiame da macello, l'invenduto si è aggirato intorno al 50 per cento. Purtroppo, a causa dell'eccezionale e persistente siccità e conseguente scarsità di foraggi, gli allevatori saranno costretti ad aumentare la vendita e quindi ad appesantire ulteriormente i mercati.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1966

« Gli interroganti chiedono, pertanto, urgenti provvedimenti di emergenza e, prima di tutto, l'applicazione della clausola di salvaguardia prevista dall'articolo 16 del Regolamento comunitario, per superare l'attuale difficile situazione, per non compromettere definitivamente la delineatasi ripresa zootecnica, per la quale gli allevatori si sono addossati oneri e responsabilità notevoli.

(842) « FRANZO, TRUZZI, PREARO, ARMANI, DE MARZI FERNANDO, ZUGNO, STELLA, GERBINO, FORNALE, RADI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo e dell'interno, per conoscere quale sia il loro avviso in ordine ai seguenti problemi:

1) insufficienza dell'articolo 91 della legge comunale e provinciale, che tra i compiti assegnati al comune, cui corrispondono delle spese obbligatorie, non elenca quelli riguardanti lo sport, le cui spese sono invece considerate facoltative, con conseguenti gravi difficoltà per gli assessorati allo sport, che non possono ignorare le esigenze dello sport dilettantistico, in generale, e della educazione sportiva della gioventù, in particolare;

2) insufficienza del decreto-legge 2 febbraio 1939, n. 302, che disciplina la costruzione di impianti sportivi per cui, quando la spesa per la costruzione, l'acquisto, l'adattamento, il restauro e le modifiche degli impianti sportivi e loro accessori superi la somma di 500.000 lire i progetti debbono essere approvati con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto col Ministro per l'interno e il Ministro per il turismo e lo spettacolo, previo parere favorevole in linea tecnica della Commissione impianti sportivi del C.O.N.I.; il quale rende inattuabile qualsiasi iniziativa in proposito, sia per ragioni tecniche, sia per ragioni di carattere economico, rendendo già « vecchi » sotto il punto di vista tecnico i progetti accertati, e lasciando « lontani » dalla realtà economica, al momento dell'attuazione, i progetti stessi;

3) l'incongruenza del decreto ministeriale 13 aprile 1964, per cui il coefficiente di aggiornamento delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano, stabilito a norma della legge 23 febbraio 1960, n. 131, per quanto riguarda il gruppo C nel quale sono compresi i fabbricati e locali per esercizi sportivi, è stato fissato in 60, con conseguente grave danno per la conduzione economica degli stessi;

e per conoscere se si intenda prendere in attento esame la situazione, e porre allo studio una sollecita revisione delle norme che regolano la materia, al fine di rendere più ampie le iniziative, più agili le pratiche, più rapida e meno costosa l'attuazione dei progetti, e in particolare se non si ritenga indispensabile comprendere tra i compiti del comune anche quello di tutelare l'attività sportiva della gioventù, con conseguente inserimento tra le spese « obbligatorie » di quelle concernenti la costruzione, la manutenzione e l'andamento delle palestre e dei campi ed impianti sportivi nonché la relativa custodia (queste ultime già previste dall'articolo 91 del testo unico del 1934 per i locali di proprietà dell'O.N.B.); e stabilire che:

1) tra le spese obbligatorie dei comuni e delle province siano compresi i contributi a favore degli enti di propaganda sportiva giovanile;

2) in ogni comune sia istituito un assessore allo sport;

3) tutte le attrezzature sportive costruite o da costruire siano poste liberamente a disposizione dello sport dilettantistico;

4) il limite di spesa con l'approvazione in sede locale venga portato almeno al livello delle spese pubbliche normali (200 milioni);

5) sui fabbricati locali destinati agli esercizi sportivi almeno per quelli a carattere dilettantistico ed educativo non vengano a gravare imposte e tasse su rendite che sono inesistenti.

(843) CRUCIANI, FRANCHI, SERVELLO ».